



L'amore e il rispetto. Lasciamo che la storia si concluda come lei e la sua famiglia da tempo e con una ammirevole dignità hanno chiesto. Piangeremo Eluana, ma almeno potremo dire di averla rispettata. Maria Bonafede, moderatore della Tavola Valdese, 17 dicembre

L'ORO DI NAPOLI

Un'altra tempesta sul Pd Due assessori della giunta Iervolino arrestati, coinvolto Lusetti
Affari con Romeo Sotto accusa il vicecapogruppo Pdl alla Camera Bocchino



La facciata dell'albergo di Alfredo Romeo a Napoli

→ ALLE PAGINE 4-7

**Eluana, Sacconi
ricatta la clinica:
attenti a voi**

Minaccia di tagliare la convenzione
Il ministro non si ferma ma il giudice dice: il decreto è esecutivo. → ALLE PAGINE 16-18



**Disastro Alitalia:
gli ex manager
indagati
per bancarotta**

La gestione 2000-2007
Sotto accusa otto tra presidenti
e ad. → ALLE PAGINE 40-41

Alessio D'Amato
Orfeo Notaristefano
Dario Petti

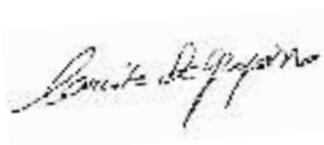
**Le mani
sulla
Sanità**
prefazione di
Ignazio Marino

in Libreria





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>



Filo rosso

E a destra che dicono?

Il brillante imprenditore Alfredo Romeo, eleganza di ottima sartoria ed eloquio imperativo, faceva affari a Napoli (non solo) con il sostegno convinto di Italo Bocchino, parlamentare di An già delfino di Pinuccio Tatarella oggi grande sponsor di Mara Carfagna per l'eventuale dopo Bassolino. Se vale per tutti - deve, no? - il tema della responsabilità etica e pre-giudiziarica che si incista in quel tono un po' così, in quella familiarità torbida fatta di ammicchi allora il "ti aiuterò" di Bocchino a Romeo e il suo "siamo un sodalizio" dovrebbero suscitare all'istante uno sdegno uguale e contrario, una sollevazione simmetrica nell'elettorato di centrodestra a quella che giustamente indigna il popolo di centrosinistra.

Anche oggi centinaia di interventi nel nostro sito internet, centinaia di mail al giornale: chiedono pulizia immediata. Che il Pd sia una casa di vetro. A destra si difendono, invece, si coprono. Certo questa non può essere una scusa. Lo abbiamo detto subito. Si deve pretendere che chi è coinvolto in indagini giudiziarie, nel Pd, faccia adesso un passo indietro. Che i governatori e gli assessori e i sindaci sospettati di malgoverno non trascinino nel loro privato inferno milioni di elettori che non si faranno trascinare, del resto e tra l'altro. Tuttavia, lasciateci solo due righe per marcare la differenza di reattività fra un elettorato ed un altro.

Non ho visto sindaci di destra incatenarsi

davanti a giornali di destra. Non ho letto auto-critiche nei quotidiani che fiancheggiano il governo paragonabili agli atti d'accusa dei giornali che si dicono a sinistra. Se la destra attacca la sinistra e la sinistra attacca se stessa c'è qualcosa di squilibrato, c'è un errore di sistema. Diverse sensibilità, per così dire. Va bene: si può ripartire da qui.

Enrico Fierro da Napoli ci racconta di una cupola degli affari. Rosetta Iervolino dice che lei non c'entra e chi la conosce assicura che è impossibile, davvero, che si sia fatta corrompere dal denaro e dalle cosche. Non è indagata. Benissimo. Lo sono però molti altri. Assessori della sua giunta. Ci sono telefonate col suicida Nugnes, c'è una "richiesta di utilizzo delle conversazioni" che riguarda Renzo Lusetti, Pd, intercettazioni con l'ex dc Cirino Pomicino. Bisogna fare molta attenzione. Bisogna fare un grande sforzo di distinguere, di non procedere alla giustizia d'opinione sommaria a cui purtroppo questo barbaro sistema ci ha abituati.

Il ministro Sacconi si è reso protagonista di un autentico ricatto sul dolorosissimo caso di Eluana Englaro. Se darete corso alla sentenza, ha detto ai sanitari delle strutture convenzionate, sapete quali saranno le conseguenze. Niente più soldi pubblici. Una violenza allo stato di diritto. C'è una sentenza, ok, ma io vi tolgo i soldi. Siamo disposti a sopportare anche questo?

Ieri in una chiesa in mezzo al Tevere è andato via Carlo Caracciolo. C'era l'acqua di fango tutto attorno, il rumore del fiume. Ai funerali il senso di sconcerto per un argine che manca, da oggi. Una barriera in meno all'onda melmosa della piena. Toccherà farsi grandi nel ricordo. Toccherà provarsi capaci di far vivere un'idea di libertà ultimamente fuori moda. Ma come lui diceva: va tutto bene, è un momento. Non bisogna lasciarsi spaventare. Passerà.

Oggi nel giornale

PAG. 15 ■ ITALIA

Napolitano: «Sulla giustizia riforme e accordi condivisi»



PAG. 22-23 ■ ITALIA

Dal gotha politico ai tipografi l'addio a Carlo Caracciolo



PAG. 37-39 ■ L'INCHIESTA

Editoria in crisi: i giornali si leggono ma non si comprano



PAG. 19 ■ ITALIA

Scuola, i maestri diventano supplenti

PAG. 13 ■ FOGLIETTONE

«Piazza Grande», voce dei clochard

PAG. 34-35 ■ L'INTERVISTA

Bayramoglu: noi turchi e gli armeni

PAG. 43 ■ ECONOMIA

Lavoro, il no della Ue alle 65 ore

PAG. 48-49 ■ CULTURE

Saviano «popstar» all'ateneo di Roma 3

*i soci della cooperativa
hanno il piacere
di comunicarvi che...
c'è l'olio nuovo.*

Vendita Diretta nei frantoi di:
Vinci (Fi) - Via Beneventi, 2/b
Tel. 0571 56247

Lamporecchio (Pt) Via Giugnano, 135
Tel. 0573 803210



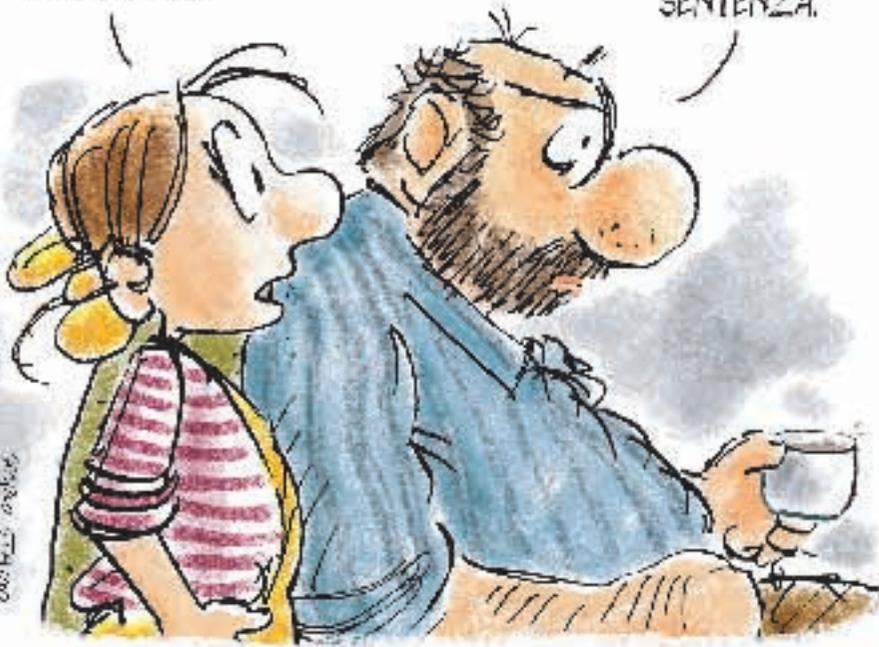
produttori d'olio in Toscana



Staino

E SE QUESTI
ARRESTATI DEL PD
FOSSERO DAVVERO
COLPEVOLI?

...ARRIVA SACCONI
E ANNULLA LA
SENTENZA.



Zorro

Marco Travaglio

Il davanti e il didietro

Ci mancava il complotto. I poteri forti. I giornali. L'immancabile Di Pietro che pilota nell'ombra le procure di Firenze, Potenza, Pescara, Napoli e altre. Una mente raffinatissima domanda su "Europa": «Perché tante inchieste tutte insieme?». Il sagace Bettini denuncia «l'aggressione dei giornali» orchestrati dalla Spectre. L'acuta ministra-ombra Paola Merloni spiega: «Dietro queste inchieste c'è Di Pietro, l'unico che ci guadagna: forse la magistratura ha scelto l'Idv come il nuovo referente» (il vecchio, ce lo spiegherà un'altra volta). A furia di guardar dietro, il davanti: politici che intralazzano, rubano e, una volta scoperti, finiscono in galera o sott'inchiesta. Come in tutto il mondo: non c'è paese - carriere separate o no - dove un politico preso a rubare non finisca dentro.

La differenza è quel che accade dopo: in Italia si parla dei giudici; nel resto del mondo, dei reati. Ma un Salvatore Margiotta, inquisito da un anno a Potenza ora a un passo dai domiciliari, non l'avrebbero candidato nemmeno nelle isole Andamane. Si vedrà se quel «Salvato', ti porto 200 mila euro» si riferisce a lui o a un omonimo. Ma dire, come l'eccelso Pierluigi Mantini, che non ci sono elementi per l'arresto, ergo la giunta per le autorizzazioni dirà no, è una barzelletta. Nei prossimi giorni Camera e Senato dovranno dire sì o no ai giudici che chiedono di usare intercettazioni indirette di Dell'Utri, Latorre, Margiotta, Lusetti, Bocchino. Il Pd ha un'arma infallibile per farsi del male: votare no insieme a Berlusconi. Riusciranno i nostri eroi a suicidarsi come Craxi nel 1993? ♦

VLADIMIRO FRULLETTI

vfrulletti@unita.it

5 risposte da Paolo Fontanelli

Responsabile enti locali del Pd



1. ■ Questione morale

I casi giudiziari sono singoli e come tali vanno giudicati, ma la situazione non va sottovalutata. Il problema di fondo è che la questione morale si lega alla profonda crisi di credibilità della politica. La risposta sta nel rinnovamento del Paese e quindi anche delle sue istituzioni.

2. ■ Casi isolati

I fenomeni di malcostume ci sono, ma si tratta di casi, e c'è sempre bisogno di una controprova reale. Dobbiamo evitare di cancellare il lavoro di migliaia di amministratori che ogni giorno lavorano nell'interesse del loro territorio e delle loro comunità. È un tessuto vitale per il Pd ma anche per l'Italia se vuole uscire dalla crisi.

3. ■ Sempre meno voti

In Abruzzo l'esito era già segnato. C'era molta sfiducia e si è tradotta in tantissime astensioni che ci hanno penalizzati.

4. ■ Elettori smarriti

Smarriti, ma anche arrabbiati. Ci chiedono un partito che sappia reagire, litigando meno al proprio interno e occupandosi di più dei problemi del paese.

5. ■ Futuro del Pd

Il futuro del Pd passa dallo spirito di novità e di voglia di cambiamento della politica che ha animato le primarie del 14 ottobre dello scorso anno, e dalla definizione di un convincente progetto politico per il futuro dell'Italia.



Gli amministratori indagati



GIUSEPPE GAMBALE

EX ASSESSORE ALLA SCUOLA
AGLI ARRESTI DOMICILIARI

■ Ha 44 anni. È stato deputato per quattro legislature, membro dell'Antimafia, sottosegretario per due. Ha contribuito a scrivere la norma sullo scioglimento dei consigli comunali infiltrati dalla mafia.



FERDINANDO DI MEZZA

ASSESSORE AL PATRIMONIO
AGLI ARRESTI DOMICILIARI

■ Ha 53 anni già presidente regionale di Legambiente dal 1990 al 2001. Assessore nella prima giunta Iervolino e confermato nel secondo esecutivo con deleghe al Patrimonio e alla manutenzione degli immobili.



ENRICO CARDILLO

EX ASSESSORE AL BILANCIO
AGLI ARRESTI DOMICILIARI

■ Si è dimesso il 28 novembre nel giorno che precedette il suicidio del consigliere Giorgio Nugnes. Negli ultimi otto anni è stato assessore al Bilancio della giunta guidata da Rosa Russo Iervolino.



FELICE LAUDADIO

ASSESSORE ALL'EDILIZIA
AGLI ARRESTI DOMICILIARI

■ Ha 61 anni, tra i più noti avvocati amministrativisti in città. Docente di diritto amministrativo a Cassino, ha presieduto l'Azienda napoletana mobilità. Nella seconda giunta Iervolino si è occupato di Edilizia.

→ **In cella** l'imprenditore del Global Service: tangenti e favori per appalti «cuciti su misura»

→ **Sotto inchiesta** Bocchino (Pdl) e Lusetti (Pd), agli arresti 4 tra assessori ed ex della giunta comunale

Napoli, la «bomba Romeo» fa tremare Pd, giunta e Pdl

In tutto gli indagati sono venti. Secondo i pm la figura centrale era Giorgio Nugnes, l'ex assessore che si è suicidato il mese scorso. Coinvolti anche due ex amministratori e un colonnello della Guardia di Finanza.

ENRICO FIERRO

INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

«Questi non mangeranno il capiteo a Natale». Piazza Municipio, commento dell'edicolante mentre la bufera si abbatte sulla politica. 13 arresti, assessori, funzionari, un colonnello dell'antimafia, e Alfredo Romeo, l'imprenditore dagli appalti d'oro. È l'inchiesta «Maganapoli» coordinata dal procuratore Giovandomenico Lepore, dal coordinatore della Dda Franco Roberti e dai pm Raffaello Falcone, Enzo D'Onofrio, Pierpaolo Filippelli. In carcere, a Poggioreale, c'è solo Romeo, il suo albergo, un cinquestelle da favola, è stato sequestrato. Agli arre-

sti domiciliari Paola Grattani, sua collaboratrice; Guido Russo, ex funzionario dell'Arpa, ritenuto collaboratore di Romeo; l'ex assessore comunale all'istruzione ed ex parlamentare Giuseppe Gambale; l'ex assessore al bilancio del comune Enrico Cardillo; gli assessori comunali Ferdinando Di Mezza (patrimonio e manutenzione degli immobili) e Felice Laudadio (edilizia); l'ex provveditore alle opere pubbliche Mario Mautone; il colonnello della Guardia di finanza, ora alla Dia, Vincenzo Mazzucco. Destinatari di ordinanze anche Vincenzo Salzano e Luigi Piscitelli.

«Una associazione a delinquere, un vero e proprio sistema criminale, dedito al sistematico saccheggio delle risorse pubbliche». Così definiscono il «sistema Romeo» i pm della procura di Napoli. Un sistema bipartisan fondato sulle relazioni politiche di Alfredo Romeo. Che trattava con Renzo Lusetti, parlamentare Pd, ma anche con Italo Bocchino, vicepresidente dei deputati Pdl. Al centro dell'inchiesta gli appalti per il *global service*

del Comune di Napoli, business da 400 milioni di euro, ma anche quelli dell'amministrazione provinciale, 150 milioni, e la centralizzazione della gestione del servizio mense scolastiche, altri 26 milioni. Tutte le gare, secondo l'accusa, venivano fatte agiustando capitolati e bandi a favore

«SIA FORTE IL RINNOVAMENTO»

«Al sindaco di Napoli abbiamo chiesto discontinuità - dice Claudio Fava, segretario di Sd - Che la questione morale, la trasparenza e il rispetto della legalità siano premessa di ogni scelta politica».

di Romeo. Il quale veniva informato puntualmente delle difficoltà tecniche e politiche. Quando i consiglieri di An ostacolano il *global service*, interviene Italo Bocchino. E quando Romeo ha sentore di una inchiesta che lo coinvolge, interviene il suo amico

colonnello della Dia. Nell'inchiesta si parla di una fuga di notizie che ha dato un colpo grave alle indagini, mettendo sull'avviso i componenti del poderoso sistema d'affari. Un comitato con un obiettivo: «Il saccheggio delle risorse pubbliche, spesso insufficienti alla drammatica situazione di Napoli e provincia. Risorse che vengono veicolate verso l'esclusivo ed egoistico interesse di Alfredo Romeo e delle sue imprese in totale dispregio delle regole della buona ed efficiente amministrazione». Anche Giorgio Nugnes, l'assessore suicida perché forse sapeva di essere coinvolto in questa inchiesta, aveva ottimi rapporti con Romeo. «Ricordati che hai un amico al Comune». Un amico che con altri «aggiustava» delibere e capitolati d'appalto, li costruiva su misura per il generoso amico imprenditore. Che in compenso dispensava viaggi (all'assessore Di Mezza), posti di lavoro e subappalti, sostegno politico. Nugnes aveva un sogno, andare a Roma: Romeo promise che ne avrebbe parlato con Rutelli. ♦

Foto di CiroFusco/Ansa



Il sindaco di Napoli ieri durante i lavori del Consiglio Comunale

Per la Iervolino un risveglio amaro Veltroni la convoca «Ma io vado avanti»

Il sindaco parla di "incidente" e sottolinea di non essere stata colpita dallo scandalo: la giunta sarà rinnovata e non azzerata. Ma nel Pd: «Gravissimo aver trascurato certi segnali». Di Pietro: Idv via da tutte le giunte campane.

SIMONE COLLINI

INVIATO A NAPOLI
scollini@unita.it

Era il segreto di Pulcinella, a Napoli e non solo. Per questo c'era un clima pesante, all'ultima riunione del Consiglio comunale, per quelle voci su un imminente blitz delle forze dell'ordine. E per questo, in un colloquio a quattr'occhi, il segretario provinciale del Pd Luigi Nicolais aveva detto a Rosa Russo Iervolino che bisognava dare «un segnale forte» per dare una via d'uscita politica a una crisi passata attraverso il suicidio di Giorgio Nuges e l'arresto di altri due assessori, Enrico Cardillo e Giuseppe Gambale. Il sindaco ha però deciso di prendere tempo. E martedì sera è andata a let-

to dopo aver consegnato due messaggi: uno ai consiglieri - «il clima pesante non conta, contano i fatti perché le mani ce le abbiamo pulite» - e uno ai giudici: «Chiedo chiarezza, anche alla magistratura». Ieri mattina il brutto risveglio, visto che sulla Global service chiarezza è stata fatta. La Dia ha eseguito all'alba 13 arresti, compresi i domiciliari per altri due assessori: Felice Laudadio e Ferdinando Di Mezza.

In tarda mattinata la Iervolino spegne il cellulare rovente e fa entrare a Palazzo San Giacomo la folla di giornalisti che pioggia o non pioggia stazionano davanti all'ingresso del Municipio. «Ancora non ho visto gli assessori né i partiti della coalizione. Il discorso va aperto con loro. Dopo il sindaco serenamente deciderà». Parla di sé alla terza persona, dice che la giunta «ha avuto un incidente» ma che «il sindaco non è nemmeno sfiorato personalmente» visto che nessun rilievo di carattere penale è rivolto a lei. La voce stanca, le rughe profonde attorno agli occhi, Iervolino fa sapere che so-

spenderà gli assessori ai domiciliari (tutti sospesi anche dal Pd) con i quali tra l'altro non nasconde di aver lavorato fino alle 22 della sera prima («umanamente mi dispiace per loro»), spiega che se avesse «ragionato d'istinto» si sarebbe dimessa qualche centinaio di volte, prosegue con la frase di rito - «massimo rispetto per la magistratura» - ma aggiunge che vuole anche conoscere ciò di cui parlano gli inquirenti: «Si parla di delibere non attuate per mancanza di soldi. E il tutto è stato sottoposto al vaglio dell'alto commissariato contro la corruzione, presieduto dall'allora prefetto Serra».

A Roma Achille Serra prende le distanze: «È stato solo siglato un protocollo d'intesa». Ma soprattutto, si mette mano al telefono al quartier generale del Pd. Walter Veltroni chiama la Iervolino e le propone un incontro al Nazareno. Lei si infila in macchina scura in volto, mentre la destra chiede le sue dimissioni e torna inclemente la pioggia. Nessuno a Roma parla di dimissioni. Però un forte segnale di «rinnovamento e discontinuità» sì, viene chiesto. «Sono pronta a farlo, ho intenzione di andare avanti», risponde la Iervolino. L'azzerramento della giunta non ci sarà, visto che alcuni assessori vengono giudicati dal sindaco «indispensabili», ma non ci sarà neanche quel «rimpasto» a cui fa riferimento il primo cittadino partenopeo prima di varcare il portone del Nazareno («certo che lo farò, mancano quattro assessori»).

Uno degli «indispensabili» è l'ex magistrato e ministro della Giustizia Luigi Scotti, oggi assessore agli Affari legali. È proprio su questo profilo di personalità più «tecniche» e meno

«professionisti della politica» che viene chiesto alla Iervolino di formare la «nuova giunta». Veltroni ha garantito il massimo sforzo del partito per mobilitare personalità anche esterne al territorio napoletano ma di alto profilo. Come Tiziano Treu, che nei giorni scorsi aveva declinato l'offerta di sostituire al Bilancio Cardillo. Basterà? Forse no, viste le perplessità che circolano nello stesso Pd. Dice Luisa Bossa, deputata campana, per 10 anni sindaco di Ercolano: «Conosco la fatica di amministrare nelle terre del Sud. Tuttavia quando ho provato a lanciare allarmi su una deriva etica ho spesso raccolto accuse gratuite di moralismo e cassandrismo. Trascurare segnali in politica può rivelarsi

IL SINDACO IERVOLINO

«Qualche mela marcia ci sarà anche da noi, ma il cestino del Pd è ancora bello e pieno. Ho fatto dure lotte sulla questione morale quando guidavo i Popolari».

una colpa gravissima. Credo che Iervolino sia pulita. Ma un sindaco non può ignorare quel che avviene nella sua giunta. O le cose non le vede, o non sta con la testa e il cuore nelle questioni della sua amministrazione». Di Pietro annuncia che l'Idv lascerà tutte le giunte campane «finché non sarà risolta la questione morale». Iervolino risale in macchina per tornare Napoli: «Benissimo, un assessore di meno». ♦

L'inchiesta**ENRICO FIERRO**INVIATO A NAPOLI
efierro@unita.it

Tutto sotto il Vesuvio si faceva nell'esclusivo interesse di Alfredo Romeo. Appalti, Global Service, gare per forniture di carburanti e per la gestione delle mense scolastiche. Tutto nell'interesse di un uomo potente, grande elemosiniere della Tangentopoli del secolo scorso (4 miliardi e passa di mazzette), scampato alla giustizia grazie alle prescrizioni e ritornato in auge nella Seconda Repubblica. Francia o Spagna purché se magna. Destra e sinistra purché si conquista l'appalto milionario: 420 milioni solo per il Global Service del Comune. Aveva a disposizione assessori (Cardillo, Nugnes, Gambale, Laudadio, Di Mezza, tutti Pd), ma controllava anche l'opposizione burletta grazie all'amico e socio Italo Bocchino, vicepresidente dei deputati Pdl. I consiglieri di An si opponevano e Bocchino rassicurava: «Alfré, sono tutti sotto controllo». Ma a Roma aveva ottimi rapporti con Renzo Lusetti, Beppe Fioroni e Francesco Rutelli. Con lui lavoravano funzionari pubblici, magistrati e anche un colonnello della Dia, che gli soffiava notizie sulle inchieste e gli aveva promesso appalti e affari finanche in Vaticano. Era questo il sistema Romeo. «Illecito e dai contorni surreali per i metodi sfacciatamente irregolari e per gli scopi perseguiti», scrivono i magistrati napoletani.

Romeo parlava con tutti, ma non si fidava di nessuno. Parlava con Giorgio Nugnes, l'assessore suicida, l'inventore del piano Global Service. «Un entusiasta», lo definiscono i pm, uomo felice di aiutare il suo amico Romeo. Che in cambio gli doveva qualcosa di molto grosso: la carriera politica, il salto a Roma. «Ho visto ieri sera Francesco (Rutelli, ndr), mi ha fatto la battuta... "Il tuo protetto? Non ti preoccupare", ho parlato con Renzo (Lusetti, ndr) che è sempre più sbandatone», dice Romeo al suo amico assessore. Nugnes sta facendo un buon lavoro, non vuole candidarsi alla Regione, aspetta un incarico più alto, è amico da sempre di Lusetti e si aspetta un riconoscimento. È il periodo in cui tutta la manutenzione stradale di Napoli sta per passare nelle mani di Romeo. I suoi tecnici scrivono delibera e capitolato d'appalto d'accordo con tecnici e assessori del Comune. Il partito di

E Bocchino disse al re degli appalti: «Noi siamo un sodalizio»

Nelle carte dei magistrati il comitato d'affari bipartisan che strozzava Napoli. I contatti tra l'imprenditore e Lusetti. «Ho visto anche Rutelli»

Foto di Roberto Salomone/Contrasto



La casa dell'imprenditore Alfredo Romeo sul lungomare di Posillipo

Fini crea ostacoli. E Romeo si rivolge a Bocchino. «Alfré tranquillo, An ritira gli emendamenti».

Maggioranza e opposizione, una sceneggiata utile per la stampa e per gli idioti. A Napoli ci si accordava su tutto. Amedeo Labocetta, An, è un altro che in città tuona contro Iervolino e Bassolino. Romeo convince pure lui. «Quel personaggio che si op-

poneva è forma, non sostanza». Il personaggio in questione era Marco Nonno, il consigliere di An arrestato con Nugnes per aver organizzato la rivolta di Pianura. Presenta una ottantina di emendamenti, poi miracolosamente ritirati. Ancora Bocchino al suo amico Romeo: «Oramai siamo una cosa...». Romeo, «un sodalizio». Di natura «criminale», sottolineano i pm. Al quale dà un notevole contribu-

I parlamentari**ITALO BOCCHINO**VICECAPOGRUPPO PDL ALLA CAMERA
ASSOCIAZIONE A DELINQUERE

■ Nato il 6 luglio 1967, giornalista, editore de "Il Roma" di Napoli e nel gruppo de l'Indipendente. Milita da giovane nel Msi e nel Fuan, Dal 1996 è eletto alla Camera con An. Nel 2005 perde alle regionali in Campania.

**RENZO LUSETTI**DEPUTATO PD
ILLECITO SOSTEGNO A ROMEO

■ Laureato in scienze politiche, è stato dirigente d'azienda. Prima Dc, dal 1994 al 1997 è assessore comunale a Roma. Rieleto con l'Ulivo, dal 4 maggio 2006 è segretario di Presidenza della Camera dei Deputati.

to un altro assessore, Ferdinando Di Mezza, Pd di fede rutelliana. Le opposizioni alla delibera? «Cazzate, Alfré, bisogna che qualcuno faccia un po' di lavoro per capire loro a che cosa puntano, loro vogliono portare a casa qualcosa». E se c'è qualche funzionario pubblico che non ha capito come vanno le cose, il segretario generale, ci pensa l'assessore. Romeo: «Ferdinando, se il segretario rompe il cazzo lo devi bloccare tu». L'assessore: «Non ti preoccupare». Il piano Global Service viene approvato, è fermo per mancanza di finanziamenti, o per la fuga di notizie che mette gli amici di Romeo sul chi va là. I politici (Nugnes, Bocchino, Di Mezza) si complimentano con l'imprenditore, ma per le casse del comune è un disastro. Rilevato dal consulente dei pm, professor Ciro Faella che evidenzia «una carenza di motivazione nella scelta, una inaccettabile approssima-



«Mi vengono riferite informazioni su telefonate nelle quali Nuges e l'imprenditore Romeo parlerebbero sul mio conto. Non ho nulla a che vedere con le vicende della Procura di Napoli».

Tutto sotto controllo
Politici al servizio della «causa», favori e promessa di carriera

Il Vaticano

Il «sistema» puntava anche alla Santa Sede
Che smentisce

zione nella definizione economica della previsione di spesa, una assente cura dell'interesse dell'amministrazione». Parole al vento per Romeo, che veleggiava verso altri appalti. Quelli della manutenzione e gestione delle mense scolastiche (26 milioni). A «lavorare» per Romeo questa volta è l'assessore Giuseppe Gambale, ex deputato, Ds, ex Rete di Leoluca Orlando. È lui che ha inventato il mega-appalto su misura per Romeo, la sindaca Iervolino ha delle perplessità, «Rosetta è scema», chiosa lui. Verso Romeo, scrivono gip e pm, Gambale esprime «una operosità ai limiti della dedizione». L'ex «giustizialista» offre un sostegno politico di alto livello al grande elemosiniere.

«Ieri ho parlato con Beppe Fiorenzi, una sera andiamo a cena». Forse per «allargare» il modello mense scolastiche made in Napoli a tutta Italia. «Se vieni con me, vieni senza identificazione, entri al Ministero», in cambio Romeo intercederà con De Mita, all'epoca padrone della Margherita in Campania, per le future sorti dell'assessore. Chi sembra dar fastidio a Romeo è Antonio Polito, negli anni dell'appalto segretario Margherita a Napoli. «Ha fatto una pastetta per un suo amico», si lamenta l'imprenditore con Lusetti. «Tranquillo, se vuoi blocco tutto». Aveva appalti e gestiva servizi dovunque, Alfredo Romeo, ma voleva arrivare in Vaticano. E grazie al suo amico colonnello della Dia Vincenzo Mazzucco: «C'è da gestire un sacco di situazioni immobiliari, chiese, ospedali. Una cosa immensa, 60 milioni ad aggiudicazione diretta, la moglie di questo amico è la nipote diretta del cardinale Bertone». Romeo pensava anche al suo albergo, un cinque stelle superlusso, davanti al Porto. Lo hanno inaugurato pochi giorni fa, ora è sotto sequestro. Nel 2007 si sta decidendo il Festival Teatro Italia, conta sull'appoggio di Rutelli allora ministro del Turismo. Romeo chiama Lusetti, che tranquillizza: «Ho riferito a Francesco quella cosa di questa estate, dimmi come si chiama il tuo albergo». Al quale tiene molto anche Bocchino che raccomanda uno chef: «Alfré, domani Gennarino viene a fare un sopralluogo, va bene?»».

L'impero di Romeo: da Gava alla gestione degli immobili di Senato e Quirinale

L'ascesa dell'imprenditore: dalla «banda dei quattro» alla serie di appalti aggiudicati. E l'espansione a Roma, Catanzaro, Venezia... Più di 200mila appartamenti in gestione nel corso di questi anni.

EDUARDO DI BLASI

ROMA
edibiasi@unita.it

«Mi saltavano addosso come cavallette, sì, cavallette, volevano i soldi, non potevo far altro che pagare, funzionava in questo modo. Ero una vittima, non un complice». Alfredo Romeo dixit. Marzo 1993. Si era costituito pochi giorni prima. Il suo nome l'aveva fatto Alfredo Vito, mister centomila preferenze, condannato per voto di scambio, e finito deputato di Forza Italia per due legislature.

Romeo, che allora aveva poco meno di quarant'anni, aveva ottenuto l'appalto della vita con la vittoria della gara per il censimento e la gestione del patrimonio immobiliare del Comune di Napoli, il primo nel suo genere (il pubblico affidava in gestione un privato il proprio patrimonio). Era arrivato davanti ai giudici, dopo una breve latitanza, Romeo. Con gli occhi rossi si era sfogato: «Con la nostra gestione il Comune ha portato l'introito annuale dei fitti da 4 miliardi a 24. Per tutta risposta dopo l'assegnazione dell'appalto mi sono saltati addosso come iene inferocite, minacciandomi di cancellare la concessione se non avessi pagato».

Era l'alba della dissoluzione del potere della «banda dei quattro» (Antonio Gava, Paolo Cirino Pomicino, Giulio Di Donato e Francesco De Lorenzo). A Napoli si respirava aria nuova. Era arrivato il sindaco Antonio Bassolino, la vecchia pentola era scoperciata, ma Romeo continuava a navigare, nonostante una condanna in primo e secondo grado, finita in prescrizione solo il 2 ottobre del 2000.

All'inizio erano le case, l'appalto napoletano vinto a suon di mazzette fruttava 30 miliardi di lire l'anno.

Chi è

Il re della «Global Service» e quegli appalti d'oro



Alfredo Romeo, titolare della Romeo Gestioni è coinvolto nell'inchiesta sulla delibera del Comune di Napoli su «Global service», per l'aggiudicazione della gestione e la manutenzione del patrimonio pubblico e delle mense scolastiche. Le ipotesi sono l'associazione per delinquere finalizzata alla turbativa degli appalti, l'abuso d'ufficio e corruzione. La delibera non è mai stata esecutiva. ❖

IL CASO

Quattro inchieste: dalle strade alle mense scolastiche

NAPOLI ■ Non c'è solo la delibera per l'appalto di Global Service al centro dell'inchiesta della procura di Napoli. L'attenzione dei pm si concentra infatti su quattro appalti. Oltre a quello ormai famoso per la manutenzione ordinaria e straordinaria delle principali strade di Napoli (400 milioni), c'è anche il Global Service della Provincia (145 milioni) per la gestione e la manutenzione della rete stradale. Poi c'è la gara per la manutenzione e refezione delle scuole (20 milioni) e il servizio di pulizia per gli immobili sede dell'amministrazione provinciale di Napoli. ❖

Lo vinse anche una seconda volta, senza ricaschi giudiziari, strappandolo con un ribasso del 57,7% alla Edilnord di Silvio Berlusconi. Nel frattempo il business si era allargato: Roma, Catanzaro, Venezia. La Romeogest (che era succeduta alla E&R finita nella tangente napoletana) aveva ottenuto la gestione del patrimonio dell'Inpdap e dei ministeri della Difesa e del Tesoro.

A Napoli, il cuore dell'impero, dove la magnifica villa sul mare di Posillipo stride con le condizioni dei fatiscanti palazzoni di edilizia popolare gestiti, le prese di posizione pro e contro Romeo si moltiplicavano. In consiglio comunale Pasquale Losa, allora rappresentante del Ppi (oggi è presidente di Asia, la società che raccoglie l'immondizia di Napoli) denunciò in aula la presenza di «un partito trasversale della Romeo», mentre Rosario Concordia, di An, era andato anche oltre dicendo che l'impresa «aveva risolto i problemi lavorativi di molte famiglie di consiglieri». Perché, se era vero che gli utili degli immobili crescevano, è nella loro gestione che qualcosa continuava a non tornare. Bastava andarsi a fare un giro negli agglomerati di Ponticelli, Scampia, Poggioreale,

La gara contro Edilnord
Strappò l'appalto a suon di ribassi anche del 57,7%

per capire che i conti non tornavano. L'ex assessore al Patrimonio Mario Di Costanzo chiese chiarimenti sui 47 milioni spesi in fotocopie e sull'installazione di 462 caldaie (non richieste) a Marianella e Pianura, dove nei palazzi ci pioveva dentro. Sui rapporti Comune-Romeo ci fu anche una commissione d'indagine, nel 2001, presieduta dal Ds Mario Maffei. La relazione tecnica finì pari e patta: le inadempienze erano da entrambe le parti. Intanto la gestione cresceva: 30.500 appartamenti a Napoli, 44.800 a Roma, 8.920 a Milano, Scip 1 e 2, case Impdai (9.906 unità immobiliari da mettere sul mercato), Quirinale e Senato. L'ultima impresa si è conclusa due giorni fa: l'inaugurazione dell'Hotel Romeo, a via Marina, in quello che fu il palazzo dal quale Achille Lauro, l'armatore sindaco di Napoli, decideva le sorti della propria flotta. L'hanno sequestrato, l'albergo. Mentre qualcuno commenta amaro: dal '93 sono cambiati solo i nomi. Uno solo, dicono, sembra essere rimasto. ❖

→ **I primi provvedimenti** Brutti nominato commissario in Abruzzo, più rigoroso il codice etico
→ **La direzione di domani** Il segretario punta a un documento che accolga le posizioni di tutti

Democratici è allarme rosso «Ma non siamo a pezzi»

Nel partito sono in molti ad avere dubbi sulla tempistica delle inchieste: proprio mentre stiamo per sederci al tavolo sulla riforma della giustizia... E Chiamparino chiede un «gabinetto di crisi».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Walter Veltroni chiede «un contributo franco per una relazione unitaria» alla direzione in programma domani al Nazareno. Questa la richiesta del segretario al coordinamento del partito, arrivato a conclusione di una delle giornate più difficili da quando è esplosa la questione morale. Veltroni parla poco e ascolta: materiale prezioso per arrivare ad un documento unitario. Un'occasione, quella di ieri per molti chiarimenti interni: rinnovamento non sta a significare «tabula rasa» dei vecchi dirigenti. Non soltanto. Significa: «Superare certe pratiche politiche che sono state il limite di Ds e Margherita». Il contenuto delle intercettazioni telefoniche non è solo una questione da codice penale, «sono soprattutto una questione politica». Quindi, pugno duro. Sarà questa la linea del segretario. Ieri i primi passi: l'intesa con il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, per un «profondo rinnovamento» della giunta, che vada oltre la sostituzione degli assessori finiti nei guai con la giustizia; la decisione di non far correre alle primarie l'ex assessore fiorentino Graziano Cioni; l'arrivo in Abruzzo di Massimo Brutti come commissario. Ieri sera forse è stata la prima vera occasione di confronto: dalle

primarie - che Pierluigi Bersani continua a non amare - al rinnovamento delle classi dirigenti. Goffredo Bettini vorrebbe che fosse immediato, Dario Franceschini preferisce aspettare il congresso. Piero Fassino e Vannino Chiti avvertono «non buttiamo via tutto, cambiamo le pratiche». Unanimità piena su un punto: il partito va rafforzato, strutturato territorialmente. Lavorare all'identità del Pd e riavviare il dialogo - ormai sfilacciato - con la società civile, queste le priorità. Con la consapevolezza che la magistratura riserverà altre sorprese. Ieri è stata la volta di Renzo Lusetti, della giunta campana, l'altro ieri di Salvatore Margiotta. Oggi a chi tocca? Veltroni invita a mantenere i nervi saldi, «Non siamo un partito a pezzi», ripete. Ma sotto choc sì. Il primo dato che balza agli occhi è la tempistica di queste inchieste. Tanti filoni di indagini, nate in tempi e luoghi diversi che arrivano a conclusione tutti insieme. Dopo il voto in Abruzzo ma, come osserva Luigi Mantini «proprio mentre il Pd si sta sedendo al tavolo per la riforma della giustizia». Un disegno? No, nessuno sostiene questa tesi, però, per dirla con un deputato ex dc «Se bussano a casa tua tutti insieme, un dubbio ti viene». Proprio ieri Lanfranco Tena gli ha incontrato il ministro Alfano, che poco prima aveva visto Vietti, per l'Udc, e si sono confrontati su quale riforma per la giustizia. «Non ricadiamo negli errori del passato», c'è chi ricorda Craxi e invita alla cautela. «Daremo una risposta politica», dice il segretario Pd. Ieri mattina aveva deciso di non andare al Nazareno, per scrivere la relazione di domani. Poi la telefonata. «Walter, hanno dato la notizia di Lusetti...». È stata una giornata lunghissima: filo diretto con Luigi



Il segretario del Pd, Walter Veltroni

Nicolais e Tino Iannuzzi con Rosa Russo Iervolino. La lettura dei giornali è un tormento: si ha l'impressione di un partito centrale che tende a scaricare gli amministratori locali. È un rischio che non si può correre, avverte Pierluigi Bersani. Serve compattezza, non lacerazioni. Andrea Orlando,

Beppe Fioroni
«Lasciamo che la magistratura finisca, poi vedremo...»

portavoce del partito lancia un messaggio: «Il Pd amministra il 70% delle autonomie locali con amministratori competenti e onesti». Veltroni lo ribadisce durante il coordinamento. La certezza è che il capitolo giudiziario non si è ancora concluso, Beppe Fioroni invita alla calma: «Lasciamo che la magistratura finisca il suo lavoro, poi

vedremo...». C'è chi gli butta lì un «sarebbe meglio si fermasse, altrimenti vi cancellano...». A chi gli chiede quali provvedimenti verranno presi nei confronti degli inquisiti promette una copia del Codice etico in regalo, con dedica, «è il più severo d'Europa». Non basta: «Venerdì proporremo di inserire nel codice la regola per cui chi è indagato non deve presentarsi alle primarie», mentre Sergio Chiamparino promette un «gabinetto di crisi» intorno al segretario.

Ma la Sardegna è l'altro tema: Renato Soru ha annunciato l'intenzione di rassegnare le dimissioni. Per coerenza con chi l'ha votato. Veltroni non è sicuro che sia necessario inviare un commissario. Pro e contro di elezioni a febbraio: mai come oggi, con questa nuova mani pulite che non si può chiamare così, il Pd è sceso nei consensi; il Pdl non ha un candidato forte, ma gli elettori sono sfiduciati. Saranno decisive le prossime ore. ❖

Foto di Andrea D'Errico/LaPresse

→ **Inchiesta sulla Basilicata** L'ordinanza contro l'esponente Pd: «Così altera le prove»

→ **Verso il «no» all'autorizzazione a procedere** La giunta respingerà la richiesta della procura

Petrolio lucano, la «prova» contro Margiotta: «È scaltro al telefono». Lui: è un teorema

Stamani la decisione della Giunta della Camera. Il deputato: «Il pm Woodcock ce l'ha con me e con mia moglie che era capo della Mobile di Potenza e ne ha ottenuto il trasferimento. Ma soprattutto non ci sono prove».

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Deve essere arrestato «perché sa operare cautele e accortezze nell'uso del telefono e nell'organizzazione degli incontri» e perché tutto questo «è indice della capacità di alterazione del quadro probatorio». Così il gip di Potenza Rocco Pavese (pg.422-424 ordinanza) giustifica la richiesta di arresti domiciliari per il deputato del Pd Salvatore Margiotta. Non ci sono, cioè, nella lunga ricostruzione dell'accusa, prove concrete, né conversazioni esplicite o azioni che possano far ipotizzare un piano di corruzione e concussione e turbativa d'asta che ha per protagonista l'onorevole Margiotta. Contro di lui «pensa» invece il fatto che non ci sono prove. E che non ci sono perché Margiotta, come spiega lui stesso «vecchia conoscenza di Woodcock che lo ha indagato più volte insieme con la moglie», sa come fare per non lasciare tracce e indizi.

Si è conclusa con questa curiosa e unanime constatazione, ieri mattina, la prima riunione della Giunta delle autorizzazioni della Camera che deve dire sì o no alla richiesta della procura di Potenza. Tanto che la Giunta sarebbe «più che orientata e in modo unanime» fa sapere il vicepresidente Giuseppe Consolo (Pdl) «ad arrivare al voto in aula con un no secco alla richiesta della procura».

La procura di Potenza sostiene che intorno all'estrazione del petrolio lucano si è creato «un comitato d'affari senza scrupoli» che ha «sfruttato e svenduto» la Basilica: da una parte il privato, Total, che ha la concessione per l'estrazione nel giacimento Tempa Rossa e ha interesse a fare le cose in fretta e senza intoppi; dall'altra gli amministratori locali da cui dipendono licenze e gare d'appal-



Foto Lapresse

Salvatore Margiotta

to; in mezzo una cordata di imprenditori locali capeggiata da Francesco Rocco Ferrara. Un gruppo e «una regola aurea»: ogni cosa ha un prezzo, quindi basta pagare, dai 200 mila ai 15 milioni di euro. Risultato: dieci arresti, sei in carcere e quattro ai domiciliari (tra cui Margiotta), decine di perquisizioni e di indagati.

Non c'è dubbio che l'inchiesta sull'oro nero lucano diventa «famosa» grazie al coinvolgimento dell'onorevole del Pd. Solo che, come ha spiegato stamani Pierluigi Castagnetti, l'ordinanza risulta debole proprio nella

Mantini (Pd)

«Come è possibile chiedere arresti su basi così inconsistenti?»

parte che riguarda Margiotta. Contro di lui c'è di sicuro un incontro, documentato dagli investigatori, «di circa quindici minuti il 16 dicembre 2007 (la gara incriminata è del 14 gennaio 2008 ndr) tra via Mazzini e via IV Novembre a Potenza». Il deputato sarebbe poi identificato come «il capo cantiere che ha sistemato tutto» in una telefonata (18 dicembre 2007) tra Ferrara e Antonio Bulfaro. È una «prova» anche il fatto che Ferrara al telefono dice di «sapere di essere intercettato e di dover adottare le cautele che utilizza anche Salvatore». La prova regina contro Margiotta sarebbe poi la telefonata del 21 di-

Maramotti



cembre 2007 tra il solito Ferrara e Elena Zippo, una funzionaria del comune a cui l'imprenditore non solo spiega «le modalità concrete dello svolgimento alterato della gara» ma aggiunge anche «di aver promesso a Margiotta 200 mila euro».

«Contro di me nessuna prova, solo cose riferite da terzi. Non solo: la Total poteva fare a meno di fare la gara perché quelle trivellazioni non sono opere pubbliche» si è difeso Margiotta in giunta. Non ultimo, poi, c'è il contenzioso quasi personale tra lui e sua moglie Luisa Fasano ex capo della Squadra mobile di Potenza e il pm

Woodcock: «Ci ha indagati almeno tre volte, senza successo - ha detto Margiotta - e ha ottenuto il trasferimento di mia moglie». Il dirigente Fasano è stata sospettata di aver diffuso alcune notizie dell'inchiesta su Vallettopoli. Nonché, pare, quelle relative alla relazione tra il pm e la sua attuale compagna. Pierluigi Mantini, membro della giunta, osserva «un filo rosso che va dalle richieste di arresto senza fondamento come in questo caso fino ai magistrati del gruppo Forleo-De Magistris, tra cui Woodcock e Nuzzi, protagonisti di questa stagione». ♦

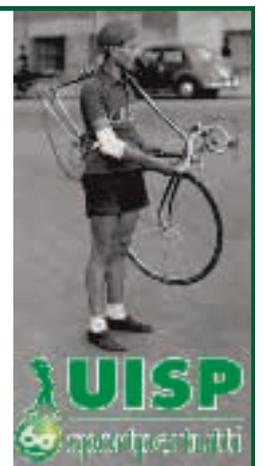
1948-2008:
Uisp, sessantanni in gioco
con l'Italia

**MANIFESTAZIONE
NAZIONALE
DI CHIUSURA
DEL 60° UISP**

FIRENZE
PALAZZO VECCHIO,
SALONE DÉ DUGENTO
19 DICEMBRE - ore 17

Partecipano soci e dirigenti Uisp di ieri e di oggi, società sportive e rappresentanti delle istituzioni. E tanti amici dello sport sociale e per tutti

Informazioni:
Uisp nazionale, Tel. 06.43984307
Uisp Firenze, Tel. 055.6583529
www.uisp.it





Franco Marini, nel 1997 è stato segretario del Partito Popolare. Nel 2006 fu eletto presidente del Senato

Marini non scarica i suoi «Leggete prima le carte...»

L'ex presidente del Senato incredulo davanti all'iniziativa dei magistrati
Al «pupillo» D'Alfonso aveva detto: «Lucia', datti una calmata...»

Il retroscena

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Franco Marini è molto preoccupato per lo tsunami politico-giudiziario che si sta abbattendo sul Pd, con uno degli epicentri nel suo Abruzzo. Ma chi gli è stato vicino in questi giorni lo descrive molto combattivo, per nulla depresso. Ieri un'altra giornata normale: ufficio, aula, un salto al Quirinale per gli auguri, poi di nuovo palazzo Madama. «Quando le cose girano male Franco non si è mai tirato indietro, è ora è il meno depresso di tutti noi», dice un parlamentare abruzzese.

Marini è consapevole che la vicenda abruzzese chiama in causa il fallimento di una classe dirigente locale che aveva ottenuto larghi consensi, e un compito ambizioso: portare l'Abruzzo verso gli standard del centro-nord. Ma così non è stato. E non solo in Abruzzo. D'Alfonso e poi Margiotta in Basilicata, due ragazzi suoi, due 40enni, ex popolari

di talento. Inchieste e fango. La vicenda che più lo addolora è l'arresto del sindaco di Pescara, il suo pupillo. Che però gli ha sempre dato dei grattacapi: troppo diverso di lui nello stile, troppo spumeggiante. Marini è incredulo per l'arresto di D'Alfonso, davvero non se l'aspettava. Però quante volte l'aveva affrontato, la pipa stretta tra i denti, e le parole schiette: «Lucia', datti una calmata, sei un bravo sindaco, non c'è bisogno di strafare». Quell'altro abbozzava, alle prediche del vecchio Franco ormai era abituato. Marini insisteva, lui ha sempre curato i rapporti con i suoi uomini uno ad uno, li ha seguiti, li ha svezziati, bastone e carota. Una cura minuziosa che è una delle cifre del suo successo, e del suo carisma. Lavate di capo, ma la stima per quel ragazzo di talento non è mai venuta meno. Eppure D'Alfonso andava avanti con la sua «grandeur», quella «continua e spesso ossessiva promozione di se stesso», come racconta un altro parlamentare abruzzese. Rapporti internazionali, uno stile «più da capo di Stato che da sindaco, che lo portava a cercare molti finanziamenti», spiega sempre il parlamentare. «Ma noi ab-

IL CASO

Bossi a Berlusconi: «Trova l'accordo sulla Giustizia»

I TEMPI sono maturi, il clima sta migliorando. Ora devi fare l'accordo con la sinistra sulla giustizia». È l'invito che Bossi ha rivolto ieri a Berlusconi durante il pranzo di ieri. «Io - ha spiegato al Cavaliere - sul federalismo ho trovato l'intesa; ora tocca a te sulla giustizia». Secondo il capo della Lega il premier avrebbe ascoltato con interesse. «Berlusconi - ha spiegato Bossi ad alcuni esponenti di partito - si sta convincendo. Io penso che questa volta veramente si possa fare qualcosa di buono. L'altro ieri ero arrabbiato con lui, oggi, invece, abbiamo risolto tutto». Anche perché (Bossi lo ripete da tempo) - «la giustizia ormai è arrivata ad un livello preoccupante. Una volta ci sono scontri tra procure, un'altra volta indagini a tappeto...». È il momento di abbassare i toni - avrebbe detto ancora Bossi aggiungendo una battuta che fonti del Carroccio definiscono «scherzosa»: «Se non abbassi i toni questa volta prendo la rivoltella...».

biamo sempre pensato che quei soldi fossero legali. E infatti l'illecito è ancora tutto da dimostrare».

Ecco, il punto. Per Marini e per gli uomini a lui più vicini non è «possibile emettere sentenze in questa fase». «La magistratura faccia il suo lavoro, una persona è colpevole dopo la Casazione», ripeteva ieri in Transatlantico Beppe Fioroni, che di Marini è l'«erede» designato. «Per me questo è sempre stato vero, anche quando le inchieste riguardano esponenti del centrodestra», dice Fioroni. La linea è questa. «Un'inchiesta, anche se clamorosa, non è una condanna», spiega Lucio D'Ubaldo, senatore e già big della Margherita romana. «Il Pd deve trovare una misura, che non vuol dire fregarsene delle inchieste, ma neppure stroncare una carriera politica prima delle sentenze». Marini, che martedì sera ha saltato la cena per andare fino in un albergo a L'Aquila per una riunione con gli abruzzesi, ha invitato tutti alla cautela. «Leggetevi bene le carte, serve prudenza», li ha esortati. «Siamo certi che D'Alfonso saprà, al più presto, dimostrare la sua estraneità ai fatti contestati», recita la nota ufficiale del Pd abruzzese. Ed è qualcosa di più di una frase di rito, una speranza, quasi un mantra.

La cultura politica dell'ex presidente del Senato non prevede alcuna forma di attacco alla magistratura. E neppure ritorsioni dentro il partito. L'asse con Veltroni è saldo, lo tsunami non sembra averlo intaccato. «Ma adesso non basta più, bisogna allargare la maggioranza, stabilizzare il Pd», dice D'Ubaldo. «Le analisi le faremo a giugno, dopo le europee e le amministrative». È la linea che Marini professa da mesi: prima delle europee nessuna resa dei conti. Certo, accettare la strategia «nuovista» di Veltroni non è stato facile per uno come lui, allergico a questo vocabolario. Ma di fronte all'emergenza l'idea del commissario l'ha accettata senza colpo ferire. Non accetterà però che i suoi uo-

Riunione a L'Aquila Nessun attacco ai magistrati, ma inviti a una grande prudenza

mini diventino il capro espiatorio per l'alleanza con Tonino. «Quella scelta è stata condivisa da tutto il gruppo dirigente, non ci sono state obiezioni», avverte D'Ubaldo. Mentre Marini si arrovella in un rimpianto che non riesce a scansare: «Se ci fossimo alleati anche con l'Udc...». Il «lupo marsicano» pensa soprattutto al voto di domenica e lunedì, a come ripartire in Abruzzo, con la politica. E l'astensionismo è un segnale meno grave di un voto in massa a destra.

Intervista a Elisa Meloni

«Niente ombre nel Pd Bisogna cambiare facciamo largo ai giovani»

A 31 anni madre di una bambina è segretaria a Siena
Sbagliate le condanne preventive, ma occorre rigore

AUGUSTO MATTIOLI

SIENA
politica@unita.it

Da pochi giorni Elisa Meloni, 31 anni, madre di una bambina, è segretaria provinciale del partito democratico senese, partito con una solida base di iscritti. Un incarico che Elisa assume in un momento difficile. La sua stessa elezione, in sostituzione del precedente segretario provinciale Simone Bezzini, dimessosi in vista delle primarie per la corsa alla candidatura alla presidenza della Provincia di Siena, ha provocato non poche fibrillazioni interne.

Elisa Meloni, una laurea in giurisprudenza con una tesi sugli enti locali, ha dietro le spalle una solida esperienza politica. Iniziata nei movimenti studenteschi, proseguita nella sinistra giovanile, e continuata con incarichi politici: nel 2001 responsabile della comunicazione e organizzazione toscana dei diesse e responsabile provinciale degli enti locali prima dei diesse e poi del Pd.

Ciò che sta accadendo a livello nazionale la preoccupa molto. «Non lo nascondo. E vedo che lo sono anche gli iscritti al partito per le cose che vediamo e leggiamo».

La preoccupa anche il suo nuovo incarico? Lei è alla guida di un partito che governa la quasi totalità dei comuni e la Provincia.

«No affatto. Anzi sono serena, molto serena».

Pensa che ci sia, una questione morale riguardante il partito democratico nel suo complesso?

«Credo che ci sia un problema rispetto a quanto è scritto nel codice etico del partito. Io non ho vissuto, per ragioni di età, il periodo di tangentopoli. Non penso però che ci sia una questione morale complessiva ma alcuni comportamenti dei singoli che non possono non essere condannati una volta che la magistratura ne accerti la colpevolezza. In ogni caso chi ha fatto errori non deve avere incarichi po-

litici e istituzionali. In un comune della provincia di Siena ad esempio non ricandideremo per le prossime amministrative il sindaco uscente, pure estraneo ai fatti contestati in una vicenda riguardante il comune, perché non vogliamo che ci siano ombre vere o presunte di alcun genere. Un partito come il nostro deve essere coerente con i suoi principi fondamentali».

Lei è un dirigente di una nuova generazione. Cosa si aspetta da questo partito? E soprattutto cosa chiede al segretario Veltroni?

«Il Partito democratico è nato da una grande scommessa. quella di fare una politica nuova. Penso che il rinnovamento generazionale sia importante, anzi fondamentale. Al segretario dico forza Veltroni. Vada avanti nel suo lavoro, senza essere giustizialisti, ma nella chiarezza. Perché non si può essere dirigenti del partito democratico se ci sono delle ombre».

IL CASO

Firenze, l'assemblea del Pd elimina Cioni dalle primarie

FIRENZE ■ Graziano Cioni, l'assessore comunale alla sicurezza di Firenze, indagato per corruzione nell'inchiesta di Castello, è fuori dalla corsa delle primarie a sindaco di Firenze. L'assemblea cittadina del Pd con 87 voti a favore, 35 contrari e 32 astenuti, ha infatti approvato la relazione del segretario cittadino del Pd Giacomo Billi che chiedeva ufficialmente a Cioni un passo indietro. Lo stesso Cioni, durante il suo intervento nell'assemblea, aveva detto «se mi buttate fuori me ne vado», e non ha partecipato al voto. Uno dei sostenitori di Cioni, l'assessore comunale Riccardo Nencini, ha detto che «con 20 voti di maggioranza ci si assume una grandissima responsabilità che mette a rischio il Pd a Firenze. Con questi numeri non avranno la forza di parlare con la coalizione».

Why not, chiusa l'inchiesta Archiviazione per Prodi

■ La procura di Catanzaro, come anticipato nel corso delle udienze davanti al Csm nei giorni della tensione con la procura di Salerno, ha chiuso l'indagine "Why Not" inviando ieri la notifica a 106 indagati per cui verrà richiesto il rinvio a giudizio. Spariti i nomi dei "big" nazionali (la posizione di Mastella era stata già archiviata, quella dell'ex premier Prodi e dei suoi collaboratori si avvia verso la stessa destinazione), dell'inchiesta che venne "scippata" all'ex pm di Catanzaro Luigi de Magistris resta in piedi soltanto il versante locale che vede indagati politici e imprenditori calabresi che, secondo l'accusa, avrebbero «costituito, mantenuto ed alimentato», insieme ad Antonio Saladino, ex presi-

Calabria Da Loiero a Chiaravalloti: 106 avvisi di conclusione indagine

dente della Compagnia delle Opere della Calabria, uno «stabile sistema» in forza del quale, «al fine di conseguire, in cambio, un clientelare consenso elettorale, assicuravano delittuosamente a strutture societarie di fatto governate da Saladino fondi pubblici per l'esecuzione di lavori prospettati come di pubblica utilità». Quarantasette i capi d'accusa contestati, fra cui l'associazione per delinquere, l'abuso d'ufficio, il falso, la truffa aggravata e la corruzione. Fra gli indagati a cui è stato notificato l'atto di chiusura delle indagini ci sono il presidente della Calabria Agazio Loiero, il suo predecessore Giuseppe Chiaravalloti, gli assessori regionali Luigi Incarnato e Mario Pirillo, l'ex assessore Pasquale Maria Tripodi, il capogruppo regionale del Pd Nicola Adamo, il consigliere regionale e capogruppo di An Alberto Sarra e il deputato Giovanni Dima, coordinatore regionale di An. Tutto ruota attorno alla figura di Saladino che, «su segnalazione dei politici, assumeva o faceva assumere, sotto varie forme contrattuali, tutte comunque caratterizzate da precarietà, un rilevante numero di persone». Ed era proprio lui, secondo gli inquirenti, il «centro di gravità del sistema condiviso e quindi permanente copertura politica in seno agli enti». **MA.SO.**

RIPENSARE STRUTTURA E OPPOSIZIONE

UN PARTITO AL BIVIO

Gianfranco Pasquino
POLITOLOGO



Riconoscere che nel Partito Democratico esiste una questione, abitualmente, ma impropriamente, definita, morale è l'imprescindibile punto di partenza del necessario ripensamento di che cosa è e che cosa dovrà essere il Partito Democratico. Gli affaristi in politica si trovano in tutti i partiti, in alcuni addirittura a partire dal vertice. Ma questa non è né una consolazione né un'assoluzione. La questione morale è davvero una questione politica. Discende dalla fretta con la quale è stato lanciato, non costruito, poiché in non poche zone, ancora non esiste, il Pd. Non è mai stato chiaro quale organizzazione il Pd dovesse darsi, quali metodi di reclutamento, selezione, promozione e, non da ultimo, rimozione di dirigenti e rappresentanti. Non esiste una scorciatoia organizzativa che, per di più, pretenda di ottenere fulminei successi politici e elettorali sommando gruppi dirigenti senza nessun ricambio e senza nessun conflitto di idee, ma anche fra persone. Il Partito Democratico ha perso le elezioni politiche, ma i dirigenti non hanno mai smesso di vantare un risultato positivo. Sicuramente, nessuno di loro ha perso la sua carica. Questo, però, non può essere il metro di giudizio a meno di affondare nella pernicioso autoreferenzialità. Se avanza Di Pietro non è per il suo giustizialismo che, in buonissima sostanza, è richiesta di applicazione rigorosa delle leggi. E' perché gli elettori, in special modo, nell'ambito della sinistra, vogliono rigore e non compromessi, opposizione e non inspiegabili e insostenibili dialoghi. Insomma, è ora di ripulirsi dagli arrivisti, alcuni dei quali già arrivati da tempo e riciclati, di abituarsi all'idea che il Pd starà all'opposizione per cinque anni, di scrivere l'agenda delle cose da fare interpretando al meglio, come fanno alcuni governanti locali al Nord, le esigenze di oggi e di domani della società italiana. ❖

LA VOCE DEI LETTORI**«Ora ci vuole grande severità»****GIUSEPPE****Adesso è il momento di ricostruire**

Cara Concita, ti scrivo una letterina di Mamma Natale anch'io. Vorrei che qualcuno dicesse che è ora di investire sul Pd. No, non sono sotto l'effetto di sostanze psicotrope. È tempo di investire sul progetto del Pd, di fare le cose che avevamo promesso, di dare corso all'iniziativa politica. Per dirla con il linguaggio delle borse, tristemente attuale stiamo andando talmente male che tra un po' fermano le contrattazioni del nostro titolo per eccesso di ribasso. È venuto il momento di iscriversi al Pd, di far sentire la voce della base.

GIORGIO LUZZINI**Noi ci siamo e siamo in tanti**

Ho letto nei commenti del blog di oggi quello di Mauro. Dice: Noi ci siamo. Noi ci siamo, sì e siamo in tanti. Avrei tanto da dire ma, in sintesi, vorrei che i nostri Dirigenti a livello nazionale ci lasciassero andare da soli. Ci diano la possibilità di preparare le prossime elezioni senza la loro zavorra. Un'ultima cosa, sono laico, ma quanti Ignazio Marino vorrei al nostro fianco. Ti ringrazio per avermi dato l'opportunità di un piccolo sfogo. Auguri a tutti voi del giornale per le festività e per il 2009.

GIUSEPPE CELIA**Il partito deve reagire con grande severità**

Cara Concita, sono un democratico, ho la mia storia personale di sinistra che ho portato in questo partito a cui continuo a guardare con fiducia e speranza. Cosa sta succedendo? Credo che la stragrande maggioranza dei nostri amministratori, sindaci, assessori etc siano persone oneste. Tuttavia, dobbiamo comprendere cosa accadendo. Il partito deve reagire con grande rigore e severità. Non è tollerabile che qualcuno speculi e ne approfitti per far credere che la moralità della politica riguardi il solo Pd.

RITA CARBONI**Non si devono far cadere le candidature dall'alto**

La posta dei lettori scelta come spaccato degli elettori è molto significativa. Poco forse da aggiungere: ma non pensa Lei che non basti una direzione generale per dirimere i nostri problemi ma che si debba seriamente pensare a un congresso? Che si debba ricorrere a quel Popolo delle primarie di cui tanto ci si gloria, ma che non si consulta mai? Non crede che si debba dare la scelta agli elettori, che non si debba far cadere dall'alto un mazzo di candidature contenente magari qualche inquisito o addirittura condannato?

AUGUSTO**La reazione migliore viene dalla base**

Mi sembra che le reazioni più sensate alla questione morale vengano dal popolo democratico, piuttosto che dai suoi rappresentanti. Invece di prendere atto che occorre dare un taglio netto alla politica politichese, fatta di compromessi, ricatti, strizzate d'occhio e attaccamento alle poltrone, si adombra il sospetto che le Procure ce l'abbiano con il PD (stessi argomenti usati dai politici di centrodestra). E dopo la sconfitta abruzzese ognuno ribadisce le proprie ricette. Veltroni, tieniti più vicino al popolo delle primarie.

FRANCO DE PASQUALE**Un monologo tra i «soliti»**

Cara Direttore, perché il Pd non capisce che gli elettori non si rivedono nella politica che sta portando avanti? Ormai è in corso solo un monologo tra i «soliti» che penso non abbiano ancora capito del perché e da chi siano stati eletti. Un monologo lontano anni luce dalla gente che li ha votati. Siamo sicuri che i politici del centro-sinistra abbiano in mano il polso del Paese? Ricordano che buona parte dell'elettorato proviene anche dal vecchio Pci e ora non «osano» nemmeno aderire al Pse? È troppo di sinistra?

CARLO**Nostalgia di uomini come Berlinguer**

Che dire... come fare a votare ancora Pd? Ho 39 anni, giusti giusti per essere riuscito a votare almeno una volta Pci, e lo ricordo con orgoglio, perché mi riconosco in una politica di sinistra vera, attaccata a dei valori ben identificabili e chiari. Non ho nostalgia del Partito comunista, tanto meno del comunismo dell'Est, ma ho nostalgia di uomini come Enrico Berlinguer, di cui ho un ricordo sbiadito, una videocassetta e alcuni libri che raccontano di un'altra Italia, un'altra politica, un'altra voglia di esserci e di portare avanti le proprie idee.

LUCA**È ora di fare spazio ai giovani**

Cara direttrice, siamo passati dal partito dei Longo, Ingrao, Pajetta e Berlinguer ad una classe dirigente che è li da vedere e ormai non ci sono più commenti per descrivere il malessere del popolo (infatti la metà della gente in abruzzo è rimasta a casa perché stanca di essere rappresentata da questa gente). È ora che se ne vadano tutti e lascino spazio ai tanti giovani che sono chiusi dalle lobby dei big del partito. Ed è ora che anche l'Unità torni ad essere un giornale di opposizione. È ora di svegliarsi o sarà peggio per tutti.

ROBERTO POLETTI**L'elettore di sinistra non è abituato a questo**

Cara Unità, nel pensare a come dare la svolta innovativa al partito si dovrebbe tener conto dell'approccio con cui la gente affronta lo scenario politico. L'elettore di destra ha votato berlusconi (minuscola voluta) ed è quindi abituato ad assimilare e metabolizzare di tutto. È preparato a giustificare le più nefande e a volte illegittime incoerenze. L'elettore medio di sinistra, invece, è molto meno superficiale. È pronto anche a non sostenere le cause se troppo indignato. È fondamentale tenerne conto per recuperare i consensi.

CARLA PONCINA**Noi ceti medio riflessivo siamo stremati**

Caro direttore, da giorni vado rimuginando e scrivendo lettere sempre più arrabbiate ai miei referenti politici senza trovare la forza di inviarle. Leggendo oggi il suo Filo Rosso ho capito perché: sono stremata! Dopo aver accolto con entusiasmo la nascita del Pd, impegnandomi per la prima volta nella mia vita direttamente nel partito, è cresciuta, con la rabbia, la consapevolezza che dell'apporto che poteva venire da quello che Ginzborg chiama «ceto medio riflessivo», agli apparati non interessava assolutamente nulla. Eppure siamo in tanti.

CARMINE FOTIA**La questione morale non è un fatto astratto**

Cara Concita, incontrando un conoscente che è segretario di un circolo del Pd gli ho detto: «Caspita hai visto? Per Napoli un avviso di garanzia per Lusetti. Che guaio!» E lui mi ha risposto «Va beh, ma c'è pure Bocchino». Ecco, in questa risposta c'è, incolpevolmente manifestato, tutto il dramma di noi elettori democratici e il rischio che corre oggi il Pd. Noi siamo esigenti, a noi non basta sapere che anche gli altri sono invischiati perché la promessa che ha spinto tanti a votare il Pd era quella di cambiare la politica e il rapporto tra politica e affari.

VIVIANA VIVARELLI**C'è ancora del buono da salvare**

Cara Unità, è possibile imparare dal passato? Quando il Pci si dissolse la posizione della maggioranza del partito era: salvare il meglio della tradizione. La cultura comunista italiana era il legame con la storia nazionale e i problemi del popolo; un corpo di militanti laborioso; e infine ma prima, la questione morale, come delineata in modo ancora attuale da Enrico Berlinguer. Si può ancora rifare quella strada del buono da salvare? Sarà lunga ma si può. Ma ci vuole radicalità, nella pulizia e nella chiarezza.

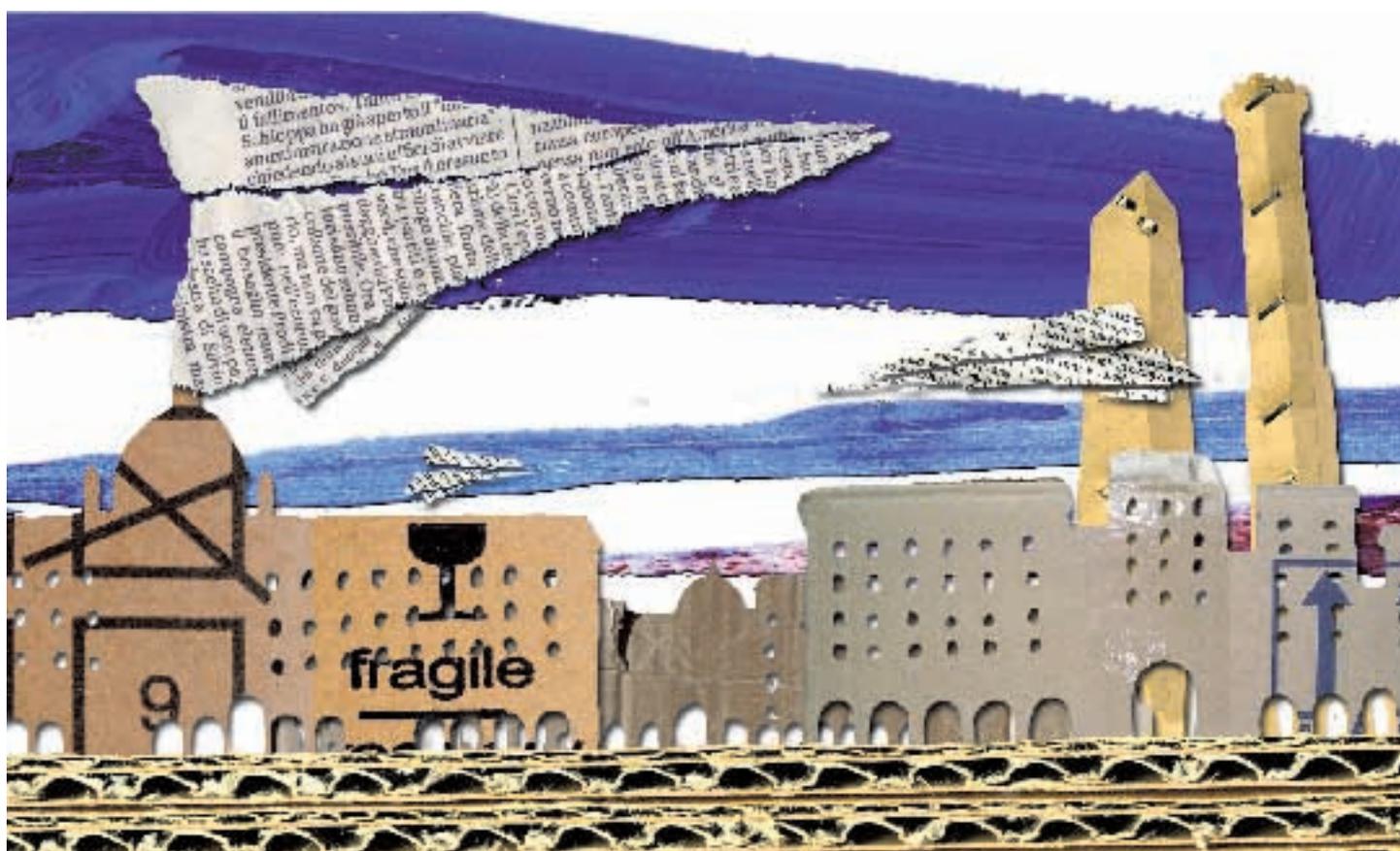
FOGLIETTONE

Elisabetta Pagani

epagani@unita.it

Compie 15 anni il primo mensile di strada nato in Italia, ideato e scritto dai senza-tetto di Bologna. Oggi è anche un'associazione, con servizi di sostegno e aiuto legale gratuito

LA VOCE DEI CLOCHARD IN «PIAZZA GRANDE»



Disegno di Fabio Magnasciutti (tecnica: acrilico, collage e digitale)

Piazza Maggiore viene considerata il cuore di Bologna. Ma veniamo al succo di ciò che rimane dalle 9.30 alle 18: pensionati, ex carcerati, disoccupati, drogati, ladri... Ecco cosa rimane di Bologna, nel suo cuore, nelle ore in cui la società è impegnata con se stessa». Così, nel dicembre del 1993, dal sotterraneo di un dormitorio trasformato in redazione Slim descriveva la sua piazza grande, così simile a quella cantata da Dalla, nel primo giornale di strada nato in Italia.

Oggi «Piazza Grande», il mensile allora pensato e scritto dai senza-tetto bolognesi, festeggia 15 anni. E con lui crescono tutti i progetti dell'associazione «Amici di Piazza Grande»: il servizio notturno di sostegno, la sartoria, l'officina di biciclette, la compagnia teatrale e lo sportello legale gratuito. «Ogni città ha i suoi rifugi - racconta Antonio Palaia, presidente dell'associazione e nel '93, dopo 40 anni di vita di strada su e giù per l'Italia, fra i primi giornalisti del mensile -. Sono nascondigli che di solito rimangono oscuri. A Bo-

logna invece riuscimmo a dar voce alla gente che non ne aveva, a noi stessi. Ne sono molto fiero. Ma non basta: l'inverno è qua e non vorrei sentir parlare di emergenza perché - fa una pausa - come sempre c'è stato un anno per agire».

Il primo numero di «Piazza Grande», stampato a ridosso di Natale, raccoglieva piccoli racconti autobiografici, storie di strada, poesie. E andò a ruba, vendendo 12 mila copie. «La meraviglia fu enorme - spiega Assunta Serenari, che insieme ad altri tre sindacalisti della Cgil lanciò l'idea del giornale dei senza fissa dimora -. I redattori, una ventina di persone tra i 20 e i 60 anni che si erano conosciute nell'unico dormitorio (con 150 posti letto) che esisteva in città, quello di via Sabatucci, si riscoprirono potenziali lavoratori». Il Comune appoggiò il progetto e concesse l'uso della stanza sotterranea, dove presto arrivarono i pc. «Superata la diffidenza iniziale, ci si buttarono a capofitto. Molti redattori della prima ora, anche se giovani, sono morti, ma le storie ben risolte sono la maggioranza». L'anno dopo la fondazione del giornale è nata l'associazione, con l'obiettivo di sostenere l'inserimento sociale dei senza-tetto. E con lei, racconta

Leonardo Tancredi, direttore del giornale, sono arrivati il servizio di sostegno (una squadra mobile di due volontari, un medico e un avvocato ora a rischio a causa dei tagli), l'officina di bici (rimesse a posto e vendute all'asta) e la sartoria (inserita nel progetto di occupazione femminile). La prossima iniziativa sarà l'apertura di un centro di documentazione sulle povertà gestito dai clochard. Tutte occasioni per creare lavoro.

Un impiego, anche se saltuario, lo hanno in tanti. Barboni ed extracomunitari che, spiega Antonio Mumolo, fondatore di Avvocati di strada nel 2001, «spesso non vengono pagati perché si pensa non possano far valere i loro diritti. Le cause di lavoro che abbiamo sono molte - aggiunge Mumolo, soddisfatto per l'apertura in Italia del 18° sportello di assistenza legale gratuita ai senza-tetto sul modello bolognese -, ma anche quelle per la residenza, senza la quale non hai diritto alla pensione. A livello penale invece, i dati stravolgono i luoghi comuni: la maggior parte delle pratiche riguarda infatti aggressioni ai clochard, come quella di Andrea, bruciato vivo a Rimini». ♦

MENO PILE



PIU' AMBIENTE



CRONO
CASSA E BRACCIALE IN ACCIAIO
€418,00

UNICO!

Le due tecnologie più avanzate racchiuse in un orologio unico al mondo



SISTEMA

Eco-Drive

Il sistema di alimentazione Eco-Drive a carica luce **infinita** elimina per sempre il problema della sostituzione e dello smaltimento delle pile. Un significativo contributo per la salvaguardia dell'ambiente.



RADIOCONTROLLATO

L'ora **radiocontrollata** garantisce la perfezione assoluta, grazie alla sincronizzazione automatica con il segnale orario irradiato dall'orologio atomico di Francoforte.

CRONO CASSA IN ACCIAIO, CINTURINO TECNICO IN NYLON
€398,00

→ **La cerimonia di fine anno** in un clima condizionato dagli eventi politici delle ultime ore
→ **Richiamo al governo** sull'abuso dei decreti legge: «Non si rispetta il Parlamento»

Giustizia in crisi, allarme di Napolitano «Stop ai conflitti e agli arbitri»

Napolitano a tutto campo: uso eccessivo dei decreti legge e mancanza di dialogo con l'opposizione. Necessità di una riforma della giustizia che scongiuri eccessi di discrezionalità. E poi la crisi e il federalismo...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

La cerimonia al Quirinale degli auguri di fine anno arriva in un giorno di grande tensione. Una tensione che è quasi palpabile nella salone del Palazzo dove si ritrovano tutte insieme le alte cariche dello stato, i politici di maggioranza e di opposizione per ascoltare le parole del presidente della Repubblica. Tutti tranne Silvio Berlusconi, assente ufficialmente per uno strappo muscolare. Così il premier non ha ascoltato in diretta il richiamo del Capo dello Stato che ha invitato le forze politiche tutte ad un atteggiamento più pacato nel rispetto delle autentiche esigenze del Paese che deve «affrontare e vincere sfide gravose», a cominciare dal fronteggiare una crisi economica senza precedenti. E poi l'invito a riforme bipartisan, conseguenza di un confronto che ancora manca. E, quindi, la critica esplicita all'uso continuo che il governo fa della decretazione d'urgenza. «La maggioranza ha il dovere di governare» ma non può abusare di decreti «spesso eterogenei nei contenuti e aggravati dalla pratica di emendamenti estranei alla materia e chiaramente strumentali». In questo modo non si rispetta «il ruolo dell'opposizione, essenziale in ogni sistema democratico, ma più in generale il ruolo del Parlamento nel suo insieme». Perché è nel Parlamento che si deve individuare una soluzione alla crisi istituzionale e a quella economica che deve «preoccupare» ma non «fare paura». Sì, quindi, alla riforma dei regolamenti ma che non influisca sugli equilibri costituzionali. La Costituzione, nella sua seconda parte, può essere modificata, quando necessario. Il federalismo fiscale può essere «un fattore dure-



Il Presidente durante il suo intervento all'incontro con le Alte Cariche dello Stato

vole di accresciuta efficienza dello Stato e di ritrovata unità nazionale».

Le parole del presidente cadono su un uditorio attento. Impegnato a fare i conti, qualunque sia la parte politica, con uno tsunami di proporzioni imprevedibili. Napolitano invita ad

Riforma della giustizia «Necessario confronto in Parlamento per soluzioni condivise»

«un costume di severità, uno sforzo senza precedenti di gestione corretta e oculata che si impone in molti campi dell'azione pubblica». Sottolinea la necessità del «superamento di gravi inefficienze e distorsioni nel modo di operare delle istituzioni locali e regionali del Mezzogiorno». E poi affronta un tema caldo, quello della riforma della giustizia che è di stringente attualità. Napolitano dà «atto alle forze dell'ordine e alla magistratura dell'incessante impegno» ma insiste sulla «gravissima condizione della

giustizia civile» e «sulla lunghissima, abnorme durata dei processi». I cittadini, la gente comune ne è la vittima principale. E' al loro interesse che bisogna, innanzitutto, pensare. Ma ci si sono anche «problemi di equilibrio istituzionale, nei rapporti tra politica e magistratura ed esigenze di misure di riforma» che portino a «scongiurare eccessi di discrezionalità, rischi di arbitrio e conflitti interni alla magistratura». Bisogna porre mano alla riforma, anche del Csm, per evitare «l'assunzione di missioni improprie e smanie di protagonismo personale». Inevitabile l'allusione «al cortocircuito istituzionale e giudiziario» del conflitto tra le procure di Cranzano e Salerno su cui è dovuto intervenire lo stesso Napolitano, con un'azione senza precedenti. Al di là delle polemiche strumentali della necessità di nuove norme di condotta «se ne stanno mostrando consapevoli sia il Csm che il vertice dell'ordine giudiziario. Se ne discuta in Parlamento e si cerchino soluzioni condivise senza partire da opposte pregiudiziali e posizioni rigidamente condivise». ♦

«Condannate l'avvocato Mills era a libro paga di Berlusconi»

«David Mills non merita nemmeno le attenuanti generiche perché ha avuto solo bramosia di denaro». Sono queste le parole con cui il pubblico ministero Fabio De Pasquale ha concluso ieri la sua requisitoria, dopo aver chiesto quattro anni ed otto mesi di pena per l'avvocato inglese.

Quattro anni ed otto mesi per essersi fatto corrompere da Silvio Berlusconi, con 600.000 dollari, per dire il falso o essere reticente di fronte ai magistrati milanesi che gli avevano chiesto informazioni (in due processi) sui fondi neri creati per conto dell'allora Fininvest. Decine e decine di società off-shore, ideate dallo stesso Mills, in cui era custodita la «tesoreria occulta» del gruppo, soldi che poi erano serviti, tra le altre cose, a pagare Bettino Craxi e Renato Squillante.

«In questo processo l'imputato David Mills ha avuto un comportamento callido» ha spiegato il pm De Pasquale, riferendosi ai tentativi fatti da Mills di negare quanto da lui stesso detto e scritto. Come nel caso della confessione resa allo stesso magistrato nel luglio del 2004 (e poco dopo integralmente ritrattata) in cui ammetteva di aver «tentato di proteggere Berlusconi nella massima misura possibile» e di aver ricevuto come ricompensa i famosi 600.000 dollari. O come la lettera scritta al fiscalista Bob Drennan (anche quella ritrattata), in cui Mills nel febbraio del 2004 si dimostrava preoccupato per il trattamento che il Fisco inglese gli avrebbe riservato per i 600.000 dollari ricevuti da Berlusconi. Drennan ha poi confermato il fatto, aggiungendo che l'avvocato gli ripeté le stesse cose anche a voce.

GIUSEPPE CARUSO

→ **Il ministro:** «Conseguenze immaginabili» per la clinica. Ovvero stop alla convenzione
→ **Reazioni indignate.** Dal tribunale ai legali di Englaro ai politici friulani: un atto immorale

Eluana, Udine è pronta Sacconi ricatta e minaccia

Alla fine il testo annunciato dal ministro Sacconi si sgonfia: non è che un «diversivo». L'Anm avvisa l'esecutivo: le sentenze vanno rispettate. E la Regione Friuli avverte: non è il governo a dare le convenzioni.

FEDERICA FANTOZZI

INVIATA A UDINE
ffantozzi@unita.it

A sera ciò che Beppino Englaro aveva giudicato, a caldo, l'ennesima «stangata», viene derubricato dai suoi legali a «diversivo», e il terreno sotto i piedi di Sacconi si fa scivoloso. Perché una giornata aperta con lo stop della clinica «Città di Udine» di fronte al diktat del ministro del Welfare su Eluana, si conclude con una raffica di no al gesto che i Radicali, e non solo, chiamano apertamente «ricatto». La magistratura informa che il decreto sull'interruzione delle cure è già esecutivo «perché non è stato impugnato». L'Anm avverte: «Fondamentale in uno stato di diritto rispettare le decisioni

I medici di Eluana
«Un'ingerenza
senza precedenti
del potere esecutivo»

dei giudici». Gli avvocati concludono che la circolare del ministro «non è vincolante». E quando Sacconi ventila sanzioni amministrative - come la perdita della convenzione sanitaria per la clinica disobbediente - l'uomo forte del PdL friulano Ferruccio Saro gli risponde duro che «il Friuli è fuori dal servizio sanitario nazionale». L'ultima parola spetterà alla casa di cura udinese, ma la speranza di un approdo c'è.

Dopo aver studiato la circolare gli avvocati Angiolini e Campeis diramano una nota: «La lettera di Sacconi non è un atto vincolante dal punto di vista giuridico, non produce effetti sull'attuazione della sentenza». Significa che chi ricoveras-



Lecco la facciata della casa di cura Beato Luigi Talamone a Lecco dove è ancora ricoverata Eluana Englaro

se Eluana non correrebbe rischi giudiziari. È la conclusione che i legali speravano, per cui hanno lavorato tutta la giornata. Passo facilitato dalla precisazione del giudice Filippo Lamanà della Corte d'Appello di Milano, l'estensore del decreto che ha stabilito le modalità per la fine dello stato vegetativo della ragazza in coma da 16 anni: «Il decreto è già esecutivo per mancata impugnazione». Dunque nessun ostacolo di diritto si frappone tra quel provvedimento e il ricovero di Eluana nella clinica alla periferia di Udine dove è già pronta una stanza per lei.

Il concetto, ribadito da giuristi e co-

«INSISTENZA DISUMANA»
«L'insistenza feroce e disumana del governo - dice il segretario Prc, Ferrero - è vergognosa, barbara, incivile. Si lasci in pace Eluana e la si lasci morire, come hanno chiesto i suoi familiari».

stituzionalisti, è chiaro allo stesso Sacconi. Infatti il ministro esplicita il senso del suo divieto: «L'inadempienza avrebbe conseguenze immaginabili» per la casa di cura. Non civili o pe-

nali ma amministrative. Nel campo sanitario, dove il ministero gestisce convenzioni e accreditamenti. Si indigna Maurizio Mori della Consulta di Bioetica: «Un atto sconvolgente dal punto di vista etico e politico. È un'intimidazione ai cittadini. Con metodi propri non dello Stato ma di altre organizzazioni». Il professor Carlo Alberto Defanti, il neurologo che segue Eluana e che martedì era pronto per partire con lei sull'ambulanza, individua «un'ingerenza senza precedenti del potere esecutivo su una sentenza passata in giudicato. Credo - aggiunge - che abbiano individuato l'anello debole, cioè la casa di cura, che ha

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

tutto da perdere. Il timore è che le venga revocata la convenzione».

In effetti, ieri mattina l'amministratore della «Città di Udine» Claudio Riccobon aveva messo le mani avanti: «Confermiamo la disponibilità ma in un percorso legale chiaro». Fuori dai denti, la clinica chiede copertura. Batte un colpo Renzo Tondo, governatore del Friuli e amico degli Englaro che per primo aprì

Il presidente friulano «Parole irrilevanti la Regione è fuori dal servizio nazionale»

le porte della Regione ma fu costretto poi a defilarsi: «Da Sacconi un atto legittimo - dice - Ma non credo influisca. È un rapporto privato tra il papà di Eluana e la struttura». E batte un colpo più forte il senatore Saro: «Il Friuli è fuori dal servizio sanitario nazionale - avverte Sacconi - E c'è un accordo privatistico».

Resta da vedere se la clinica si sentirà rassicurata o vorrà garanzie formali. Ma c'è cauto ottimismo tra gli avvocati che, avuta per le mani la direttiva, si sono resi conto che è più blanda delle enunciazioni in tv: più un suggerimento alle Regioni che un ordine. «In questo rapporto lo Stato non entra - chiarisce Angiolini - E sulle convenzioni hanno potestà le Regioni non il ministero». Insomma: «Sacconi ha fatto un diversivo. Ora siamo tornati al punto di partenza». Udine aspetta ancora Eluana. ❖

La cronologia Sedici anni di battaglie per una morte dignitosa

È il 18 gennaio del 1992, dopo un incidente d'auto, che Eluana, 20 anni, cade in uno stato vegetativo permanente. Respira autonomamente pur senza coscienza, a causa della corteccia cerebrale necrotizzata. Nel 1999 Beppino Englaro chiede al tribunale di Lecco di poter rifiutare l'alimentazione artificiale della figlia. Ma i giudici dicono no. Il 16 ottobre 2007 la Cassazione rinvia la decisione alla Corte d'Appello di Milano, sostenendo che il giudice può autorizzare l'interruzione in presenza di due circostanze concorrenti: lo stato vegetativo irreversibile del paziente e l'accertamento che questi, se cosciente, non avrebbe prestatato il suo consenso alla continuazione del trattamento. Il 9 luglio 2008 la Corte d'appello di Milano autorizza la sospensione dell'alimentazione.

5 domande a:

Francesco Nucara

«Un errore grave quella circolare Qui si torna ai Promessi sposi»

Sacconi si comporta come l'illuminato manzoniano. Il governo di un paese civile non può istigare a non rispettare le leggi. Altro che liberali». Francesco Nucara, segretario dei Repubblicani e deputato eletto nelle file PdL, è una delle poche voci del centrodestra critiche sulla vicenda Englaro.

Perché Sacconi sbaglia?

«Sono sconcertato. Lo conosco bene, lo frequento da 25 anni, è un amico, un vecchio socialista. Con quella direttiva dice ai medici: non rispettate la legge. Ma in questo paese l'attuazione e l'interpretazione della legge, giusta o sbagliata che sia, la danno i magistrati».

Per lei la sentenza che autorizza a staccare il sondino di Eluana è giusta o sbagliata?

«La ritengo giusta. Una delle poche giuste della Cassazione».

Il ministro eccede i suoi poteri?

«Qualcuno dovrebbe sollevare conflitto istituzionale. Il governo non può dire che i medici non devono rispettare la sentenza. Non in un paese civile. La circolare è un errore grave: non difende l'individuo, non rispetta il diritto, non salvaguarda lo Stato».

Perché Sacconi ci ha messo la faccia? Ha ceduto alla Roccella?

«Sono molto sorpreso. Chi gli ha suggerito quella lettera? Ha firmato senza leggere? Eppure è parlamentare di lungo corso, mica un ministro nato per caso».

Lei ha fatto un paragone letterario pesante...

«Sembra di essere tornati al tempo dei "Promessi Sposi" con Formigoni Don Rodrigo, i medici invitati a comportarsi come Bravi, e Sacconi l'illuminato».

Cosa dovrebbero fare i medici?

«Rispettare la sentenza. La circolare è un deterrente psicologico, una sottile minaccia: se non fai come dico io mal te ne incoglie...».

Perché il resto del governo tace?

«Berlusconi a ogni piè sospinto dice che loro sono liberali. In parte è vero, ma con punte di illiberalità. Esserlo non è solo pensare al nucleare ma anche agli interessi del singolo. Se invece vogliono fare i cattolici, lo facciamo anche contro divorzio e famiglie triple». ❖

Mille casi di eutanasia clandestina, ma ora i malati avranno paura

Ora il presidente Schifani del Senato chiede una legge sul testamento biologico, ma per bloccare le richieste di un testamento biologico che rispetti davvero la volontà delle persone. Quello che voleva Welby.

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Due anni fa, il 20 dicembre, è morto Piergiorgio Welby dopo una dura lotta per il diritto ad esprimere la sua volontà di fine vita. Sabato prossimo in tutt'Italia si raccoglieranno le firme su una petizione al Parlamento che chiede l'autodeterminazione della persona sulle scelte di fine vita. Le firme si raccolgono anche online sul sito www.associazionelucaoscioni.it. Dove è possibile scaricare anche un modulo di testamento biologico (redatto dall'asso-

L'iniziativa

Welby, due anni fa Sabato raccolta di firme per una buona legge

ciazione *A buon diritto* e dall'associazione *Luca Coscioni*) compilabile anche online.

È l'Istat a valutare che nel 2007 mille malati terminali si sono suicidati e almeno ottanta hanno tentato di farlo. Tremila persone, che non hanno avuto la possibilità di decidere il loro percorso di fine vita, sono in stato vegetativo permanente, come Eluana Englaro. E da anni indagini demoscopiche mostrano che una larghissima maggioranza di italiani sono favorevoli a testamento biologico e eutanasia, mentre un numero crescente di medici pratica l'eutanasia clandestina. È forte il rischio che l'eutanasia clandestina resti l'unica possibilità di familiari disperati e soli, non tanto dalla difficoltà delle caure quanto dalla mancanza di risposte.

Quel che avviene in Parlamento, infatti, non è rassicurante. Il Presidente del Senato Renato Schifani ha ripetuto, ieri al Quirinale, che «tempi sono maturi per una compiuta discussione parlamentare» sul testamento biologico «dove il dibattito sulle disposizioni anticipate di volontà si è arricchito dell'impegno di tutte le componenti politiche. Non è possibile, su temi di valore istituzio-

nale e di alto contenuto morale, non confrontarsi con chi ha visioni diverse». Ma, dopo la carota, il bastone: «Salvo il diritto della maggioranza, al termine del percorso, di poter decidere».

A considerare urgente una legge sul testamento biologico che sancisca la libertà individuale di cura, è anche il Direttore della I Cattedra di Cardiologia della "Sapienza" di Roma, Francesco Fedele, dopo che dal 69esimo Congresso della Società di Cardiologia (Sic) 8 cardiologi su 10 si sono pronunciati a favore del testamento biologico. «Ovvio che noi ci siamo riferiti - spiega Fedele - al nostro specifico lavoro di cardiologi avendo precisi parametri per dire se il paziente è a fine corso o meno. Senza entrare nel merito del "caso Eluana", ravvedo l'urgenza di una legge che riconosca con la libertà individuale di cura anche l'affidamento al medico della tecnica da usare nei casi accertati di "non ritorno" ad una vita dignitosa, di qualità».

Non dev'essere dunque «la magistratura con le sentenze, né la politica con atti d'indirizzo a trattare e gestire la delicata materia ma una legge dello Stato condivisa con il contributo di tutti ed in particolare delle Società Scientifiche». Alla corretta impostazione del senatore Ignazio Marino, Fedele aggiungerebbe «l'affidamento al medico, che ne può essere anche destinatario, dell'attuazione del testamento biologico». ❖

IL CASO

Pillola Ru486 è scontro tra Marino e Roccella

È SCONTRO sui dati della mortalità per l'uso della pillola abortiva Ru486. Il sottosegretario Eugenia Roccella sostiene che le donne che usano il farmaco rischiano di morire 10 volte di più dell'aborto chirurgico. Per il senatore Ignazio Marino invece il rischio è lo stesso, cioè un caso su 100 mila. Ed entrambi fanno riferimento allo stesso studio del New England Medical Journal. L'iter di registrazione del farmaco in Italia ha avuto una nuova battuta di arresto. Il ginecologo Silvio Viale che ha soerimentato la Ru486 riferisce: «Il 95% delle 1500 donne che hanno preso la Ru486 non ha avuto bisogno di aborto chirurgico, solo un terzo ha avuto bisogno di un antidolorifico».

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi

Sacconi, il socialista voltagabbana Da laico a integralista Da sindacalista a falco

Dal caso Englaro alla pillola abortiva il ministro del Welfare si muove come un crociato e tenta di intimidire le strutture sanitarie che rispettano la legge e le sentenze

Il personaggio

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

In realtà è un politico di professione. Di quelli che Silvio Berlusconi detesta, considera come extraterrestri delle scrivanie politiche che non hanno contatto con la realtà. Ma la storia di Maurizio Sacconi, ministro del Welfare, viaggia tutta nell'arcipelago politico sindacale. Il guaio è che il solerte ministro si è arrampicato dall'altra parte della barricata, in una schizofrenica demolizione dei principi nei quali credeva. Ma non conosce altre armi che l'ideologia per combattere le ideologie.

O meglio, rinnegare se stesso. Perché da ex socialista che si presuppone avesse una visione laica della vita in questi giorni Sacconi sta innescando un conflitto di poteri tra la Cassazione e lo Stato passando per il governo della Sanità nelle Regioni. Al grido suggestivo quanto populista del «non toglie-

cibo e acqua a Eluana», sta ponendo un vero e proprio ricatto alle cliniche, minacciando di togliere la convenzione con il servizio sanitario nazionale. Si è inventato un «atto» da spedire come un siluro, un editto dittatoriale quanto fantasmatico per intimidire gli istituti sanitari. Eppure la prestigiosa rivista *Nature* denunciò il conflitto d'interessi per Sacconi, al cui ministero fa capo la Salute: la moglie, Enrica Giorgetti, è direttore generale di Farmindustria, associazione che promuove gli interessi delle industrie farmaceutiche.

Nato nel 1950 a Conegliano, laureato in Giurisprudenza (ex funzionario di un'agenzia Onu) il veneto Sacconi nel 1979 viene eletto deputato per la prima volta nelle liste del Psi. Restò quindici anni nel partito, attraversò l'era Craxi passando indenne dal ciclone Tangentopoli. Già sottosegretario al Tesoro e alla Funzione Pubblica, sfiorito il Garofano si tuffò in Forza Italia. Amico di Renato Brunetta, altro ex socialista del governo di Silvio IV, entrambi si muovono come i Crociati nella terrasantana della spaccatura sindacale, cancellano i principi di solidarietà.

Piccoli Attila crescono. Fanno terra bruciata dei diritti per mettersi in evidenza, fino all'ultima campagna sulle pensioni a 65 anni per le donne. E oscurare l'astro solitario Giulietto Tremonti.

Cresciuto nella Cgil, particolarmente vicino a Guglielmo Epifani (che lo sponsorizzò più volte), ora Sacconi mira con particolare livore contro il segretario del maggior sindacato, puntando alla separazione dei confederali. Ma la sua gestione della recente trattativa su Alitalia fu un vero disastro. Anche in quell'occasione creò una barricata e vi si arrampicò per strappare l'accordo con Cgil, Cisl e Uil e separare, lasciandole per strada, le costellazioni delle sigle autonome di piloti e assistenti di volo. Piccolo particolare: non ha tenuto conto che senza di loro gli aerei sarebbero rimasti a terra. Invece ci è rimasto Sacconi, pacatamente quanto decisamente scalzato da Gianni Letta, incaricato da Berlusconi nel recuperare uno strappo sulla compagnia di bandiera (o viceversa) che avrebbe segnato un fallimento grave per Silvio.

Così il ministro si è dirottato sul Welfare, ma sempre con la mannaia in mano: tagliare i cinque policlinici romani, «sono troppi»; taglia-

Conflitto di interessi

La denuncia di *Nature*: la moglie è direttore di Farmindustria

In coppia con Brunetta

I due ex Psi fanno terra bruciata dei principi di solidarietà

re i precari, limitare le università «odiose fabbriche di precari», non fannulloni ma «giovani vecchi».

E poi arginare i flussi di immigrati alle sole colf e badanti. Mettendo nei guai le imprese dello stesso Veneto, nonostante sia legatissimo a Confindustria. Sempre la moglie è stata direttore nell'aera strategica impresa e territorio di Via dell'Astronomia. E con particolare fervore Sacconi fece il tifo per Berlusconi sul palco di Confindustria a Vicenza, nello show del Silvio finto zoppo contro il re delle Tod's, Della Valle.

Ora il ministro spaccatutto si è pericolosamente orientato sulle questioni etiche, sarà per dare voce al sottosegretario al Welfare, la pasdaran Eugenia Roccella, inferorata contro la Ru486 e nel dipingere come un mostro papà Englaro. In nome della vita. Quale? ❖

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri

La ferocia del ministro Una pietanza amara e maleodorante

Camilleri, ma che ferocia è contenuta nel cosiddetto «atto di indirizzo» del ministro Sacconi? Quanta ferocia c'è in questa decisione, spacciata per pietas cristiana, di imporre in tutte le strutture sanitarie pubbliche e private, di disattendere la Cassazione che ha autorizzato l'interruzione del calvario di Eluana Englaro, la ragazza che da 17 anni è in coma vegetativo? E questa ferocia viene da un ministro che in tv appare raziocinante, pensoso sulle sorti del paese. Povera Eluana, poveri familiari.

Lei oggi mi costringe a cucinare una pietanza così amara e maleodorante che nessun condimento, nessuna spezia, riuscirà a eliminarne il fetore. Il ministro Sacconi, con questo suo provvedimento, dimostra di essere un servitore di due padroni, come Arlecchino: uno è Berlusconi, l'altro risiede nell'Oltretrevere. E come lui ce ne sono tanti, a cominciare da Tremonti che, al primo stormir di fronde vaticane, si è affrettato a ridare i 120 milioni alle scuole cattoliche. Quindi non contano le azioni di questi ministri, bensì i padroni che quelle azioni loro comandano. Lei parla di ferocia, a proposito di Sacconi. Vede, negli ultimissimi tempi, la Chiesa sta facendo passi da gigante. Solo che li fa all'indietro. Perciò è più che naturale che in questo risalire il corso della sua storia, si imbatta in quella estrema manifestazione di ferocia che fu l'Inquisizione. E viene tentata di farcene giungere almeno un eco. Ma il ministro Sacconi, che intanto riceve il plauso del Vaticano, sostiene che l'interruzione dell'alimentazione sarebbe un'«azione illegale». Ma non è avallata dalla Cassazione? Cosa dobbiamo dedurne? Che la Cassazione promuova «atti illegali»? O che ciò che dice la Cassazione diventa illegale nel momento in cui contraddice la volontà di un altro Stato? Ahi, serve Italia!

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it



→ **Il governo** oggi approva i regolamenti e la riorganizzazione della rete della scuola

→ **Salta** la compresenza del team in tutte le classi. Pantaleo (Cgil): un attacco feroce

Il regalo della Gelmini per Natale: i maestri faranno i supplenti

La Gelmini usa i docenti come tappabuchi: quelli di ruolo faranno i supplenti. Via il modulo, stop alla compresenza. Le classi a tempo pieno non aumentano. Seconda lingua alle medie ma solo per gli italiani.

MARISTELLA IERVASI

ROMA
miervasi@unita.it

Il pacco di Natale della Gelmini alle famiglie e agli insegnanti è pronto. Con i regolamenti applicativi sul primo ciclo (infanzia, elementari e medie) e la riorganizzazione della rete scolastica che oggi il Consiglio dei ministri si appresta ad approvare, si assesta un duro colpo alla scuola: salta il modello pedagogico del modulo, il tempo pieno resta ma solo come quantità oraria: ci sarà un maestro al mattino ed uno al pomeriggio. Stop alla compresenza del team in tutte le classi, dalla prima alla quinta. Addirittura, i docenti di ruolo che per la cura dimagrante all'istruzione imposta da Tremonti - 8 miliardi di tagli in tre anni - fossero in esubero, potrebbero finire a fare i supplenti con un massimo di 3 scuole di riferimento nella provincia. In pratica sarebbero jolly senza confini d'insegnamento: potrebbero cioè (ri)tornare alla scuola dell'infanzia o impiegati per il sostegno. Maria Coscia, responsabile scuola Pd: «Hanno dovuto ce-

dere sull'opzione delle famiglie ma per far quadrare i conti dei tagli stanno distruggendo la primaria. Un'imposizione di nuove regole fuori dal verbale consegnato ai sindacati e che esulano persino da quando scritto nel piano di riforma». Mimmo Pantaleo, Flc-Cgil: «Attacco feroce, altro che valorizzazione della scuola».

IL VERTICE ieri con Tremonti. Il Miur è riuscita a convincere il Tesoro che l'obiettivo del risparmio di 42.105 posti docente per l'anno scolastico 2009/2010, di cui 10mila alla primaria, è realizzabile, proprio facendo saltare la compresenza in tutte le classi. Con il maestro unico o prevalente a 24 ore solo nelle prime classi (stimate in 19.700) si risparmierebbero 7-8mila posti d'insegnante.

INCINTA? NO TASSE UNIVERSITÀ

Sei incinta? All'Università di Padova non paghi le tasse per l'anno della gestazione e nascita di tuo figlio. Lo ha deciso il senato accademico per tutelare il diritto allo studio delle studentesse.

Con la scuola a 27 ore, altri 5mila. E se le famiglie scegliessero il modello a 30 ore il risparmio salirebbe a 2.300 posti docente. Le cattedre a 18 ore alle medie e superiori e così via.

Ma quel che sfugge alla Gelmini maestra unica è il grande caos che tutto questo provocherà fin da subito e per i prossimi anni nelle scuole.

La continuità didattica verrebbe messa a rischio mentre verrebbe scombinata l'organizzazione. Se prima nel modulo c'erano 3 insegnanti che ruotavano su 2 classi, ora ci sarebbero 6 ore che non si potranno più fare. E così a catena, la questione dell'organico con la pesante perdita dei posti e le "regole" sulla mobilità da rispettare. Senza contare i problemi legati alla disomogeneità: il Sud con un alto numero di personale scolastico a tempo indeterminato, il Nord e il Centro «butteranno» fuori dalla scuola i precari. Una gestione-pasticcio. Dal 2010-2011 inoltre si aprirebbe un altro giro di valzer: dovrebbero aumentare gli alunni per classe e il maestro unico verrebbe esteso a regime nelle classi successive alle prime. E scatterebbe anche la riforma dei licei e degli istituti tecnici.

TEMPO PIENO La protesta dell'Onda, del sindacato e del Pd, ha costretto la Gelmini a confermare due docenti per classe. Ma altro che tempo pieno «incrementato del 50%», come ha dichiarato Berlusconi. Restano gli stessi posti dell'anno scolastico in corso, ma con una differenza sostanziale: tempo scuola a specchio e non tempo pieno. Fine delle uscite didattiche e laboratori.

MOBILITÀ I docenti di ruolo in esubero verranno utilizzati «prioritariamente» nell'ambito della scuola di titolarità e in subordine in ambito provinciale «su posto o frazione di posto relativo ad altro insegnamento, anche in diverso grado di istruzione», se in possesso di abilitazione o titolo di studio.

REGIONI Potrebbero dare battaglia sull'erogazione dei servizi. I plessi della scuola dell'infanzia sono ammessi solo con almeno 30 bimbi iscritti; per la primaria 50; nei centri urbani 2 corsi completi. ♦

I tagli in cifre

La scure di Tremonti su fondi e insegnanti

87.341 Il taglio del personale docente per il triennio 2009-2012 (67mila secondo il decreto legge, 20mila per la Finanziaria 2008)

44.500 Il taglio del personale Ata (42.500 secondo quanto previsto dal decreto, 2000 per la Manovra)

7,8 miliardi Il taglio di Tremonti entro il 2012 (456 milioni nel 2009, 1650 nel 2010, 2500 nel 2011 e 3100 nel 2012).

Il giorno 17 dicembre 2008 è mancata all'affetto dei suoi cari

LINA BERTACCA
ved. GHERPELLI
di anni 87

Ne danno il doloroso annuncio il figlio Gianni con Vanna, il nipote Paolo con Alessandra, le sorelle, i fratelli e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi giovedì 18 dicembre alle ore 15,15 partendo dalla camera ardente della Casa Protetta RSA di via Guicciardini n. 80 direttamente per il cimitero di Cittanova.

Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla cerimonia.
Modena, 18 dicembre 2008

On. Fun. Gianni Gibellini
Modena - Via del Pozzo n. 101/A
Tel. 059-37.50.00

L'Amministrazione Comunale di Porretta Terme partecipa con grande dolore al lutto della famiglia per la scomparsa di

RENATO MANAGLIA

sindaco popolarissimo dal 1972 al 1982, amministratore del Comune per 37 anni, uomo integerrimo e

generoso, partigiano, democratico, profondamente legato al mondo dei lavoratori, sensibile all'innovazione e allo sviluppo della montagna.

Grazie alla sua visione alta e morale della politica, Porretta Terme ha conosciuto i più importanti momenti della sua crescita.

O.F. F.lli Malavolti
Porretta Terme Tel. 0534-22.061

RINGRAZIAMENTO

Cristina, Fabrizio, Francesco Pinzani ringraziano sentitamente

tutti coloro che sono stati vicino in questo particolare e triste momento a noi e al nostro caro

ANDREA

Firenze, 18 dicembre 2008

Per Necrologie
Adesioni Anniversari *Rivolgersi a*

Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 0116665258

BERTOLOTTO
COLLEZIONE
2008



COLLEZIONE CASAZEN

LA PORTA COME OPERA D'ARTE INTEGRATA NEL VIVERE
LA TUA CASA, LA TUA VITA, IL TUO STILE.

LA PORTA BERTOLOTTO È TUTTO IL SAPERE DEL PIÙ
IMPORTANTE PRODUTTORE ITALIANO DI PORTE PER INTERNI.

LA PORTA BERTOLOTTO È SCELTA DI PERSONALITÀ.

37.833 modelli. www.bertolottoporte.com



BERTOLOTTO[®]
PORTE

INTERIOR DOOR DESIGN

Leggi razziali l'Osservatore a Fini: sei un opportunista

«Approssimazione storica e meschino opportunismo politico». Non è tenero con il presidente della Camera, Gianfranco Fini, l'Osservatore romano per le accuse alla Chiesa, rea di non aver condannato le

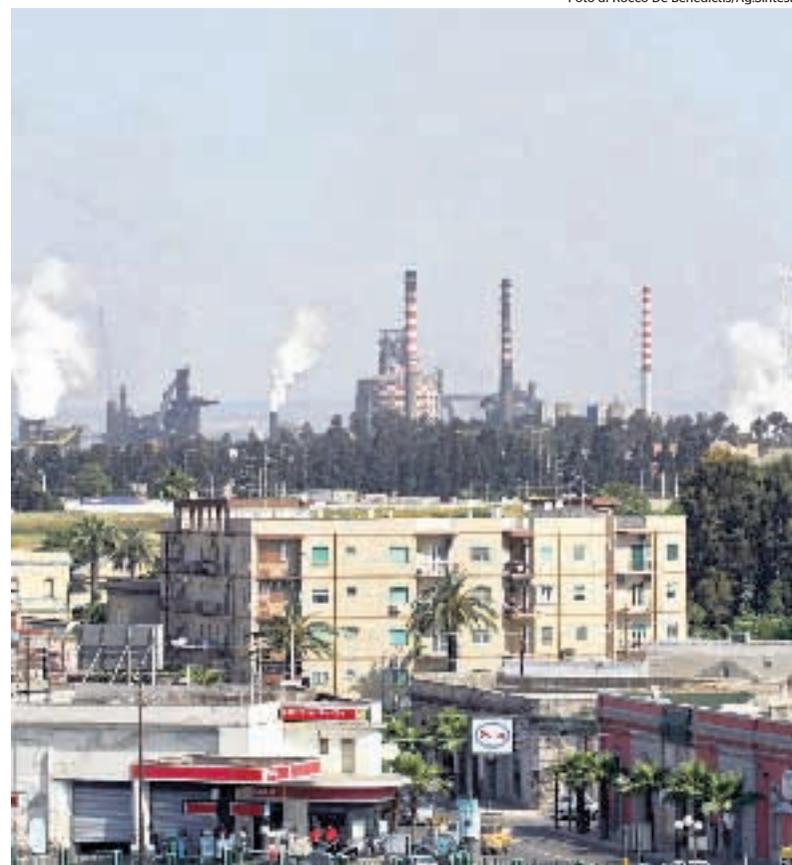
leggi razziali promulgate da Mussolini nel 1938. «Di certo, - scrive - sorprende e amareggia il fatto che uno degli eredi politici del fascismo, che dell'infamia delle leggi razziali fu unico responsabile e dal quale pure da tempo egli vuole lodevolmente prendere le distanze, chiami ora in causa la Chiesa cattolica». La replica dell'entourage di Fini: «Opportunismo sarebbe stato far finta di nulla di fronte ad una questione storica più volte discussa in ambienti vaticani». ♦

Abu Omar, sì della Consulta al ricorso sul segreto di Stato

La Corte Costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione sollevato dal giudice della quarta sezione del Tribunale di Milano, Oscar Magi, davanti al quale è in corso il processo per il sequestro

dell'ex imam di Milano Abu Omar che vede imputati l'ex direttore Sismi, Nicolò Pollari e 26 agenti Cia. Il ricorso è stato presentato contro la presidenza del Consiglio in relazione alle note con cui il premier Berlusconi, tra ottobre e novembre scorso, ricordava ai funzionari del servizio segreto militare il dovere di opporre il segreto di Stato in relazione ai rapporti tra l'intelligence italiana e quella straniera nella lotta al terrorismo internazionale. ♦

Foto di Rocco De Benedictis/Ag.Sintesi



Regione Puglia, nuovi limiti per la diossina

AMBIENTE La Puglia ha approvato il ddl che stabilisce nuovi limiti per le emissioni di diossina. Il presidente Nichi Vendola parla di un'iniziativa che «darà coraggio e speranza a tutti i movimenti ambientalisti d'Italia». Per l'Ilva invece i limiti «sono tecnicamente irraggiungibili nei tempi stabiliti».

In pillole

CONDANNATO VIOLENTATORE

Condannato a 11 anni Ioan Rus, romeno accusato di aver stuprato e accoltellato, ferendola, una studentessa africana di 31 anni il 16 aprile scorso nei pressi della stazione ferroviaria della Storta, alla periferia nord di Roma. Rus, 37 anni, è stato ritenuto responsabile di tentato omicidio, violenza sessuale e sequestro di persona. La studentessa originaria del Lesotho, figlia di un addetto dell'ambasciata, stava tornando a casa quando fu avvicinata dall'uomo che la stratonò e ferì all'addome.

BOSS PRESO IN SPAGNA

Un boss latitante, Paolo Pesce, 44 anni, condannato all'ergastolo nel 2008, già affiliato al clan Mariano, è stato arrestato dai carabinieri di Napoli. La cattura è avvenuta in Spagna, in un paesino non lontano da Malaga. Pesce è accusato di un agguato che avvenne nei Quartieri spagnoli di Napoli, il 24 marzo del 1991. Venne ucciso Ciro Napolitano e rimase ferito Vincenzo Romano. L'episodio diede inizio ad una sanguinosa faida di quartiere tra clan rivali. Il 13 maggio 2008 Pesce era stato condannato all'ergastolo dalla Corte di Assise di Napoli.

CATANIA

Detenuto si suicida nel carcere di Bicocca

Un detenuto che stava scontando una condanna a 12 anni di reclusione per rapina si è tolto la vita lunedì nel carcere di massima sicurezza di Bicocca. Nel 2007 aveva denunciato di essere stato violentato all'Ucciardone e la Procura aveva aperto un'inchiesta. Il giovane, detenuto a Firenze, poco tempo fa era stato trasferito a Catania. Il suo legale ha tuttavia «escluso che sia la persona violentata nel carcere di Catania da mafiosi perché scriveva poesie».

ROMA

Maxisequestro di giocattoli cinesi

Merce contraffatta importata dalla Cina, per un valore di un milione di euro, è stata sequestrata ieri a Roma. L'operazione è stata effettuata da polizia e vigili urbani. In due grossi capannoni, uno in una zona industriale e l'altro a Guidonia Montecelio, sono state sequestrate decine di migliaia di prodotti tra cui giocattoli e casalinghi. La maggior parte dei giochi è assemblata con materiali tossici e altamente infiammabili.

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

	Annuale	Semestrale
Postali e coupon	7gg/Italia 296 euro	7gg/Italia 153 euro
	6gg/Italia 254 euro	6gg/Italia 131 euro

	Annuale	Semestrale
Estero	7gg/estero 1.150 euro	7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Foto Dadi/La Verde/Agf



I funerali di Carlo Caracciolo ieri alla Basilica di San Bartolomeo, sull'Isola Tiberina a Roma



Susanna Agnelli



La nipote Marellina Caracciolo

L'addio a Caracciolo nella chiesa al centro del Tevere in piena

NATALIA LOMBARDO
ROMA



Come «il signore che dorme nella barca nonostante la tempesta» nel passo del Vangelo secondo Marco, la barca del «principe rosso», Carlo Caracciolo, è posta a terra nell'uso nobile, ma elevata sopra l'altare della Basilica di San Bartolomeo, a un ponte dalla sua casa, ad un altro dalla Sinagoga. Una zattera nell'isola Tiberina immersa nella piena del Tevere appena in remissione. «L'amico» editore, racconta Monsignor Vincenzo Paglia, «negli ultimi tempi era amareggiato di come l'acqua della crisi si

fosse alzata oltre il limite di guardia». Coperto di rose bianche il feretro è sull'altare perché «aveva un alto senso della vita» e della «libertà di stampa» spiega il sacerdote che ne ricorda l'impegno nella Resistenza.

È un mondo laico, trattenuto e composto, quello che ha reso omaggio a Caracciolo. L'intelligenza di sinistra nella piena della crisi, l'alta borghesia illuminata e l'aristocrazia, che dovranno passare ai giovani l'eredità del «principe», quella culturale. Dal fratello Nicola alla figlia Jacaranda, riuniti i ceppi della famiglia Agnelli fino ai rami allungati delle nipoti, figure alla Giacometti, le più commosse. Non c'è Marella Agnelli, la sorella di Carlo,

ma c'è la nipote Marellina; è uscita dal riserbo Margherita Agnelli con Susanna, ci sono Lapo e John Elkan con la moglie Lavinia Borromeo. In piedi, segue la funzione Luca Cordero di Montezemolo. Più vistoso lo chef Vissani. Riunito il gruppo de *l'Espresso*. in prima fila Ezio Mauro, direttore di *Repubblica* e, dietro di lui, Carlo De Benedetti vicino a Eugenio Scalfari in lacrime sul sagrato. L'ex ad Marco Benedetto, poi la galassia dei quotidiani locali, tanti direttori e giornalisti, da Valentino Parlato a Giuliano Ferrara. Un mondo ampio, dai «padri» della sinistra Tortorella e Reichlin agli uomini di banche e imprese: Passera, Malagò e Ciarrapico, amici per curiosità. All'ultimo arriva il sindaco Alemanno (reduce da un funerale della destra, il padre di Di Nella). Era amico di Caracciolo, nonostante gli opposti. Parecchi i politici: Veltroni, Zanda e Gentiloni, Casini, Rutelli (fa la comunione) e Gianni Letta. L'ultimo «ciao editore» dall'Isola lo danno gli autisti di *Repubblica*, i segretari e i tipografi. ♦



IL RICORDO

Un «editore fortunato» e un uomo libero nell' Italia di regime

FURIO COLOMBO



Lo stendardo dell'Anpi in una basilica romana accanto al corpo di un principe di cui si stanno celebrando le esequie, un vescovo che si rivolge alla persona scomparsa ricordando la Resistenza, ricordando l'impegno civile, la partecipazione mai interrotta nei momenti difficili, controversi, pericolosi, nella vita del Paese, tutto ciò non è una tipica scena italiana ai giorni nostri. Ma è ciò che è accaduto nella basilica di San Bartolomeo, all'Isola Tiberina, la mattina del 17 dicembre.

Il principe era Carlo Caracciolo, morto la sera del 15 dicembre. Il vescovo era monsignor Paglia, che molti conoscono per il suo legame con la comunità di Sant'Egidio e con le imprese di pace di quella comunità. La bandiera dei partigiani era lì a ricordare che Carlo Caracciolo, anni 83, non aveva mai dimenticato o oscurato quel passaggio giovane della sua vita in cui aveva partecipato alla Liberazione e dunque alla ricostruzione di una Italia nuova e libera.

Carlo Caracciolo ha fatto per tutta la vita l'editore. Non era solo, all'inizio nel progetto di dare un contributo moderno e intelligente al Paese. Per esempio, tutto comincia quando Adriano Olivetti decide di affidare a lui *L'Espresso*. *L'Espresso* è un settimanale diverso, nato libero, con una parentela francese (*L'Express* di Jean-Jacques Servan-Schreiber), una affinità americana (*Newsweek*) e un occhio più o meno consapevole al periodico politico-culturale tipo *Die Zeit*. Vi lavorano o vi collaborano già personaggi nuovi e diversi. Di tutti e tre questi giornalismo senza frontiere, alcuni vengono o verranno dal mitico *Il Mondo* (proprietà di un altro Olivetti, Arrigo). Altri verranno e saranno per un lungo periodo il riferimento alto del giornalismo italiano. Assediato dalla Confindustria che già allora non amava giornali come *L'Espresso*, premuto dai grandi eurocrati che erano an-

che potenti clienti della grande fabbrica italiana di calcolatrici e macchine per scrivere, Adriano Olivetti si rende conto che, per essere veramente nuovo e libero, un giornale come *L'Espresso* non poteva appartenere a un industriale e che bisognava inventare la figura dell'«editore puro», già allora estranea alla vita pubblica e alla società italiana.

Olivetti ha scelto Carlo Caracciolo. E il principe Carlo Caracciolo di Castagneto, figlio dell'unico ramo di grande nobiltà italiana estraneo alla monarchia e al fascismo, al punto di fare il combattente della Resistenza, è diventato il dottor Carlo Caracciolo, Editore. È stato un lungo percorso fortunato, come racconta lui stesso nel libro di Nello Ajello. Però non è il tipo di fortuna che va dove porta il vento, che si lascia spingere, dirigere, trascinare da ciò che conviene. Si forma un patto di fiducia fra editore e giornalisti, che vanno da Arrigo Benedetti a Giorgio Bocca, da Camilla Cederna a Bernardo Valli (ma i nomi sono tanti, cominciano tutti da giovani, si possono scrivere i nomi di Arbasino, di Eco, ma anche il mio) con un perno che è tuttora Eugenio Scalfari.

C'è un prima e un dopo, nella vita dell'editore fortunato, a cui è riconosciuta la bravura di un equilibrio che non è fra un'idea e un'altra, fra un po' di opposizione e un po' di regime, ma in un testardo attaccamento a quella che una scuola di business chiamerebbe «costante innovazione del prodotto». Lo spartiacque fra quel prima e quel dopo è la nascita di *la Repubblica*. Caracciolo e Scalfari, come in un western da brivido, puntano tutto su un nuovo quotidiano nel Paese più conservatore, abitudinario, sorvegliato e conformista del mondo. La scommessa, arrischiata, prima vince poi stravinca. E nasce in Italia un giornalismo che anche adesso, mentre la firma di Scalfari è tuttora la più autorevole (la sola a cui ogni domenica Radio Radicale dedica una lettura quasi completa) è di gran lunga il giornalismo più giovane e innovativo d'Europa.

Sto scrivendo queste cose (mentre Ezio Mauro, sul giornale di Caracciolo, proprio il giorno del suo funerale, raccomanda

“strappo dai vecchi apparati e piazza pulita” parlando di corruzione a sinistra) per nostalgia o per disperazione? Si può fare a meno, in Italia, a parte il dolore e la mancanza, dell'“Editore fortunato”?

Certo - dai giorni di Adriano Olivetti - Caracciolo ha contato molto, anno per anno nelle strane e disorientanti stagioni della vita politica italiana. E certo è stato un grande ostacolo al giornalismo da lancio pubblicitario e da campagne di potere guidate a distanza. Farò un esempio. Il 16 dicembre, il giorno dopo la sua morte, ho preso l'iniziativa di ricordare Carlo Caracciolo alla Camera. Ho detto alcune delle cose che avete letto in questa pagina perché fossero incluse nei verbali del Parlamento italiano. Ma nello spazio di un minuto, il tempo concesso a un intervento per “ragioni personali” e al di fuori del dibattito in corso. Un minuto per il principe-editore che viene dalla Resistenza e lascia una onorevole eredità e dignità professionale ai giornalisti e ai lettori che hanno accettato il patto e avuto fiducia. I presenti nell'aula della Camera - destra e sinistra - dopo il breve discorso hanno applaudito. L'intervento in morte di una persona evoca, il più delle volte, comportamenti di cortesia. Non sempre. Il deputato Giancarlo Lehner (Popolo della Libertà), mentre ancora duravano gli applausi ha chiesto subito la parola. E ha detto (trascrivo): «Signor presidente vorrei sia messo agli atti che, per ragioni morali, io mi dissocio dal signor Caracciolo, mi dissocio profondamente. È un personaggio che io ho considerato sempre pericoloso». Sono parole che si possono trascurare se il tema è la decenza o anche solo le buone maniere.

Ma in un testo di storia di questa Italia, rancorosa e spaccata, divisa fra ricatti e ronde, fra processi aboliti per legge e minacce sempre più ravvicinate di interventi pesanti sui magistrati, definire Carlo Caracciolo, mentre muore, «personaggio pericoloso» è un documento utile e tragico per conoscere la storia contemporanea italiana.

Dopotutto, in questa Italia di regime, non c'è peggior nemico di un uomo libero. Per giunta fortunato. furiocolombo@unita.it

Là,
dove Volano le Aquile,
Nasce...



Numero Verde
800-412444

www.norda.it

nORDa
ACQUA MINERALE NATURALE
Così IN ALTO NESSUNA!

DOSSIER

Low Cost

LA SPESA POSSIBILE

Affari nostri Non sarà la ricetta anticrisi, ma qualcosa per ridimensionare le conseguenze nefaste della recessione sulle nostre borse si può fare, in attesa che il governo si muova. Una battaglia contro il carovita per una riforma della società e dei mercati a favore del cittadino-consumatore

DOSSIER

Low Cost in tempo di crisi

La nuova filosofia dei consumatori

Nata come iniziativa di autosostegno per lavoratori precari con reddito basso e incerto, la strada del low cost è diventata una strategia economica e aziendale, un fenomeno sociale, uno stile di vita

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it



Ormai si può parlare di grandi classici. Pietre miliari del consumo del nuovo millennio da cui non si può prescindere: i biglietti aerei acquistati sul web all'ultimo minuto, i distributori di latte alla spina, i carrelli della spesa pieni di prodotti a marchio del supermercato, le telefonate fatte dal pc di casa con Skype, gli abiti alla moda trovati negli outlet o nelle catene mangiamegozi come Zara o H&M.

Prima il low cost ha cambiato le abitudini di spesa degli italiani: nato come strategia d'autosostegno per una generazione di giovani precari costretti a campare con mille euro al mese (quando va bene), è diventato un rito necessario per milioni di famiglie che sudano per arrivare alla quarta settimana (ancora, quando va bene). Poi è arrivata la crisi e il basso costo si è riscoperto filosofia di vita. L'impennata delle materie prime, la corsa del petrolio, l'emergenza rifiuti, infine il tracollo finanziario mondiale: tutti campanelli d'allarme, tutti segnali di un modo di produrre e consumare che ha bisogno d'essere innovato all'insegna della sostenibilità economica, sociale e ambientale. Così il low cost è cresciu-

to in quantità e si è evoluto in qualità, aggiungendo nuovo senso ad ogni strumento di risparmio.

Innanzitutto nel mercato degli alimentari. Su tutto il territorio nazionale si sono diffusi gas e farmer's market, che alla possibilità di comprare frutta e verdura a prezzi convenienti uniscono il valore aggiunto dell'eticità e del basso impatto ambientale: i gruppi d'acquisto solidale sostengono piccoli produttori e colture biologiche, i mercati del contadino offrono un'alternativa alle distorsioni della filiera, vale a dire rincari ad ogni passaggio di mano tra grossisti ed emissioni inquinanti ad ogni trasporto da luoghi lontani.

Nemmeno la distribuzione è stata con le mani in mano. In alcuni ipermercati delle catene Coop, Auchan e Crai si possono acquistare prodotti sfusi: pasta, riso, cereali, caramelle e salatini si trovano in grandi dispenser, i clienti riempiono i sacchetti con quel che serve, spendono il 30% in meno e risparmiano all'ambiente nuovi imballaggi da smaltire. Altri supermercati hanno aderito a progetti di last minute market, per recuperare a livello locale gli alimenti rimasti invenduti ma vicini alla scadenza: anche le 4mila tonnellate di cibo ancora buono che finiscono ogni giorno in discarica contribuiscono a far lievitare i listini.

Ma la rivoluzione low cost, come tutte le rivoluzioni che si rispettino, non si è fermata al cibo per il corpo. Non solo l'universo musicale e cinematografico si sta piegando alle regole di internet, che ha reso fruibili a costo zero i contenuti audio e video, ma anche i libri - nutrimento dell'anima per eccellenza - hanno

I classici

Cercare il latte crudo al distributore

■ Sul sito milkmaps.com si trova l'elenco di tutti i distributori italiani di latte crudo, latte fresco allo stato naturale che non ha subito trattamenti termici, acquistato direttamente dai produttori. Basta inserire una moneta per avere il latte che serve nella propria bottiglia di vetro: un euro per un litro, 50 centesimi mezzo litro, 20 centesimi una tazza.

Rinunciare all'auto ma non a muoversi

■ Per rinunciare ai costi dell'automobile privata, ma non alle proprie esigenze di mobilità flessibile, è nato il car sharing. La condivisione dell'automobile (vedi su carsharingitalia.com) è un servizio che permette di utilizzare una macchina su prenotazione, prelevandola e riportandola in un parcheggio vicino a casa, e pagando in ragione dell'utilizzo fatto.

Surf tra i divani per trovare ospitalità

■ Viaggiare senza dare fondo ai propri risparmi? Si può fare con lo scambio di casa o di ospitalità per le vacanze. Basta iscriversi a siti come scambiocasa.com, couchsurfing.com o sofasurfers.net - letteralmente «surf tra i divani» - per mettere gratuitamente a disposizione di altri viaggiatori la propria abitazione o il proprio divano, certi di ricevere in cambio analoga ospitalità.

trovato la propria strada di diffusione a basso prezzo. Attraverso le sezioni «remainders» di librerie reali e virtuali piene di volumi fuori catalogo e rimanenze di magazzino degli editori, rigorosamente al 50% del prezzo di copertina. Oppure nei siti di appassionati alla librinprestito.it, dove si prestano gratuitamente grandi classici alla sola condizione che siano restituiti entro un mese e mezzo «in modo che il libro, tornando nelle mie mani, sappia raccontarmi del tempo passato nelle tue».

Non c'è settore che resista alla trasformazione: l'abitare si fa in co-housing, il viaggiare si fa in sofa surfing (si mette a disposizione il divano di casa propria per gli ospiti, certi di ricevere a propria volta altrettanta ospitalità), il dare denaro a credito si fa in social lending (comunità online per scambi finanziari tra persone, che escludono l'intermediazione delle banche e assicurano tassi più vantaggiosi). Anche la mobilità sta cambiando radicalmente faccia, grazie al circolo virtuoso creato dalla necessità di abbattere sia i costi per l'automobile sia le emissioni inquinanti da gas di scarico: nelle città continuano a crescere le iniziative di car sharing e bike sharing, che con pochi euro mettono a disposizione una macchina o una bicicletta solo per il tempo e per il tragitto che serve. E per quelli che non sanno rinunciare alla quattroruote di proprietà ci sono le pompe bianche, ovvero i distributori no logo dove un litro di benzina costa 4 centesimi in meno rispetto a quelli delle grandi compagnie petrolifere. Decisamente, molto più di una strategia a basso costo. ♦

I prezzi al consumo scendono

PREZZI ■ Il tasso d'inflazione annuo in novembre è sceso al 2,7% dal 3,5%, secondo l'Istat. Il costo della spesa quotidiana è calato in novembre dello 0,7%

Ma la pasta continua a salire

SPAGHETTI ■ Il prezzo della pasta di semola di grano duro ha fatto registrare in novembre un aumento su base annua del 29,8%. Per pane e cereali c'è stato il rallentamento all'8,4%

L'accusa

FARINA ■ La Coldiretti definisce ingiustificati gli aumenti di pasta e pane, ogni famiglia pagherà in media 140 euro in più nel 2008, complessivamente 3,4 miliardi in più



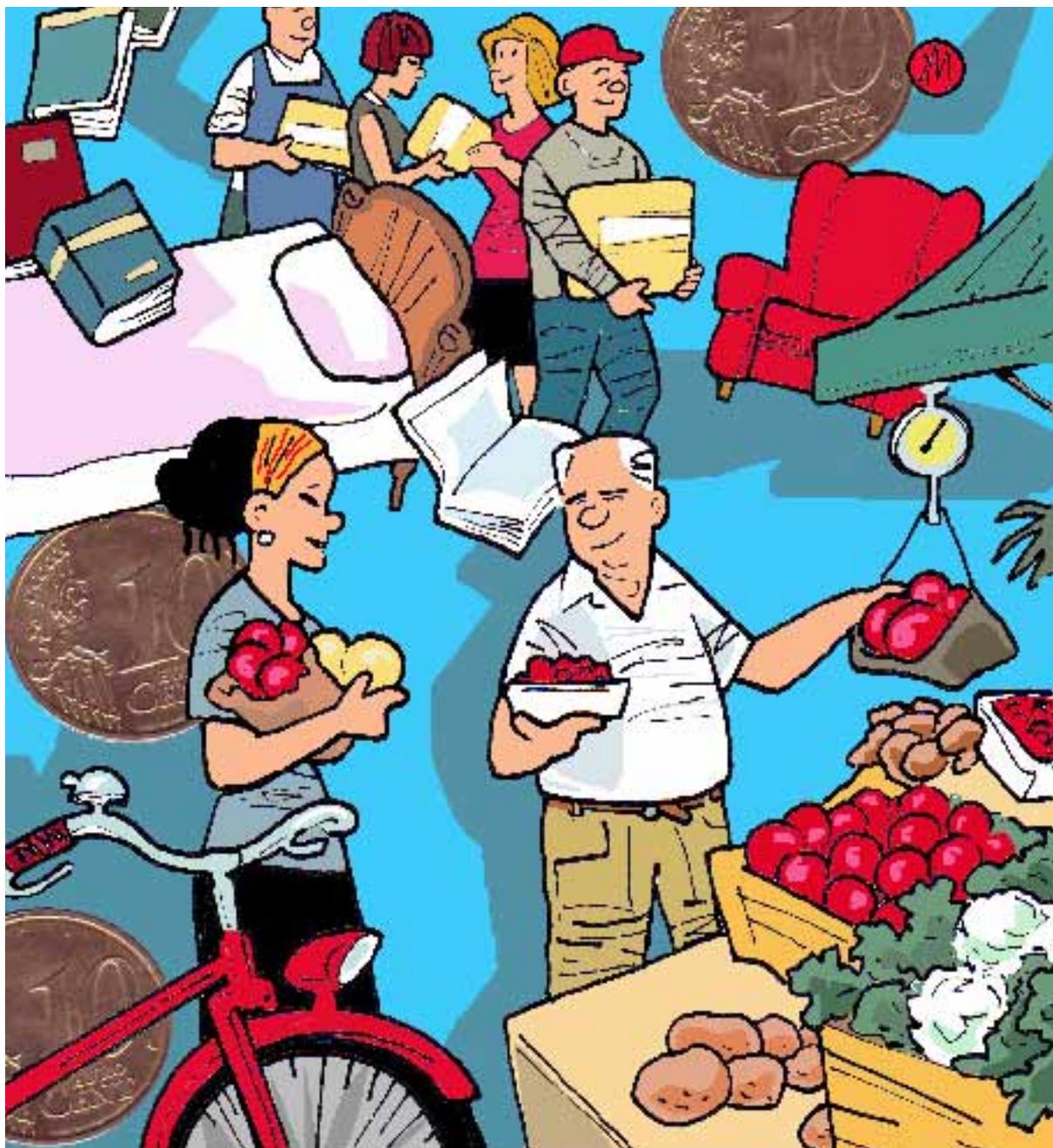
«Il segreto contro la crisi sta tutto nel creare una bella atmosfera, nel mantenere gli stili di vita di prima e gli stessi livelli di consumo». Silvio Berlusconi, 25 novembre 2008

Scelte obbligate

Dai biglietti aerei acquistati all'ultimo minuto sul web ai distributori di latte in cascina alle telefonate fatte usando Skype: il low cost ha cambiato le abitudini degli italiani e in tempi di crisi è diventato una scelta obbligata

Novità per risparmiare

Anche i supermarket si sono adeguati alle nuove esigenze. Alla Coop, all'Auchan, alla Crai si possono acquistare pasta e riso sfusi. E intanto spuntano il co-housing e il sofa-surfing, definizioni nuove per comportamenti antichi



Contro i rincari a Salerno c'è il pacco di Babbo Natale

Per contrastare l'aumento dei prezzi la Confederazione italiana agricoltori di Salerno ha pensato al «Pacco natalizio» tradizionale. Ben 18 prodotti alimentari a soli 20 euro. Dalla frutta agli ortaggi, ai latticini, fino alle marmellate e all'olio.

«Abbiamo ridotto le spese all'osso per tenere il prezzo così basso - spiega il presidente Cia Domenico Oliva - Niente cesti, ma cartoni. Centri di raccolta dove ritirare il pacco. Il prezzo comprende comunque il trasporto dei pacchi nelle nostre sedi». L'iniziativa è partita con la collaborazione dei sindacati confederali, e ha avuto subito molto successo. Il pacco andava prenotato per telefono, le linee sono andate in tilt subito dopo l'annuncio dell'iniziativa. Molte famiglie, ma non solo. Anche enti, istituzioni, aziende, che hanno scelto di fare i tradizionali regali natalizi con i prodotti tipici. L'iniziativa non nasce dal nulla: a Salerno infatti una volta al mese si tiene un Farmers' market con prezzi più bassi del 30% circa rispetto a quelli degli altri punti vendita. «L'iniziativa del pacco avrà un seguito - conclude Oliva - Stiamo studiando un'intesa con il Comune di Salerno per consentire questo servizio tutto l'anno ai dipendenti comunali». ♦

Libri/ il saggio

SAGGI ■ «La fine del ceto medio e la nascita della società low cost».

di Edoardo Narduzzi e Massimo Gaggi

EINAUDI EDITORE

Libri/ la storia

IL CASO ■ Storia della compagnia niente fronzoli: «Ryanair. Il prezzo del low cost».

di Siobhan Creator

EDIZIONE EGEA

Libri/ la guida

GUIDA ■ «Low cost - vivere alla grande spendendo poco»

Marina Martorana

ANTONIO VALLARDI EDITORE

DOSSIER

Low Cost in tempo di crisi

→ **Scoperta** Il «ritorno della bancarella» tra i fenomeni accentuati dalla recessione

→ **Farmers' market** Un'esperienza che si sta diffondendo in tutto il Paese

Dal campo alla tavola la sfida degli agricoltori

Olio, vino, conserve, frutta. Un italiano su sei sceglierà nei mercatini dei prodotti tipici il regalo da mettere sotto l'albero di Natale. Intanto sono sempre di più gli agricoltori che fanno vendita diretta.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



Senza di loro Natale non sarebbe Natale. È l'agricoltura nostrana ad assicurarci quei prodotti tradizionali che fanno del cenone della Vigilia un pranzo diverso da qualsiasi altro. Cavolfiori fritti e non semplice insalata, brodo di cappone invece che la solita pizza. Le vendite ci saranno, eccome. Gli italiani non rinunciano alla buona tavola. Anche per i regali, si conferma la voglia di cibo di qualità. Secondo la Coldiretti un italiano su 6 sceglierà il dono da mettere sotto l'albero nei mercatini di prodotti tipici. Conserve, marmellate, olio extravergine, vini, frutta e ortaggi di stagione. Questi i prodotti preferiti.

Il successo delle bancarelle conferma un trend sempre più forte nella Penisola. La voglia delle famiglie di un contatto personale con i produttori agricoli. Sempre più

agricoltori decidono per la vendita diretta dei loro prodotti, che consente di eliminare tutti i passaggi della filiera. Sono 48.650 le imprese che svolgono vendita diretta dei propri prodotti, e di queste una su cinque (il 20%) esporrà in fiere e appuntamenti durante le festività natalizie. Un'occasione per gli agricoltori, un bel risparmio per le famiglie.

I MERCATI CONTADINI

«La vendita diretta non è una novità - spiega Enzo Mastrobuoni della Cia (confederazione italiana agricoltori) - Da tempo si vende nei mercati rionali e nelle fiere. La novità di oggi è il cosiddetto farmers' market, diffuso ormai in tutto il Paese. È un'esperienza importante, anche se per noi della Cia non può certo essere l'unica risposta ai problemi del rapporto tra agricoltori e consumatori». Il fatto è che non sempre degli intermediari si può fare a meno. «Sicuramente aiuta la natura acquistare prodotti della zona, a chilometri zero - continua Mastrobuoni - Ma un'impresa agricola che ha livelli produttivi alti, non può rinunciare alla distribuzione su tutto il territorio nazionale. E non solo per ragioni economiche. Si pensi ad esempio agli agrumi: crescono solo nelle zone più calde. Ma è impensabile che le altre regioni ne

Dall'agricoltore al consumatore

Prezzi medi
Euro/Kg

	Origine	Consumo
Arance	0,25	1,60
Clementine	0,30	1,70
Kiwi	0,50	2,10
Mele	0,40	1,80
Pere	0,45	1,90
Carote	0,10	1,00
Cavolfiore	0,35	1,30
Cicoria	0,40	1,50
Finocchi	0,30	1,40
Lattuga	0,60	2,10
Pomodori (cilieгинi)	0,70	2,50
Zucchine	0,65	2,70



RECESSIONE

Secondo i dati della Cia anche l'agricoltura soffre: nel terzo trimestre del 2008 il valore aggiunto è diminuito del 3%, mentre i costi, nel corso dell'anno, sono cresciuti del 10%

facciano a meno».

Sta di fatto che la gente in tempo di crisi (e di allarme ambientale) preferisce comprare «alla fonte», con un bel po' di risparmio. Perché la questione dei prezzi agricoli è ancora tutta aperta: troppo bassi per i produttori, troppo alti per le famiglie. Agricoltori e consumatori pagano tutte le variabili che si abbattano sul mercato. A volte la speculazione, co-

Bike sharing

DUE RUOTE ■ Ci si iscrive, si prende la bicicletta dalla rastrelliera e, per i primi 30 minuti, si viaggia gratis. Disponibile a Roma e Milano su www.roma-n.bike.com e www.bikemi.com.

Viaggio in compagnia

MOBILITÀ ■ Si parla di ride sharing per indicare sistemi d'incontro tra persone disposte a ospitare passeggeri e viaggiatori che lasciano a casa l'auto. Vedi il sito www.viaggioeconomico.org.

Software libero

INFORMATICA ■ Condividere il sapere on line in modo che migliaia di persone, in tutto il mondo, possano lavorare allo stesso programma: si fa con l'open source, come il celebre mozilla.com.

“ Non posso abbassare il prezzo della pasta, le industrie non possono perdere altrimenti chiudono le fabbriche. Guido Barilla

me è successo nel caso dell'impennata dei cereali, complici i biocarburanti. Oggi, con il crollo del prezzo in Borsa, è scattato il richiamo di Mr prezzi ai panificatori e pastai per ribassare i listini. Altre volte a pesare sono gli allarmi su epidemie e malanni (l'ultimo: il maiale alla diossina). Ma in Italia si devono fare i conti anche con la criminalità organizzata, che spesso gestisce passaggi di mano dei prodotti. Non tutto, per fortuna, è malavita. Ci sono anche passaggi legittimi, come il trasporto, l'imballaggio, la trasformazione del prodotto.

I GRANDI ACQUIRENTI

A pesare sui produttori, invece, sono i diktat dei grandi distributori: delle

Aziende

Continuano a crescere le imprese agricole che svolgono vendita diretta

vere e proprie corazzate finanziarie che con una mossa determinano l'andamento del mercato. In Italia la fanno da padroni soprattutto i francesi. La Coop è più orientata verso produttori riuniti in cooperative. Con questi giganti la piccola azienda agricola spesso resta schiacciata. «Per questo è importante che l'agricoltura raggiunga livelli più alti ed efficienti di organizzazione - conclude Mastrobuoni - le aziende devono crescere per competere con questo tipo di clienti».

CRISI E SPUMANTE

Anche l'agricoltura soffre. Le aziende denunciano difficoltà di accesso al credito e pesanti costi di produzione. Il presidente Cia Giuseppe Politi parla esplicitamente di recessione, dopo aver letto i dati del terzo trimestre di questo «orribile 2008». A settembre il valore aggiunto crolla del 3% rispetto a giugno. «L'annata agraria 2008 vede una produzione stagnante - dichiara Politi - una crescita record dei costi (oltre il 10%) e un ulteriore calo dei redditi degli imprenditori agricoli». Ma c'è chi resiste: lo spumante. Le stime prevedono un export in aumento del 10%. Con la crisi si brinda di più. ♦

Numeri

Vendite dirette, mercatini e un bicchiere di spumante

48.650 Sono le aziende agricole italiane che realizzano la vendita diretta dei prodotti ai consumatori, senza l'intervento di intermediari.

20% Questa è la percentuale di imprese agricole che vendono direttamente al consumatore che parteciperà ai mercati nazionali di questi giorni

10% Tra tanti dati negativi, eccone uno positivo. Questa è la percentuale di crescita delle esportazioni di spumante italiano nel mondo prevista per quest'anno. Brindare italiano continua a restare di moda.

450 Sono i gruppi che in Italia si riconoscono nel codice etico di solidarietà tra produttori e consumatori

«Il vento fa il suo giro» Anche il cinema è low cost

C'è chi ha prestato il trattore o l'automobile, chi ha messo a disposizione il suo gregge, chi le forme di formaggio del suo caseificio. Attori e truppe hanno lavorato per amicizia, mentre i comuni della Val Maira hanno dato volentieri una mano. E alla fine «Il vento fa il suo giro» - l'acclamato film di Giorgio Diritti - è costato solo 400mila euro.

Il caso della dentiera a basso costo

Contro i salassi obbligati delle cure dentistiche e odontoiatriche arriva a Milano la protes low cost, in aiuto alle fasce deboli e dei pensionati. Ogni mercoledì lo studio specialistico Martini riceve i pazienti con problemi di budget: il pacchetto low cost comprende la diagnosi gratuita e la realizzazione della protes dentaria a prezzi contenuti e «socialmente responsabili».

Comprare «solidale» La lunga marcia dei G.A.S. in Italia

Francesca li ha conosciuti in Germania e non li ha lasciati più «Non per risparmiare, ma per sentirmi libera dai diktat delle grandi imprese». Come funziona un gruppo di acquisto

La storia

B. DI G.

ROMA
bdgiovanni@unita.it

Francesca li ha conosciuti una ventina di anni fa, quando viveva in Germania. Tornata in Italia, li ha «rintracciati» e non li ha mai abbandonati. Sono i Gruppi di acquisto solidale, quelle «catene» di acquirenti che si mettono in contatto direttamente con i produttori e fanno la spesa «sul campo». Spesso sono collegati alle botteghe del commercio equo e solidale, che servono da punto di distribuzione delle merci.

«Io sono vegetariana - spiega Francesca - acquisto molta verdura. Ogni settimana spendo una ventina di euro. Ma per me non è stato il risparmio a farmi decidere di acquistare con i Gas». In realtà nella «comunità» degli acquirenti solidali la molla è quella etica. Essere sicuri di acquistare prodotti sani, che rispettano l'ambiente, in aziende dove non c'è lavoro nero. «Cosa comprerò a Natale? Sicuramente i dolci. Il nostro gruppo acquista sempre i prodotti di una cooperativa di detenuti siciliani, che fanno dolci», continua Francesca.

In Italia sono 450 i gruppi che si riconoscono nel codice etico della solidarietà tra consumatori e produttori. Per saperne di più si può consultare il sito www.retegas.org, dove sono riportate esperienze e dati su questa realtà in Italia. «Il biologico è uno dei criteri con cui si sceglie cosa ac-

quistare, ma non l'unico: - si legge nel sito - ci sono tra gli altri il sostegno alle cooperative sociali, la quantità di imballaggio impiegata, la vicinanza territoriale, la stagionalità, le dimensioni del prodotto».

Entrare in un gruppo equivale ad inserirsi in una sorta di famiglia allargata. «Facciamo le nostre richieste via mail - racconta Francesca - poi ogni settimana andiamo a prendere i pacchi. Spesso se non si ha tempo, si chiede il favore a qualcuno di andare a ritirare anche per altri. C'è sempre molta collaborazione».

I gas ci tengono molto alla loro scelta etica. Che «non è una scelta pauperista», si legge ancora nel loro codice. «Infatti i soldi non entrano molto - prosegue Francesca - Anzi, molti si arrabbiano quando si dice che vogliamo risparmiare. Il fatto è che mettendo insieme tanti piccoli comportamenti riusciamo a liberarci dalle pressioni di alcune realtà dominanti. Questo per me è stato l'elemento decisivo: sentirmi libera e non condizionata dalla pubblicità o dai grandi gruppi».

Negli ultimi anni questa realtà è diventata sempre più strutturata anche nel nostro Paese. In questi giorni alcuni Gas inaugurano anche delle vere e proprie feste regionali. L'ultimo appuntamento c'è stato a Caltanissetta, con la prima festa regionale dei Gas siciliani. Non solo prodotti alimentari: anche libri, fotografie, lezioni per i più piccoli. Tanto per diffondere un po' di quelle scelte critiche dei nuovi consumatori. ♦

Telefonate on line

VOIP I sistemi VoIP (Voice over Internet Protocol) come Skype si basano sulla tecnologia peer to peer e consentono di telefonare con il computer senza pagare nulla.

Enciclopedia condivisa

WIKIPEDIA Nata nel 2001, Wikipedia - l'enciclopedia del web, consultabile e implementabile da tutti - è presto diventato il più grande progetto mondiale di sapere condiviso.

Corsi di lingue gratis

LEZIONI Livemocha.com è un social network interamente dedicato all'apprendimento delle lingue straniere. Nella chat line si può parlare coi compagni di studio.

DOSSIER

Low Cost in tempo di crisi

→ **Social lending** Cresce il fenomeno di prestiti negoziati senza l'intervento di banche

→ **Zopa** «Zona di possibile accordo» è il punto di incontro su internet

Arriva il prestito sociale senza mediatori, tassi migliori

Un esempio di finanza low-cost, nata a Londra nel 2005. Richiedenti e prestatori si confrontano direttamente, senza intermediari. Adesso è nata Zopa Italia, una community finanziaria on line.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Chi è stato conquistato dal suo volto umano, lo chiama "prestito sociale" per sottolineare il rapporto tra persone che esclude banche e finanziarie. Chi non si perde una novità della rete, lo chiama "prestito peer to peer" come i sistemi di diffusione dati audio e video tra gli utenti del web. Per tutti è Zopa - Zona di Possibile Accordo - la prima comunità online in Italia che offre ai suoi membri servizi di social lending.

Prestatori e richiedenti interagiscono direttamente tra loro senza intermediari, ottenendo così condizioni migliori per entrambi, tassi più bassi per chi ottiene il prestito e interessi più alti per chi presta denaro. Nella massima trasparenza e sicurezza. È la finanza low cost, nata a Londra nel 2005 e sbarcata nel Belpaese all'inizio del 2008. Chi chiede un prestito (da 1.500 fino a un massimo di 15mila euro) può contare su taeg medio del 9,5% contro il 16,5% che pretendono le finanziarie per somme fino a 5mila euro; invece chi investe (da 100 a 50mila euro per una durata di 12, 24, 36 o 48 mesi) ha un rendimento lordo medio pari al 7,7%



contro le misere soddisfazioni o le brucianti perdite che i mercati azionari riservano di questi tempi.

Zopa è trasparente perché tutto avviene su internet: richieste, contrattazioni e pratiche. È sicuro perché i richiedenti devono vantare buoni precedenti di credito e, per diversificare il rischio, il denaro degli investitori viene frazionato su parecchi richiedenti.

Non a caso, all'indomani del lunedì nero delle Borse che ha inaugurato ufficialmente la crisi, il sito Zopa.it è stato preso d'assalto con una media di 2.500 visite al giorno e con un aumento delle iscrizioni alla com-

ABITAZIONI

Le cooperative lanciano la casa con affitto popolare

Contro il caro-casa e la crisi del mattone Legacoop mette in cantiere le abitazioni low cost: trentamila appartamenti da costruire in dieci anni e da cedere in locazione a prezzi che vanno da 350 a 700 euro al mese. Un progetto di housing sociale che nasce con la fondazione Cooperhousing, realizzata insieme ad Ancab - Associazione nazionale

cooperative di abitanti aderenti alla lega delle cooperative - con l'obiettivo di aiutare chi ha difficoltà a pagare l'affitto.

L'idea è quella di «coordinare e promuovere progetti immobiliari di mercato nelle principali città ad elevato fabbisogno di edilizia residenziale per la fascia deboli della popolazione». La ricetta Cooperhousing punta a un modello di offerta abitativa incentrato su quattro parole chiave: «Mercato, welfare, case e servizi». A queste, però - avverte l'Ancab - va accompagnata una adeguata politica di settore da parte dell'esecutivo.

Banche del tempo

RECIPROCIÀ ■■ Aderendo a una banca del tempo si diventa tempo-correntisti e si possono scambiare ore di "lavoro" con gli altri utenti. L'osservatorio è su www.tempomat.it.

La biblioteca

SAPERE ■■ Ci si iscrive a www.babelteka.org per mettere a disposizione la propria collezione privata e chiedere in prestito romanzi, cd musicali o dvd cinematografici.

Fuori catalogo

REMAINDERS ■■ Nelle sezioni remainders di molte librerie reali e virtuali (come www.webster.it, www.bol.it e www.ibs.it) si possono acquistare libri fuori catalogo al 50% del prezzo di copertina.

“Altri paesi faranno la fine dell'Argentina, non noi. Quando questa crisi sarà finita l'Italia sarà più forte di prima.
Giulio Tremonti

munity del 65%. Oggi gli zopiani si avvicinano a quota 30mila e i prestiti erogati raggiungeranno entro fine anno la somma complessiva di 4,2 milioni di euro. I creditori sono giovani, informatici, professionisti che masticano di finanza, ma soprattutto utenti che non sopportano più i rapporti monarchici ed opachi delle istituzioni bancarie. I debitori sono in gran numero lavoratori dipendenti, con contratti a termine e atipici, che vogliono chiudere le carte di credito revolving (circa il 30%) o ristrutturare casa (un altro 30%), saldare debiti con parenti e amici, comprare l'auto o la moto (il 10%), pagare spese mediche o dentistiche.

«La nascita e lo sviluppo della comunità, che permette alle persone di comunicare e sentirsi parte attiva della rete, portano a un diverso coinvolgimento emotivo di prestatori e richiedenti, si creano rapporti diret-

Il segreto

I promotori parlano di finanza a basso costo e ad alta fedeltà

ti su progetti di vita» spiega Carlo Vitali, responsabile marketing di Zopa Italia. Così, su 760 prestiti erogati finora, si sono verificati solo 13 casi di ritardo nel pagamento delle rate. E sul blog degli zopiani si trovano proposte su nuovi servizi da introdurre (ad esempio la possibilità di cessione del credito prima della scadenza, caso unico nel mondo del social lending), modifiche da apportare al sito, progetti grafici di comunicazione, storie personali finalmente a lieto fine.

«Finanza a basso costo ed alta fedeltà» sorride Vitali. «In fondo è la scoperta dell'acqua calda: quella di prestarsi denaro a vicenda è una vecchia pratica, nelle piccole comunità strutturate come nelle società di mutuo soccorso dell'Ottocento». Eppure 30mila persone si sono già convinte: per il settore dei crediti personali si tratta di una rivoluzione copernicana, dal tradizionale modello verticale governato dalle banche al modello orizzontale dei rapporti tra uomini e donne. Gli unici ad avere interessi in comune. ♦

Intervista ad Aldo Soldi

Prezzi convenienti per prodotti di qualità ecco la nuova frontiera

La Coop ha assorbito i rincari dell'industria per non colpire i consumatori, ma anche i produttori devono fare la loro parte

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it



«Essere competitivi sui prezzi senza rinunciare a qualità e sicurezza: questa è la sfida di Coop. Non è accettabile rischiare la salute perché cala il potere d'acquisto e si ha meno denaro da spendere. Da qui il nostro impegno sul prodotto a marchio, sintesi tra convenienza, sicurezza e qualità. Con riscontri molto positivi: le vendite sono in forte aumento». La crisi secondo Coop significa mettere un punto alla rincorsa dei prezzi, minacciando anche di eliminare dagli scaffali i prodotti di marca dagli aumenti troppo vistosi, e puntando sul proprio marchio, con prezzi in flessione fino al 20%. Crisi secondo Coop significa anche devolvere - unica catena distributiva - il 5% degli utili al fondo istituito dal governo per la social card, ol-

tre che operare il 5% di sconto sulla spesa pagata con la social card - e questo invece lo fanno tutte le catene distributive. Lasciamo parlare Aldo Soldi, presidente Ancc-Coop.

Avete denunciato l'atteggiamento delle aziende produttrici, con una pagina sui quotidiani: il prezzo delle materie prime cala, i nuovi listini aumentano. Com'è finita?

«L'atteggiamento dell'industria non è omogeneo. Il confronto è aperto. Gli imprenditori sostengono che la determinazione del prezzo è una delle libertà di cui devono poter disporre, e che ovviamente risente delle compatibilità aziendali: il prezzo è uno degli elementi per l'attività d'impresa. Insomma, loro hanno posto sul tavolo le loro necessità, e noi abbiamo fatto lo stesso, con le necessità dei consumatori».

Chi fa il prezzo di un prodotto?

«La determinazione del prezzo avvie-

ne tra il mercato delle materie prime e l'industria. Fondamentalmente il prezzo lo fanno loro, le industrie produttrici, che ci mettono anche del valore aggiunto, per carità. E noi come grande distribuzione mettiamo il ricarico che ci serve per continuare a lavorare. Siamo stanchi di venire accusati di malversare i produttori, e di fare quello che vogliamo coi prezzi. Nel 2007 e 2008 abbiamo assorbito il più possibile gli aumenti proposti dall'industria, per evitare di scaricarli sui consumatori. Non possiamo fare tutto noi».

Più la crisi si avvicina, più ha la faccia scura: che cosa chiedono i soci? I prodotti Coop restano il cavallo di battaglia anche nel 2009?

«Anche da parte dei soci la sollecitazione è forte in questo senso. C'è una dinamica di crescita molto significativa dei prodotti Coop, che riguarda in particolare due linee: quella di primo prezzo, e quella della gamma più alta, prodotti di eccellenza. Quello che ci compete è dare risposte al bisogno di convenienza, ma anche di sicurezza e qualità. Una ricerca dell'Inran (Istituto di ricerca per gli alimenti e la nutrizione, ndr) dice che la stessa completezza nutrizionale viene messa a rischio nei momenti di crisi e di prezzi elevati. Si può prendere a usare l'olio di semi al posto dell'extravergine, per esempio. La ricerca riguarda solo le famiglie a reddito basso, ma attenzione: la tendenza è ad una estensione del problema, proporzionale all'estensione delle fasce di povertà». ♦

Pasta d'occasione, 14 milioni di pacchi volati via

■ Napoli, la signora si presenta alla cassa del supermercato con due carrelli pieni zeppi di pacchi di pasta, 30 chili in tutto. Scusi, non sarà un po' troppa? Ci sarebbe un limite di contingentamento, sa, per accontentare tutti: 5 chili a famiglia, certo è solo un consiglio e non un obbligo, però...Ma la signora mica pensa solo

a sé, risponde, sta facendo la spesa per tutto il condominio!

Approvvigionamenti in tempo di crisi. Partita di giovedì, il martedì successivo era già esaurita. La campagna promozionale Conad, mezzo chilo di pasta a 0,35 centesimi, più o meno 7 centesimi a piatto, ha sbancato. Come previsto, dal 27 novembre

sono stati distribuiti 12 milioni di pacchi di pasta, più un altro paio recuperati di corsa visto il successo che stava facendo piazza pulita sugli scaffali dei 3mila punti vendita Conad. «Comprare prodotti in promozione - dicono da Conad - è davvero uno dei modi per far quadrare il bilancio familiare». La pasta non era l'unico prodotto: prezzi stracciati anche per salmone, spumante, clementine, pollo, mortadella. Sempre Conad: «È chiaro che le promozioni devono coniugare prezzi bassi e qualità. Prodotti a basso costo ma scadenti non si vendono». ♦

Riciclo e riuso

RETE ■ Non buttare quello che non usi più, meglio donarlo a chi lo può trovare utile: è l'idea che sta alla base di www.freecycle.org, che in 5 anni ha salvato dalla discarica miliardi di oggetti.

Co-housing

ABITARE ■ Gruppi di famiglie convivono come comunità di vicinato e gestiscono in modo collettivo gli spazi comuni come cucina, laboratori, lavanderia. Su www.cohousing-italy.com.

Attrezzi da lavoro

BRICOLAGE ■ Su www.toolbank.org è possibile trovare in prestito attrezzi da lavoro come trapani e martelli, oltre a informazioni costruttive. Non ancora in Italia.

"SOCIAL PRICES" per tutti!

RIBASSATI

Alcuni esempi a testimoniare il nostro impegno:

Bustone mozzarella 4 pezzi "Land"
g 125 x 4 al kg euro 3,98

dal 24 novembre 2008



~~2,19~~
1,99

Latte parzialmente scremato "Land"
ml 1.000

dal 15 dicembre 2008



~~0,65~~
0,55

Olio extravergine di oliva "Frantoio la Rocca"
ml 1.000

dall' 8 dicembre 2008



~~3,49~~
2,99

Patate fritte "22"
3 kg al kg euro 1,00

dall' 8 dicembre 2008

SURGELATO



~~3,45~~
2,99

Burro "Land" g 250 al kg euro 3,16

dall' 8 dicembre 2008



~~0,89~~
0,79



Tortiglioni e Spaghetti "Tre Mulini"
al kg euro 0,78

dall' 1 dicembre 2008



~~0,43~~ 500 g
~~0,85~~ 1 kg
0,39 **0,78**

OFFERTA VALIDA SECONDO IL FORMATO DI PRODOTTO DISPONIBILE

LA SPESA INTELLIGENTE

Vieni in EUROSPIN e scopri la gamma completa di prodotti **ribassati**.

→ **Aperta a Roma** dal capo dello Stato la sesta Conferenza del corpo diplomatico italiano

→ **Napolitano:** «Il multilateralismo per la pace». Oggi chiude Berlusconi

Gli ambasciatori a consulto si preparano al dopo Bush

La scelta europeista e il multilateralismo. Sono le vie maestre della politica estera italiana. Così Giorgio Napolitano all'apertura della sesta Conferenza degli Ambasciatori d'Italia. Oggi conclude Berlusconi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiiovannangeli@unita.it

Un intervento a tutto campo. Svolto da un uomo che ha sempre «amato» la politica estera. Giorgio Napolitano apre nel modo migliore la Sesta Conferenza degli Ambasciatori d'Italia, iniziata ieri alla Farnesina. Il presidente della Repubblica parla agli ambasciatori e ricorda che il luogo di elezione dell'iniziativa italiana rimane quello dell'Europa unita. «Dall'Italia - sottolinea il capo dello Stato - si attende un'azione coraggiosa e coerente per scongiurare tentazioni di chiusura, ripiegamenti protezionistici e micronazionalismi che ci riporterebbero indietro nel tempo e si rivelerebbero inani a risolvere i problemi del nostro tempo».

LA SCELTA EUROPEISTA

Secondo Napolitano, l'Italia può dare un contributo anche per sbloccare la riforma delle istituzioni europee, ferma per la mancata

Il presidente

«L'Italia può dare un contributo anche per sbloccare la riforma Ue»

entrata in vigore del Trattato di Lisbona. Necessario anche che l'Italia spinga per «un ulteriore avanzamento, anche per via di differenziazione, del processo di integrazione». Un'Europa più forte e coesa, ritiene Napolitano, avrà il vantaggio di «affermarsi come partner storico, interlocutore privilegiato degli Stati Uniti». Tanto più, con Obama alla Casa Bianca, si



Farnesina. La conferenza degli ambasciatori

può contare «su una corrispondente propensione della nuova amministrazione americana». Insieme con gli Usa bisognerà ridisegnare le istituzioni che possano garantire una nuova «governance globale». Ma questa strada, osserva Napolitano «già si sta aprendo». Il capo dello Stato loda l'impostazione «innovativa e lungimirante» che la presidenza italiana intende dare al prossimo G8, il quale potrà essere «una tappa significativa» sul cammino di un nuovo multilateralismo.

UNA VISIONE GLOBALE

D'altro canto, rimarca Napolitano, politica estera e politica interna si sono venute intrecciando sempre più strettamente tant'è «che nessuno dei maggiori problemi nazionali può affrontarsi con successo se non in un più ampio quadro internazionale»: dalla sicurezza, alla lotta al terrorismo e al crimine organizzato, dal contrasto dell'immigrazione ille-

gale, ai problemi dello sviluppo economico, dell'energia, dell'ambiente. Napolitano insiste sulla necessità di «una visione globale e un approccio multilaterale» a livello internazionale. Solo così si possono risolvere le minacce «che insidiano la sta-

Castellaneta si sbilancia

«Berlusconi sarà uno degli interlocutori più seguiti da Obama»

bilità internazionale»: «Ma una tale visione e un tale approccio - sottolinea il capo dello Stato - sono ancora più richiesti oggi in presenza di una crisi finanziaria ed economica che non conosce confini». E l'Italia, aggiunge, ha «una sua vocazione al multilateralismo, al metodo del dialogo e del negoziato, che le viene riconosciuta e può permetterle di acquisire ancora maggior spazio e au-

I numeri

La diplomazia tricolore al lavoro nel mondo

138 sono i capi missione delle sedi diplomatiche italiane nel mondo presenti alla conferenza.

333 sono le sedi italiane all'estero (tra cui ambasciate, consolati, delegazioni speciali e istituti di cultura).

8604 il numero di personale del ministero degli Affari Esteri (tra sede centrale e sedi all'estero), stando all'ultimo rapporto della Farnesina.

torvolezza nella fase attuale delle relazioni internazionali». Nel suo discorso, Napolitano si rivolge al corpo diplomatico italiano definendolo «un luminoso esempio» del panorama dell'amministrazione pubblica. «Il tratto essenziale - dice il presidente della Repubblica - è naturalmente rappresentato dal senso dello Stato, che dovrebbe distinguere chiunque svolga una funzione rispondente solo all'interesse collettivo». Aggiunge Napolitano, sempre a questo proposito: «Operare con autentico senso dello stato significa anche esprimere la continuità delle nostre istituzioni e il valore supremo dell'unità nazionale, al di là delle mutevoli vicende politiche». Un concetto ripreso dal titolare della Farnesina, Franco Frattini: «Il corpo diplomatico ha fatto, ha e continua a fare onore all'Italia, perché la diplomazia italiana è rispettata, stimata e considerata in tutto il mondo. Di questo dobbiamo essere orgogliosi», afferma il ministro, aprendo i lavori della Conferenza. Oggi la chiusura, con l'intervento del presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. ♦

GABRIEL BERTINETTO

Roma
gbertinetto@unita.it

Assieme ai docenti universitari Ahmet Insel, Baskin Oran, Cengiz Aktar, lo scrittore Ali Bayramoglu ha diffuso via Internet un manifesto per invitare i concittadini a chiedere finalmente scusa al popolo armeno per i massacri di un secolo fa. Al telefono da Istanbul spiega il significato dell'iniziativa.

Perché questo appello, signor Bayramoglu, e perché proprio ora?

«È la naturale evoluzione di un processo di democratizzazione e avvicinamento all'Europa, in corso da alcuni anni. I cambiamenti politici e sociali sono sfociati in una crisi di identità sociale e nazionale. La democratizzazione non significa solo smilitarizzazione dello Stato o allargamento dei campi di libertà. Comporta anche una sorta di investigazione della società su se stessa. Democratici o nazionalisti, abbiamo cominciato a discutere della nostra storia e della nostra identità, rispetto alle quali il genocidio armeno del 1915 ha un posto importante. Il dibattito è accanito e fa maturare la ricerca della nostra identità. L'appello è scaturito spontaneamente. Si è pensato che era il momento di fare un passo ulteriore. L'idea di lanciare una campagna era nata comunque dopo l'assassinio del nostro amico Hrant Dink (giornalista turco di origine armena ucciso a Istanbul il 19 gennaio 2007)».

Parlate di catastrofe, non di genocidio.

Erdogan contrario

Secondo

il primo ministro

la campagna

non farà altro

che creare tensioni

dio. Perché?

«Il nostro scopo è che tutti i turchi, tutti coloro che vivono nel territorio anatolico, trovino in quel testo la possibilità di esprimere la loro coscienza. Sappiamo che alcuni rifiutano di definire genocidio gli eventi del 1915. Preferiscono parlare di massacri. Per noi questo è poco importante. Quel che conta è che davanti a quella tragedia la coscienza di ciascuno non taccia. Non ci interessa formulare un verdetto. Nel testo compaiono vocaboli come catastrofe, dolore, coscienza, perdono. Facciamo appello al senso di umanità in maniera



Donna piange sul cadavere del figlio durante la deportazione degli armeni ai primi del Novecento

che tutti i turchi possano riconoscersi. Se parli di genocidio, oggi la discussione si blocca, perché entrano in gioco questioni che riguardano lo Stato e il mondo politico. Noi abbiamo voluto invece che l'appello avesse un carattere civile, personale. Se in futuro lo Stato si scuserà con gli armeni potrà farlo a partire da una sorta di mandato sociale che con la nostra iniziativa avremmo contribuito a formare. Sarà la società a chiedere allo Stato di scusarsi. La nostra campagna serve a preparare quella base di legittimità».

Per il premier Erdogan la vostra iniziativa servirà solo a creare tensioni. Come spiega questo atteggiamento?

«Il premier sbaglia. Ripete i soliti argomenti: campagna pericolosa, contraria all'interesse nazionale, etc. Per il capo di Stato Gul invece essa rientra nella libertà d'espressione. Il suo è un approccio molto positivo. Ha preso le distanze certo, ma è giusto, perché non è un affare della presidenza della Repubblica, è un movimento civile. Comunque il dibattito andrà

Intervista a Ali Bayramoglu

**«Eccidi armeni
Noi turchi
dobbiamo
chiedere scusa»**

Lo scrittore insieme ad altri 300 intellettuali ha messo su Internet un manifesto per invitare i suoi concittadini a fare i conti con la storia

Il genocidio**Un milione e mezzo
di armeni uccisi nel 1915**

«La mia coscienza non accetta di restare insensibile e negare la grande catastrofe che gli armeni ottomani subirono nel 1915». Così inizia l'appello diffuso da trecento intellettuali turchi via Internet, cui in pochi giorni si sono aggiunti già 15mila altri firmatari. «Respingo questa ingiustizia, condivido i sentimenti e il dolore dei miei fratelli armeni, e chiedo loro scusa», continua il testo. Secondo gli storici indipendenti un milione e mezzo di armeni furono uccisi nell'ultimo periodo dell'impero ottomano. La storiografia ufficiale di Ankara afferma che la cifra è esagerata, rifiuta di definire genocidio quei massacri, e sostiene che anche i turchi furono vittime di violenze indiscriminate. Nella richiesta di perdono agli armeni il termine genocidio non compare, ma si parla di «grande catastrofe». Nel settembre scorso, dopo anni di tensioni, una partita tra le due nazionali di calcio (per le qualificazioni ai mondiali 2010) ha contribuito a distendere gli animi.

avanti, malgrado Erdogan, e speriamo che anche lui cambi idea. Del resto siamo consapevoli che la ricerca di democratizzazione avviene in un contesto conflittuale».

La Germania ha fatto i conti con il nazismo. Perché in Turchia si fatica ad ammettere colpe riguardanti un'epoca tramontata, quella ottomana?

«L'identità turca ha una sua specificità. Si è formata attraverso la migrazione di popoli nomadi ed una standardizzazione religiosa ha fatto da supporto alla nascita dello Stato-nazione. La memoria delle nostre origini è strettamente connessa alle sofferenze subite o inflitte, ma molti ricordano solo le prime. Se si parla dei fatti del 1915, viene subito evocata la presenza di armeni fra le truppe russe che occuparono le terre ottomane. Con il nostro messaggio vogliamo stimolare una riflessione più approfondita. Parte dei concittadini aderisce, parte reagisce negativamente. Ma il cambiamento andrà avanti. In pochi giorni ai 300 firmatari iniziali se ne sono già aggiunti 15mila. Se in un anno arriveremo a 200-250mila sarà un successo enorme. Qualcuno ci criticherà perché non compare la parola genocidio nel documento, o perché non chiamiamo in causa lo Stato turco. Pazienza. Credo che abbiamo fatto una cosa importante».

Infibulazione: immigrate africane chiedono la ricostruzione dei genitali

Due buone notizie dalla Conferenza del Cairo sulle mutilazioni genitali femminili: diminuiscono in Africa, crescono invece fra le immigrate in Europa le operazioni per la ricostruzione degli organi genitali.

ELENA DONIROMA
e.doni@yahoo.it

Il tabù, con il silenzio che ancora circonda in alcuni paesi africani la pratica delle mutilazioni genitali femminili, viene sconfitto in questi giorni da un grande convegno che si tiene al Cairo e che è stato inaugurato dalla first lady egiziana Suzanne Mubarak e da quella del Burkina Faso Chantal Compaore.

All'incontro, promosso da varie agenzie Onu e anche dalla Cooperazione Italiana allo Sviluppo, è presente la vicepresidente del Senato Emma Bonino che cinque anni fa si è battuta per organizzare, sempre al Cairo, la prima grande conferenza contro le mutilazioni.

Allora fece rumore la dichiarazione del Gran Mufti della moschea di Al Azhar, il quale dichiarò che non c'era traccia nel Corano dell'obbligatorietà di questa pratica crudele. In Africa sono ancora molti i musulmani (ma non tutti: dipende dalle etnie, anche nell'ambito di uno stesso Paese) a ritenerla voluta dalla religione.

LE DIVERSE MUTILAZIONI

Quattro sono i tipi di mutilazioni genitali inflitte alle bambine, in età che varia dai primi giorni di vita ai 14 anni: vanno da quella della sunna, che consiste nell'asportazione totale o parziale del clitoride, fino alla «circoncisione faraonica» che, oltre all'escissione del clitoride, prevede l'asportazione delle piccole e delle grandi labbra e nella successiva cucitura dell'apertura vaginale che viene ridotta a un piccolo pertugio, non più grande - dice la tradizione - di un chicco di miglio o di riso.

Queste pratiche venivano giustificate con l'opportunità di proteggere l'integrità del corpo femminile quando le donne portavano gli animali al pascolo, o con la necessità di rispettare la tradizione per poter poi trovare un marito o ancora, e fino a pochi anni fa in Egitto, prospettando alle bambine la spaventosa ipotesi che il loro clitoride, se non reciso, crescesse a dismisura fino a diventare quasi

una terza gamba.

TRA GLI EMIGRATI IN EUROPA

Al convegno del Cairo si è parlato sia della diminuzione delle mutilazioni genitali femminili ma anche della loro persistenza delle mutilazioni genitali femminili tra gli emigrati in Europa. La pratica certamente resta: in Italia, a Verona, è stata arrestata recentemente una «mamma» nigeriana e si sa che medici o praticanti egiziani vengono periodicamente in Europa proprio a questo scopo.

Ma poiché, come si usa dire tra donne immigrate, «il cambiamento ti cambia», si sta formando un atteggiamento del tutto opposto a quello della conservazione di una tradizione crudele. Negli ultimi anni circa 2800 donne immigrate in Francia dall'Africa si sono rivolte agli ospedali di Parigi e di Nantes per ottenere la ricostruzione dei loro genitali devastati.

LA RICOSTRUZIONE

Al convegno del Cairo lo ha raccontato una senegalese di 50 anni, Kady Khoita, presidente di «Euronet fgm» rete di solidarietà tra immigrate: «Vengono da vari Paesi, spesso anche dall'Africa, per farsi ricostruire. Hanno saputo di questa possibilità dai medici di Gynécologie sans frontières e non sono davvero alla ricerca di piacere sessuale, perché la sensibilità si riacquista solo dopo alcuni anni. Dicono solo, dopo l'intervento: "mi sento finalmente tutta intera"».

SOMALIA

In 24 ore attaccate 4 navi dai pirati Cinesi li respingono

GOLFO DI ADEN Un peschereccio cinese con 30 membri di equipaggio ha resistito all'assalto di un gruppo di pirati. I marinai si sarebbero rinchiusi nelle cabine e per ore avrebbero impedito ai filibustieri di prendere il controllo dell'imbarcazione, permettendo ad alcuni elicotteri militari delle forze di intervento internazionale, che pattugliano l'area, di raggiungere il cargo e mettere in fuga i pirati. Nelle ultime 24 ore ci sono stati altri tre sequestri: un mercantile turco, un rimorchiatore malaysiano e una barca da crociera con a bordo due passeggeri.

Strasburgo dice sì al pacchetto anti inquinamento dell'Europa

BRUXELLES Il pacchetto clima dell'Unione europea è legge. Con una larghissima maggioranza l'assemblea plenaria del Parlamento europeo a Strasburgo ha confermato l'accordo raggiunto al Summit Ue di Bruxelles venerdì scorso tra i leader dei Ventisette.

Entro il 2020 l'Ue dovrà aumentare la quota di rinnovabili, aumentare l'efficienza energetica e ridurre le emissioni del venti per cento. Confermata anche la direttiva sull'inquinamento delle auto che imporrà alle case automobilistiche di ridurre le emissioni sulla media dei veicoli venduti a 130 grammi per chilometro tra il 2012 e il 2015, per scendere a 95 g/Km nel 2020.

«È il momento più felice da quando sono alla Commissione», ha esultato il commissario europeo all'ambiente Stavros Dimas, che si è battuto molto tenacemente per superare la resistenza dei governi, a cominciare da quello italiano che aveva contestato le stime sui costi. Il pacchetto clima, ha dichiarato il presidente della Commissione Barroso, è un «new de-

Parlamento europeo Le misure sono state approvate a larghissima maggioranza

al verde» che migliorerà la competitività delle industrie europee ed «è parte della soluzione sia della crisi del clima che dell'attuale crisi economica e finanziaria».

Per il ministro dell'Ambiente Prestigiacomo si tratta «di una grande prova di coesione dell'Europa», ma ora «non ci sono davvero più scuse», ha ricordato Ermete Realacci, ministro ombra dell'Ambiente, «l'Italia deve mettersi in moto per recuperare il tempo perduto». Anche secondo Legambiente «la strada imboccata dall'Europa è quella giusta, anche se si poteva fare di più « Bisogna andare oltre le buone intenzioni. A cominciare dall'Italia che si deve decidere a diminuire le emissioni». «Il pacchetto ha visto soltanto l'adozione di un diverso mix degli strumenti, ma gli obiettivi restano gli stessi sia sul clima che sulle auto», ha sottolineato il relatore della proposta sulla Co2 della auto, l'eurodeputato del Pse Guido Saccani. Certo, ha aggiunto, «si può sempre fare di più, ma questo è già molto e nessuno nel mondo lo fa».

MARCO MONGIELLO

Per Time è Obama il personaggio dell'anno

WASHINGTON ■ Un presidente eletto che si prepara «con una calma alla Obi-Wan Kenobi», il vecchio saggio di Guerre Stellari, ad affrontare una terrificante lista di problemi planetari. Così Time ritrae Barack Obama, penetrando nel riserbo del suo spoglio ufficio a Chicago per raccontare la «Persona dell'anno 2008». Il dominatore delle cronache mondiali di questi ultimi 12 mesi ha battuto di larga misura un quartetto di finalisti costituito dal ministro del Tesoro Henry Paulson, alle prese con la peggior crisi economica dall'epoca della Depressione; il presidente francese Nicolas Sarkozy, «che ha rimesso la Francia sulle mappe», come scrive su Time l'ex premier britannico Tony Blair; la governatrice dell'Alaska Sarah Palin, che ha conteso i riflettori della campagna eletto-



La copertina della rivista Time

rale a Obama nei due mesi prima del voto; e il regista cinese Zhang Yimou, che ha incantato il mondo con le cerimonie dei Giochi di Pechino. ♦

In pillole

ATENE, STRISCIONE SULL'ACROPOLI

Continua la protesta degli studenti, che hanno collocato uno striscione gigantesco sul muro di recinto dell'Acropoli dove c'era scritto, in cinque lingue (greco, inglese, francese, italiano, tedesco), «Resistenza».

SORELLINE INCASTRANO PEDOFILO

Hanno 9 e 10 anni, vivono in Texas e da alcuni anni subivano, secondo l'accusa, abusi sessuali da un 55enne appartenente alla loro famiglia. La storia è venuta a galla dopo che la più piccola delle bimbe aveva scritto una letterina a Babbo Natale chiedendogli che il pedofilo smettesse di toccare lei e la sorellina.

LANCIATORE SCARPE IN CELLA BUIA

Il giornalista iracheno, che alcuni giorni fa ha lanciato un paio di scarpe contro il presidente americano George Bush, sarebbe detenuto, secondo il fratello, in una cella buia nei sotterranei della zona verde a Baghdad.

RUSSIA, ASSASSINATA SINDACA

Nina Varlamova, sindaca di Kandaklaksha, è stata uccisa a coltellate, mentre usciva di casa, da una persona che chiedeva un aumento della pensione. L'omicida è stato arrestato dalla polizia. Questo è il terzo sindaco ucciso in Russia in un mese.

GAZA, LANCIO DI RAZZI SU ISRAELE

Militanti di Hamas hanno lanciato 9 missili Qassam in territorio israeliano, senza causare vittime o danni alle cose. Gli attacchi si intensificano in vista dello scadere della tregua informale di 6 mesi fra Israele e Hamas nella Striscia di Gaza.

RIAD, ALTRE 2 CONDANNE A MORTE

Sono stati decapitati con un colpo di scimitarra gli ultimi due condannati a morte in Arabia Saudita. Dall'inizio dell'anno secondo il ministero dell'interno ci sono state 96 esecuzioni. Nel 2007 erano state 153 contro le 37 del 2006.

GENOVA, LUGLIO 2001

I tre giorni in cui le forze dell'ordine italiane andarono **FUORI CONTROLLO**

La più imponente operazione politico-militare della storia della Repubblica

La catena di comando che originò il **DISASTRO**

Le decisioni nei giorni di **SANGUE**

L'ultima sentenza e il grido **VERGOGNA**

CON IMMAGINI E INTERVISTE ESCLUSIVE

Per la prima volta parlano Claudio Scajola (Ministro dell'Interno nel 2001),

Fausto Bertinotti, Giuseppe Pericu (sindaco di Genova),

Furio Colombo, il generale Nicolò Bozzo.

A SETTE ANNI DI DISTANZA, UN FILM CHE RICOSTRUISCE LA CATENA DI COMANDO DALLA PIAZZA AI PALAZZI DELLA POLITICA

L'Unità

l'Unità

Un film di Beppe CREMAGNANI e Enrico DEAGLIO con Mario PORTANOVA



www.lubenproduction.it - www.unita.it

in allegato con **l'Unità** a 5 euro in più
oltre il prezzo del quotidiano

L'INCHIESTA

Editoria in crisi

La sede del New York Times

CASTELLI DI CARTA

Tagli, vendite in calo e un futuro sul web. Il caso del New York Times che ha ipotecato il grattacielo della sede non è fenomeno isolato. Il declino dei giornali è un fatto come la progressiva crescita dell'on line. Resterà solo la free press? La profezia di Meyer: nel 2043 stamperemo le ultime copie

INCHIESTA

Editoria in crisi

IL FUTURO È SOLO WEB
E IL PULITZER SI ADEGUA

Verso il buio. Nelle previsioni a partire dal 2012 alcune testate chiuderanno il formato su carta. La progressiva crescita dell'on line si riflette anche sulla pubblicità: in un anno è aumentata del 32,45%. E la leadership è troppo vecchia per gestire un cambiamento che non è stata capace di prevedere

MARINA MASTROLUCA

ROMA
mmaastroluca@unita.it

Non è mai buon segno quando una grande casata porta al banco dei pegni i gioielli di famiglia. Così, quando pochi giorni fa la famiglia Sulzberger ha annunciato la decisione di ipotecare il grattacielo che ospita il New York Times - 52 piani disegnati da Renzo Piano e inaugurati appena un anno fa - il segnale arrivato all'intero comparto è stato quello di un pollice verso. Crisi economica e pubblicità in calo, hanno spiegato i giornali, il New York Times vittima della recessione come gli operai della General Motors. Perché, è noto, quando l'economia non gira si fermano anche le rotative, le vendite calano. Nel 2008 il New York Times ha perso il 3,58% delle copie. Il Los Angeles Times è sceso del 5,20% e il Chicago Tribune del 7,75%, l'8 dicembre scorso il gruppo Tribune ha avviato le pratiche per la bancarotta.

Non è però solo la crisi di questi mesi. Negli ultimi cinque anni la diffusione dei giornali cartacei Usa è calata dell'8,05%, oltre il 3% solo nel 2007. Con punte più o meno aspre, il declino dei quotidiani tradizionali sembra ormai un fatto incontrovertibile, la crisi ha solo dato una mano. E la stessa tendenza si registra in Europa, soprattutto nel versante occidentale. La flessione è meno drammatica, ma ugualmente costante: meno 5,9 per cento di copie dal 2003, un balzo all'indietro del 2,7% solo l'anno scorso, corretto in un segno più solo dalla ricca presenza della stampa gratuita. Nella Vecchia Europa solo i quotidiani tedeschi, con le loro colonne scritte fitte fitte e un sistema di abbonamenti che copre il 90% del venduto, riescono a resistere all'erosione delle copie, il lungo autunno dei fogli di giornale.

È un autunno tutto occidentale, perché a guardare le cifre del rapporto annuale della World Association of Newspaper, la stampa tradizionale non va poi così male. Ogni giorno 532 milioni di persone comprano un quotidiano,

nel 2003 erano 486 milioni, ma il grosso della torta è lontano da noi, in Asia: 276 milioni di giornali vengono venduti tra Cina, India e Giappone. La mappa della diffusione della stampa quasi coincide con quella dei Paesi a maggiore crescita economica - e spesso con quella della minore penetrazione delle nuove tecnologie che stanno cambiando il sistema dell'informazione. All'opposto, il fenomeno Obama è una conferma di quanto idee e notizie scorrono ormai - e ben più rapidamente - in canali diversi dalla stampa cartacea. E lo conferma anche la decisione di aprire dal prossimo anno il premio Pulitzer agli articoli pubblicati esclusivamente sul web. «Un'evoluzione logica».

Il declino dei giornali di carta in Occidente è un fatto, come lo è la progressiva crescita dell'on line, che si riflette anche nella crescita esponenziale della pubblicità via web, più 32,45% in un solo anno a livello globale. La pubblicità, vitale per l'editoria, aumenta anche sulla carta stampata - in Europa più 2% nel 2007 - eppure ai giornali non basta. Nell'aprile scorso ha fatto notizia lo sciopero dei giornalisti di Le Monde, all'annuncio del taglio di 130 posti di lavoro, dopo che nel 2005 ne erano già stati cancellati 200 tra tipografia e amministrazione. Ma è un decennio che si taglia. Nel Regno Unito, dove la contrazione delle vendite ha superato il 10% in cinque anni, persino il Financial Times, unica testata a guadagnare terreno, ha dovuto tagliare 50 posti di lavoro.

Tagli alle redazioni e ai costi. Formati ridotti o ridottissimi, uso del colore - più per offrire pubblicità appetibili, che altro - tante foto e testi ridimensionati pensando ad un lettore indaffarato. Giornali supermarket pieni di gadget. Le ricette dell'editoria europea per frenare la disfatta sono andate in questa direzione. Ha cominciato il britannico Independent a rimpicciolire le sue pagine nel 2003 e gli altri sono andati a seguire. Un modo per strizzare l'occhio ai pendolari, rendendo più agevole la lettura su un treno affollato, tagliando al tempo stesso le spese della carta. Formule che in qualche caso hanno rallentato il declino, ma senza vere inversioni di tendenza. Perché, dicono le statisti-

che, i giornali non arrivano alle fasce più giovani del mercato. I lettori tradizionali sfiorano la cinquantina e per forza di cose andranno scemando nel tempo. Il New York Times ormai da tempo ha più lettori on line che su carta, 1,5 milioni contro 1 milione.

I giovani leggono, ma sempre di meno su carta, preferiscono l'informazione parcellizzata delle e-mail e degli sms. E più ancora fanno affidamento al tam tam dei blog, un modello di informazione dal basso che scavalca l'informazione codificata dei giornali o dei tg ed è percepita come più affidabile. Il giornale lo scorrono sul web, anche se uno studio statunitense mostra che l'81% dei lettori on line di un quotidiano tende a leggere pure la versione cartacea, magari occasionalmente, senza spendere: le generazioni tecnologiche il giornale lo vogliono gratis e veloce.

È la logica che sta anche dietro al fenomeno della free press, che in Europa ha visto una crescita travolgente. Tra i sei quotidiani gratuiti più diffusi al mondo, cinque sono europei e di questi tre sono spagnoli, 1 italiano (Leggo). Gratuiti e veloci, con informazioni in pillole che si riesce a mandare giù prima di scendere dal metrò. Venti minuti al massimo. È quanto secondo il quotidiano giapponese Aashi Shimbun - forte di 12 milioni di copie vendute ogni giorno - il lettore medio è disposto a dedicare alla lettura delle notizie. Venti minuti è anche il nome della testata free press che dilaga in Spagna e in Francia. Su carta resterà solo la free press?

2043. Philip Meyer, docente di giornalismo all'Università della North Carolina, solo quattro anni fa indicava questa data come

l'anno in cui sarebbe stata stampata l'ultima copia del New York Times. Negli Usa sono convinti che il processo sia irreversibile. All'American Press Institute poche settimane fa i leader dei principali gruppi editoriali

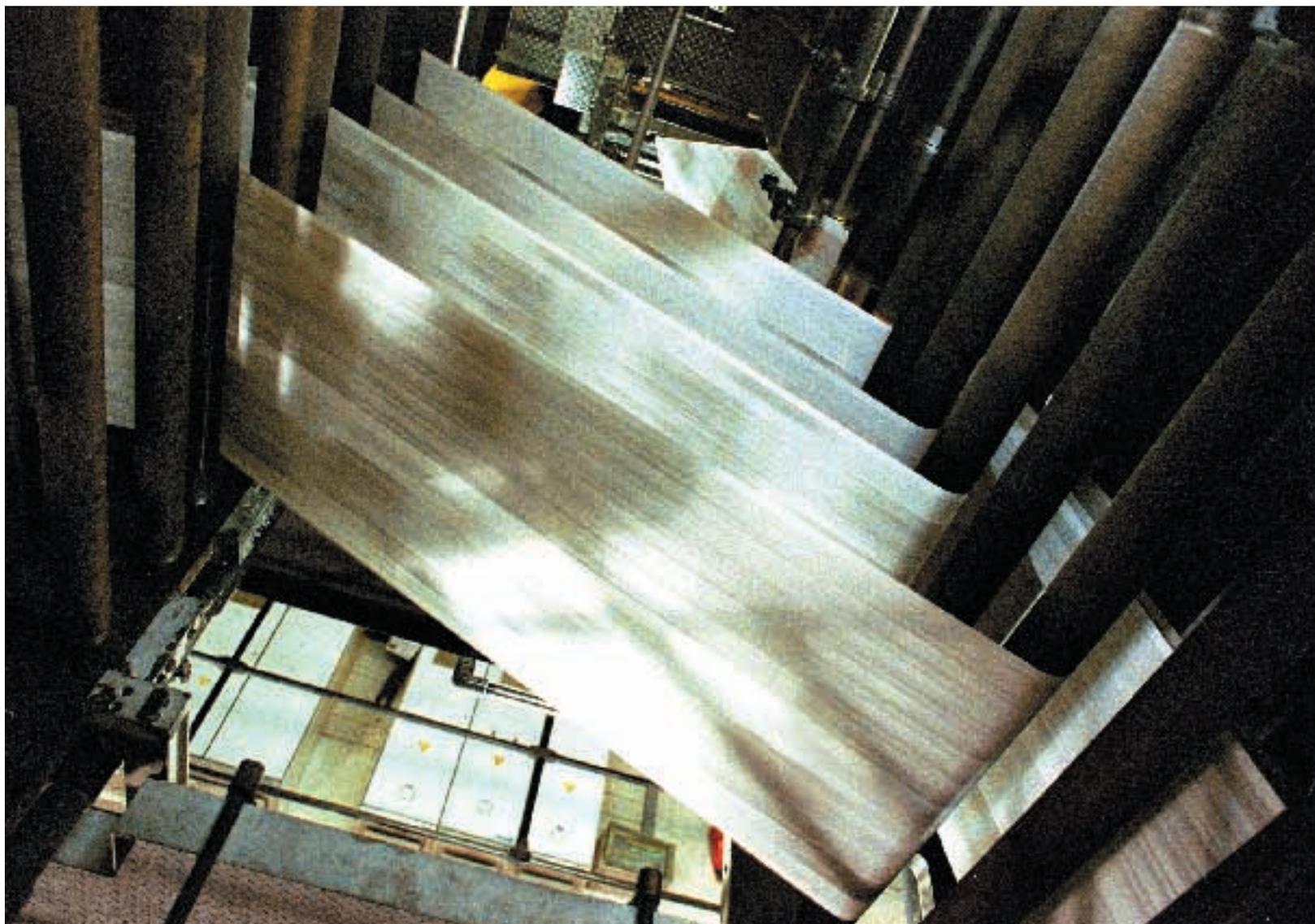
si sono riuniti a porte chiuse per ragionare sul trend, quasi una terapia di gruppo. Il succo è che la leadership dei giornali è troppo vecchia per gestire un cambiamento che non riesce ad immaginare. L'Europa appare più timida nel cercare soluzioni. E chissà che alla fine l'accelerazione non venga da una valutazione di impatto ambientale: quanto costa in Co2 produrre e distribuire un primitivo giornale di carta? ♦

Senza ritorno

Negli ultimi cinque anni la diffusione è calata dell'8,5%. In Europa solo i tedeschi reggono



“ Il fenomeno di Obama è una conferma di quanto idee e notizie scorrono ormai, e ben più rapidamente, in canali diversi dalla stampa cartacea



IN ITALIA SI LEGGE MA NON SI COMPRA

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it



Se Atene piange Sparta non ride. Se negli Stati Uniti i quotidiani stanno attraversando un momento di difficoltà strutturale, in Italia le cose non vanno meglio. La congiuntura economica, una scarsa propensione all'acquisto, una distorta raccolta pubblicitaria, tutta orientata sulle televisioni, fanno in modo che nel nostro paese vendite e pubblicità rimangano al palo. Il dato numerico, d'altronde, parla chiaro. Secondo la Federazione degli editori, che ha monitorato 58 testate, ad ottobre tra abbonati ed edicole si sono vendute in media 4 milioni 700mila copie al giorno, e cioè il 3,7 per cento in meno rispetto all'ottobre del 2007 (quando le copie vendute sono state 4 milioni e 900mila). Se si va indietro nel

tempo e si arriva al 2000 si scopre, poi, che la flessione è stata ancora più marcata: oltre il 9%.

Eppure, in base a quanto raccolto dal Censis, in Italia i livelli di lettura non sono affatto depressi. L'ultimo studio ha messo in evidenza come nel 2007 il 79% della popolazione sopra i 14 anni sia entrato in contatto con l'informazione quotidiana. Tra questi il 67% legge un giornale a pagamento, il 34,7% la free press, il 21,1% legge notizie fornite in Internet. In valori assoluti si tratta di 40 milioni di persone totali. Questo perché, sempre secondo la Fieg, i giornali restano sempre il principale strumento di democrazia a disposizione dei cittadini per capire gli eventi e orientarsi.

Nel nostro paese quindi si legge ma non si compra. Un po' perché c'è una generale contrazione dei livelli di reddito personale, quindi, della relativa capacità di spesa. Pesano poi anche condizioni sociali. Se al nord, che presenta livelli di reddito

più alti, le copie vendute sono 114 ogni mille abitanti, e al centro 104, al sud queste si riducono a 60. Inoltre l'Italia sconta anche un pessimo circuito distributivo imperniato essenzialmente sulle edicole. Se vuoi un giornale, alle volte, devi camminare e non poco. E questo ha decretato anche il successo della free press. Che spesso te le trovi al bar sotto casa. Nel 2007 in Italia le 7 principali testate hanno raggiunto le 4 milioni di copie distribuite, mentre le principali tre (Leggo, City, Metro) sono state «viste», secondo l'Audipress, da oltre 5 milioni di persone al giorno.

Se i livelli di lettura sono così alti la pubblicità non decolla. Se nel 2000 i ricavi pubblicitari rappresentavano il 58% del fatturato editoriale nel 2007 rappresentano il 45%. «E il 2008 sarà ancora peggiore» spiega Paolo Duranti direttore Nielsen Media Sud Europa. Per i quotidiani si prevede una flessione nei ricavi pubblicitari del 5%. «Il fatto è che in Italia - spiega ancora Duranti - la pubblicità dipende da pochi settori merceologici: auto, abbigliamento e finanza». Che non stanno proprio in salute. «Per risparmiare si tende a sostituire la pubblicità nei quotidiani con quella in Internet». Che, alle aziende, costa meno, ma agli editori fa contrarre il giro di affari. E se nel 2006 su 60 imprese editrici 22 erano in perdita per il futuro il numero potrebbe aumentare. ♦

→ **Svolta** La Procura di Roma indaga su otto ex presidenti e dirigenti della compagnia

→ **Sotto la lente** All'esame i bilanci dal 2000 al 2007, gli anni della progressiva caduta

Alitalia, gli ex manager indagati per bancarotta

La vecchia Alitalia è appena passata alla Cai, il commissario Fantozzi ha presentato una relazione su quanto ha trovato nei bilanci passati. La storia degli ultimi anni ritorna e non finirà presto.

ROBERTO ROSSI

ROMA
rrossi@unita.it

Per i vertici di Alitalia è il passato che torna. Nel peggiore dei modi. E cioè attraverso un'indagine della Procura della Repubblica di Roma. Che nel dissesto del gruppo, la società è fallita e i suoi cespiti sono stati messi in vendita, vuole vederli chiaro. E per questo i magistrati romani dopo aver messo a fuoco alcune possibili incongruenze, hanno deciso di iscrivere nel registro degli indagati, per bancarotta, gli amministratori della compagnia aerea in carica nel periodo che va dal 2000 all'estate 2007.

Non tutti, a quanto sembra. Tra presidenti, amministratori delegati e direttori generali, anche se dalla Procura non confermano nominativi e circostanze, in tutto sarebbero otto. Nell'arco di tempo considerato, nel quale il giro di poltrone e cariche è stato vorticoso, nella sede della Magliana si sono alternati invece dieci uomini. Quattro sono stati presidenti - Fausto Cereti (1996-03), Giuseppe Bonomi (2003-04), Giancarlo Cimoli (2004-07) e Berardino Libonati (2007) -, quattro gli amministratori delegati - Domenico Cempella (1992-01), Francesco Mengozzi (2001-04), Marco Zanichelli (2004) e Giancarlo Cimoli (2004-07) -, due, infine, i direttori generali - Giovanni Sebastiani e Marco Zanichelli (2003-04). «Per ora non ho ricevuto nulla» ha dichiarato l'ex amministratore Domenico Cempella, raggiunto telefonicamente. «Devo ancora capire cosa sta succedendo. Le posso solo dire che i bilanci firmati da me, quelli del '97, '98, '99, sono gli unici in

Una lunga storia di bilanci in rosso



Giancarlo Cimoli



Francesco Mengozzi



Marco Zanichelli



Giuseppe Bonomi



Domenico Cempella



Berardino Libonati

utile negli ultimi anni. L'unico bilancio in perdita sotto la mia gestione è quello del 2000».

L'ipotesi di reato sarebbe «di distrazione e/o dissipazione». Gli accertamenti del procuratore aggiunto Nello Rossi e dei sostituti Stefano

La procura Ipotesi di reato: dissipazione e/o distrazione

Pesci, Francesca Loy e Gustavo De Marinis, hanno preso spunto dalla dichiarazione di insolvenza della compagnia di bandiera emessa dal tribunale civile nello scorso settembre. Il fatto che si prenda come riferimento per le investigazioni gli ulti-

mi setti anni di attività del gruppo non è un caso. È stato questo il periodo durante il quale Alitalia ha cominciato a rotolare verso il basso.

Ieri i magistrati romani si sono recati nella sede della compagnia di bandiera per acquisire documenti e per sentire, come testimoni, alcuni dirigenti di settore. Si è trattato di un'attività, secondo quanto si è appreso, finalizzata a verificare alcuni aspetti gestionali. Al vaglio degli inquirenti, in questa particolare fase dell'indagine, ci sono alcune acquisizioni e dimissioni decise dall'azienda.

Tra queste, avvenute nel 2006, ossia nel periodo più acuto della crisi, l'acquisizione di «Volare Group» e la cessione di 13 aerei di Eurofly alla società «Fluxembourg». Allo stesso tempo si esaminano i rapporti della

società con i fornitori, le consulenze esterne ed il capitolo, apparentemente contraddittorio, della politica del personale (1500 dipendenti di Aeroporti di Roma e 700 di Volare inglobati tra il 2000 ed il 2006 a fronte di un'attività di esodi particolarmente onerosa). «Ma quella fu un'operazione - ricorda l'ex direttore generale Giovanni Sebastiani,

PROTESTA A FIUMICINO

Questa mattina alle 10 è convocata a Fiumicino davanti al varco equipaggi una manifestazione dei cassintegrati. L'iniziativa è stata promossa da Sdl, Anpac e Unione Piloti



IL CASO

**L'Espresso
non distribuirà
il dividendo**

La crisi economica e finanziaria in corso assume una valenza particolare nel settore dell'editoria, un comparto che è da tempo alle prese con delle difficoltà specifiche. Una conferma la si è avuta ieri con la nota che è stata diffusa dal Gruppo Editoriale L'Espresso. Infatti, il presidente del consiglio di amministrazione Carlo De Benedetti, «in previsione degli effetti negativi che non potrà non subire il gruppo nel corso del 2009 a causa della grave situazione economica e finanziaria», proporrà al board, in sede di approvazione del progetto di bilancio, di sottoporre all'assemblea degli azionisti di non distribuire alcun dividendo sui risultati relativi all'esercizio dell'anno 2008.

La probabile cancellazione del dividendo del Gruppo Editoriale L'Espresso fa seguito al "grido di dolore" uscito dalla cda di RCS Multimedia. In quella sede, infatti, oltre a rinviare l'aggiornamento del piano triennale a causa, appunto, della crisi in corso, si è espressa forte preoccupazione per il futuro, specie per la contrazione del mercato pubblicitario.

che ha ricevuto la notizia da amici informati, a loro volta, dal Televideo - di "compra o fai direttamente". È modello classico nella gestione delle aziende».

Nelle carte processuali, infine, è finita anche la relazione sulle cause di insolvenza della compagnia redatta dal commissario straordinario di Alitalia, Augusto Fantozzi. È stato lo stesso manager a presentarsi in procura e a depositare il proprio elaborato.

Nel quale il commissario straordinario ha ripercorso le fasi del dissesto. Dove una parte fondamentale l'ha giocata anche la politica. Che sul gruppo ha messo più volte le mani. Un esempio? La nomina del leghista Bonomi alla presidenza. La cui gestione si ricorda più per la sponsorizzazione di una manifestazione equina che l'effettivo lavoro svolto. E chissà se nella relazione Fantozzi ha anche inserito l'incapacità della regione Lombardia a valorizzare un aeroporto come Malpensa, che al gruppo costava una perdita di 200 milioni di euro l'anno, privandolo di strutture adeguate? Se il passato deve ritornare che torni per tutti. ♦

Gli uomini d'oro di una compagnia che perdeva un milione al giorno

Conti in rosso e liquidazioni da nababbo: il caso di Cimoli
L'epopea di Giuseppe Bonomi: quando in cabina va la Lega
Berardino Libonati, l'avvocato di lungo corso presidenziale

La polemica

ORESTE PIVETTA

MILANO
opivetta@unita.it

Italia del volo sul tavolo della magistratura. Alle cronache era giunta per ora solo la notizia che i bilanci fossero spesso in rosso. Se si considerano le stagioni che vanno dal 1988 all'ascesa ai cieli di Cai, malgrado due ricapitalizzazioni, nel 1997 e nel 2005, le gestioni in attivo sono una rarità: nel 1997 e l'anno dopo, durante l'amministrazione di Domenico Cempella, e sull'onda dell'alleanza con Klm, e poi nel 2002 durante la cura Mengozzi, grazie però a partite straordinarie (contabilizzando il risarcimento pagato da Klm per avere interrotto le trattative di fusione). Per il resto, si dovrebbe contare il fallimento di undici piani industriali, di sette amministratori delegati, di svariati presidenti...

Se si volesse tentare una graduatoria dei demeriti gestionali, demeriti che non contemplanovviamente reati, si dovrebbe cominciare a furor di popolo da Giancarlo Cimoli, che arrivava dalle ferrovie, presidente e amministratore delegato tra il 2004 e il 2007. Alla fine della sua rovinosa carriera, riuscì a guadagnarsi la principesca liquidazione di cinque milioni di euro. «Una cifra scandalosa - gridò Raffaele Bonanni, segretario della cisl - per una compagnia aerea che perde un milione di euro al giorno». Poco meglio di lui Francesco Mengozzi, protagonista di un'intesa assai discutibile con Air France (fuggita nel momento del pericolo). Domenico Cempella (ad tra il 1996 e il 2001) cominciò con i conti in attivo e concluse con una perdita di 247 milioni. Quasi un fantasma alla presidenza fu Giuseppe Bonomi, il leghista, che ora governa la Sea (cioè Malpensa, Linate e Orio al Serio) e va

all'attacco, temendo per la sorte dell'hub nordista, ignorando le responsabilità passate. Ultimo fu Berardino Libonati, l'avvocato settantacinquenne, navigatore esperto tra i consigli di amministrazione di Pirelli e Mediobanca e le presidenze della Banca di Roma e di Telecom. chiamato in soccorso da Padoa-Schioppa.

Ai bilanci fallimentari, s'aggiunge ora il sospetto che qualcuno ci abbia messo non solo imperizia, ma anche banalissime cattive intenzioni. Che hanno riguardato, magari, certe operazioni con Air France, ben al di qua della primave-

Fallimenti

In un ventennio undici piani industriali Tutti senza esito

Rosso

I conti dei carburanti e delle manutenzioni La voce Mille Miglia

ra prelettorale, oscurata da Berlusconi, oppure la ristrutturazione di aereomobili. Oppure ancora il preziosissimo acquisto dei carburanti, quando il barile di petrolio era in continua e rapida ascesa. Che si sommassero poi spaventosi giochi di prestigio per far "quadrare" in rosso i conti, qualcuno aveva già denunciato. Un esempio: cancellare dalla voce spese i voli "Mille Miglia", come se non fossero biglietti sonanti che prima o poi il viaggiatore avrebbe esibito.

La domanda sarebbe: come mai solo adesso? Si capisce che la chiusura di una stagione e la presenza di tanti alti dirigenti a spasso, qualcuno probabilmente desideroso di raccontare quanto sa, avrà facilitato la vita degli inquirenti. ♦

Affari

EURO/DOLLARO: 1,4312

MIBTEL 15.103 +0,26%	S&PMIB 19.352 +0,26%
----------------------------	----------------------------

DOLLARO/EURO

Crollo record

Dollaro in caduta libera dopo il maxi-taglio dei tassi d'interesse a quota zero da parte della Fed: il biglietto verde è scivolato del 3% fino a 1,4437. Si tratta di un crollo mai visto.

STERLINA/EURO

Parità vicina

La sterlina è scesa ai minimi storici sull'euro sotto quota 1,10. La parità tra le due monete è sempre più vicina. La sterlina è stata ieri scambiata al minimo storico di 1,0984 euro.

TAGLIO OPEC

Barile a picco

L'Opec ha deciso di tagliare la produzione di petrolio di due milioni e 200mila barili al giorno, ma, contrariamente alle aspettative, il prezzo è sceso sotto quota 40 dollari.

VALEO

Via in 5mila

Valeo taglierà 5mila posti di lavoro, di cui 1.600 in Francia e 1.800 in altri paesi europei. Lo ha annunciato il gruppo francese di componenti auto che impiega nel mondo 54mila persone. Obiettivo: far fronte alla crisi.

MOTOROLA

Paghe tagliate

Motorola ha annunciato che congelerà a partire dal 2009 i piani pensione e taglierà le retribuzioni dei dirigenti per fronteggiare la crisi. I due manager di punta hanno accettato una riduzione dei propri stipendi del 25%.

SORU

No a Tirrenia

Il presidente della Sardegna Renato Soru ha ribadito al ministro Matteoli la contrarietà al rinnovo della convenzione Tirrenia e ha avanzato la richiesta di una gara internazionale che stabilisca i porti da collegare.

IL LINK

APPROFONDIMENTI SU:
www.unita.it

→ **Il nodo** Sono in molti a spingere per una retroattività legata alla prescrizione dei reati

→ **Tra le proroghe** attese anche l'entrata in vigore della legge sulla sicurezza sul lavoro

Il governo rinvia ancora la class action Slitta anche il decreto anti-crisi

Tempi più lunghi per i ricorsi collettivi: i consumatori possono attendere. Si studia la proroga degli incentivi auto. Tempi più lunghi per il decreto anti-crisi. Le misure sugli ammortizzatori solo dopo Natale.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Per la class action si profila un'ulteriore proroga. La seconda. Secondo alcune indiscrezioni il governo starebbe valutando un nuovo slittamento, probabilmente di altri sei mesi. Secondo fonti vicine al ministero dello Sviluppo economico, servirebbe più tempo per consentire alle procure di attrezzarsi. Inoltre non è ancora sciolto il nodo giuridico sulla retroattività. «Anche se dovesse slittare ancora - dice la fonte - sarebbe comunque garantita la retroattività al primo luglio 2008, data fissata dal provvedimento Prodi. Dunque i consumatori non perdono altro tempo». Il fatto è che molti (anche l'Antitrust) spingono per una retroattività legata alla prescrizione dei reati, quindi più lunga.

Lo slittamento potrebbe arrivare già oggi con il milleproroghe che il consiglio dei ministri si appresta a varare. Nella «bozza» circolata ieri e riportata dall'agenzia Apcom, compare anche la proroga della rottamazione auto, ipotesi di cui si sarebbe discusso ieri a Palazzo Grazioli (insieme al federalismo) in un vertice tra il premier e Giulio Tremonti, Umberto Bossi e Roberto Calderoli. Tra le proroghe attese, anche quella dell'entrata in vigore della legge 81 sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Una decisione che ha provocato lo sdegno degli ex ministri del lavoro Tiziano Treu e Cesare Damiano.

I tempi si allungano anche per il decreto anti-crisi. Le modifiche del governo dovevano arrivare prima di Natale, invece si profila uno slittamento a dopo le feste. Giulio Tremonti e Maurizio Sacconi stanno scandagliando i fondi Ue utilizzabili



Foto di Mary Altaffer/Ap

Crisi A New York si manifesta contro il salvataggio dei signori di Wall Street

Sindacato Fp-Cgil alla Fiom: sciopero insieme il 13 febbraio

Il direttivo della Fp-Cgil ha deciso un nuovo sciopero generale con manifestazione nazionale e propone alla Fiom - che a novembre aveva avanzato l'ipotesi di organizzare insieme uno sciopero (poi sospeso dopo la decisione dello sciopero generale del 12 dicembre) - di farlo il 13 febbraio. «Questa iniziativa potrà essere ricompresa nelle iniziative che la confederazione, i pensionati e le altre categorie della Cgil dovessero assumere a sostegno della vertenza generale».

Secondo l'organizzazione, l'iniziativa di Fp e Fiom «potrà essere ricompresa nelle iniziative che la confederazione, i pensionati e le altre categorie della Cgil dovessero assumere a sostegno della vertenza generali».

li per gli ammortizzatori sociali. Sicuramente dovranno essere sentite le Regioni. Quanto a Bruxelles, ancora non si sa se la partita è chiusa. Intanto anche dalle file del Pdl, però, arrivano critiche all'utilizzo di fondi Ue e per gli ammortizzatori. Gaspard Giudice ricorda che si tratta di risorse destinate al Sud, che sarebbero stornate a Nord. Sergio D'Antoni ammonisce. «Giudice se ne accorge so-

Milleproroghe Nella bozza anche la proroga della rottamazione auto

lo ora?». Sta di fatto che le risorse per il lavoro vanno trovate, e anche con il massimo di condivisione. Ieri anche Agostino Megale (Cgil) ha chiesto un tavolo sulla crisi, senza divisioni tra sindacati, per affrontare l'emergenza. Uno spiraglio parreb-

be già aperto dal colloquio di Tremonti con Pier Luigi Bersani. Anche i parlamentari pd spingono per un tavolo in cui discutere su eventuali nuove spese (finora negate) e il percorso di rientro a fine anno.

Sul decreto restano circa 900 emendamenti. Quelli della Lega scardinano di fatto i controlli sugli studi di settore, nelle aziende in crisi. In sostanza, si risponde alla crisi favorendo l'evasione. Torna in auge, poi, il vecchio bonus per ritardare il pensionamento. Il testo prevede che i lavoratori pensionabili che restano al lavoro possono rinunciare all'accredito contributivo relativo all'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia. La somma corrispondente sarà versata in busta paga. ♦

IL LINK

IL SITO DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA
www.tesoro.it

→ **Scenario** Forse un compromesso nel Comitato di conciliazione
→ **Senza un accordo** entro maggio la proposta sarà abbandonata

Orario di lavoro Il Parlamento di Strasburgo dice no alle 65 ore

Foto di Vincent Kessler/Reuters



Dritti I sindacati europei hanno ottenuto una bella vittoria a Strasburgo

Il limite di 48 ore settimanali non si tocca. Il Parlamento europeo ha bocciato la proposta della Commissione di innalzare a 60-65 ore il tetto massimo.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il limite di 48 ore lavorative a settimana non si tocca. Con una larga maggioranza il Parlamento europeo ha bocciato il testo concordato dal Consiglio lo scorso giugno per innalzare il tetto settimanale a

60-65 ore. Boccata così anche la linea del governo italiano che, ribaltando la posizione dell'esecutivo Prodi, si era schierato per lo sfornamento dei limiti.

Un lungo applauso liberatorio ha accolto l'esito dello scrutinio, che ha visto sommarsi ai voti di Pse, Verdi e Sinistra unitaria europea, quelli di alcuni eurodeputati dei liberali dell'Alde e del Ppe. «Le sole battaglie sicuramente perse sono quelle che si decide di non combattere», ha commentato soddisfatto il relatore spagnolo del Pse Alejandro Cercas,

rimproverando la Commissione di essersi allineata ai governi.

Ora i rappresentanti di Parlamento e Consiglio siederanno nel «comitato di conciliazione» per cercare un compromesso. Ma se entro maggio non ci sarà un accordo la proposta sarà definitivamente abbandonata. Alla Gran Bretagna, che attualmente gode di una clausola di non partecipazione alla direttiva sulle 48 ore settimanali, gli eurodeputati hanno chiesto di adeguarsi entro tre anni. L'assemblea di Strasburgo inoltre ha respinto la proposta dei governi di distinguere tra tempo di guardia «attivo» e «inattivo» non pagato delle professioni mediche

Cgil

«Grandissimo risultato per la difesa dei diritti dei lavoratori»

e d'emergenza, e ha ribadito che le ore di guardia vanno considerate come tempo di lavoro a tutti gli effetti. Bocciate, infine, le disposizioni che avrebbero eliminato l'obbligo del riposo compensativo immediato.

Per protestare contro la prospettiva di una settimana lavorativa allungata a più di 60 ore martedì erano scesi in strada a Strasburgo più di 15mila lavoratori.

Il voto è «un risultato di grandissimo rilievo per la difesa dei diritti dei lavoratori e della politica sociale dell'Unione europea», hanno commentato dalla Cgil. Quella dell'Assemblea di Strasburgo «è una salutare retromarcia dalla quale il governo deve trarre insegnamento», ha osservato l'ex ministro del lavoro del governo Prodi. ♦

Coop Italia sceglie il «duale» Dalle Rive presidente

La governance di Coop Italia diventa duale: debutta con il voto dell'assemblea dei soci il sistema che separa i rappresentanti della proprietà (i soci) dalla gestione (i manager). Presidente del nuovo Consiglio di indirizzo e sorveglianza, composto dai presidenti delle principali coop di consumo, è stato nominato Ernesto Dalle Rive, 48 anni, presidente di Novacoop, che opera in Piemonte. Vincenzo Tassinari, oggi presidente del cda di Coop Italia, guiderà il Comitato di gestione composto dai vertici manageriali.

A varare il passaggio è stata l'assemblea dei soci, riunita ieri a Bologna. Obiettivo, «rendere più trasparente il processo decisionale e snellire i tempi», «un cambiamento importante che arriva nel pieno di una crisi» molto grave, sottolinea una nota. E che rappresenta anche il punto d'approdo di una riflessione nata all'indomani della vicenda Unipol-Bnl, che certo non fu indolore per l'intero mondo cooperativo.

All'origine del duale infatti sta la separazione tra i rappresentanti della proprietà (i soci, ovvero le principali coop di consumo) e la gestione (i manager): i primi si riuniranno in un Consiglio di indirizzo e sorveglianza che sarà presieduto da un presidente di cooperativa (Dalle Rive, eletto all'unanimità), in carica per tre anni. Dovrà nominare il Consiglio di gestione, indirizzare e controllare i piani strategici. Spettano al Consiglio di gestione la responsabilità delle scelte commerciali.

Dal cambiamento non rimane esclusa l'Ancc (le cooperative di consumatori). Le modifiche statutarie sono rimandate ad una assemblea già convocata per fine marzo.

LA.MA.



il salvagente

Ecco le scelte migliori per la vostra tavola di Natale

I nostri test comparativi su: panettoni, pandori, spumanti e cappelletti. Pregi, difetti e prezzi dei prodotti più venduti. Prove di assaggio e consigli utili per assicurarsi qualità e risparmio.

Diossina: non bastano i sequestri, ora l'allarme sui salumi

La carne di maiale in arrivo dall'Irlanda si usa molto per produrre insaccati. Le autorità minimizzano, ma...

"Frecciarossa non avrai il mio scalpo". Pendolari contro la Tav

Parte l'Alta Velocità tra Roma e Milano. Ma le linee veloci rallentano le tratte locali in Lombardia, Emilia e Umbria.

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
MAIL POSTA@UNITA.IT

Diaologhi

Luigi Cancrini



PIERLUIGI SABATTI

Chiesa e razzismo, ha ragione Fini

Non avrei mai creduto di essere d'accordo con Fini, ma è successo. Ha avuto il coraggio di sottolineare le responsabilità della chiesa riguardo all'antisemitismo. Pronta la risposta dei gesuiti e degli storici vaticani che si difendono affermando che il loro era un antisemitismo religioso e non razziale.

RISPOSTA ■ I Regi Decreti sulla razza furono approvati dal Gran Consiglio del fascismo la notte fra il 6 e il 7 ottobre 1938, e ratificati dal consiglio dei Ministri il 10 novembre. Gli storici cattolici hanno ragione, Pio XI non era d'accordo, lo disse a Mussolini e scrisse al Re insistendo sul fatto che i decreti non rispettavano il Concordato sul problema dei matrimoni misti. Il Nunzio Borgoncini-Duca due mesi dopo però rassicurò Ciano rivelandosi «personalmente molto antisemita» e la diplomazia vaticana si mise in moto per rendere meno evidente l'opposizione del Papa che, a novembre, rifiutò di dare la sua adesione alla riunione proposta dall'arcivescovo di Westminster «per affermare solennemente ed insieme che in Cristo non esistono discriminazioni di razza» e che evitò con cura da allora di fare gesti clamorosi. Hitler, Mussolini e tutti i loro non furono mai scomunicati né da Pio XI né dal suo successore che scomunicò invece i comunisti italiani nel '48. Ed anche Fini ha ragione, dunque. Sbagliato dire che la Chiesa non fece nulla, giusto dire che fece davvero poco e comunque non abbastanza.

MASSIMO MARNETTO

L'incredibile storia della class action

Vorrei far notare al Presidente della Commissione Giustizia della Camera, Giulia Bongiorno (An) e al relatore della proposta Antonio Lo Presti (Pdl) che far decorrere dal luglio 2008 le cause perseguibili dalla class action, significa escludere da questo strumento di tutela le vittime delle truffe più clamorose avvenute prima di quella data: Cirio, Parmalat e i bond argentini. Tra il torto subito da tanti cittadini e chi li

ha truffati, il Governo prende posizione a favore dei truffatori.

ALESSANDRO PAGANINI

La riforma della giustizia

L'unica riforma della giustizia è questa: durata massima del primo grado 6 mesi, giudizio definitivo entro 2 anni, 6 mesi di aggravante ogni volta che un imputato non si presenta in aula. Non è impossibile avere giustizia prima della prescrizione, Report documentava che a Torino ci stanno riuscendo, e che in Europa è già così.

GIUSEPPE DI PERI

Le telefonate di Dell'Utri

Gentile Direttrice, in relazione all'articolo di Travaglio «L'isola dei mafiosi», apparso il 14 dicembre, quale codifensore del senatore Marcello Dell'Utri, preciso che non risponde al vero quanto affermato da Travaglio, secondo il quale, in una conversazione telefonica con Sara Palazzolo, il senatore Dell'Utri avrebbe manifestato la propria disponibilità a incontrare il latitante mafioso Vito Palazzolo. Il sen. Dell'Utri non ha mai incontrato né la sorella di Vito Palazzolo né quest'ultimo con il quale non ha avuto mai alcun contatto neppure telefonico. Si tratta di una notizia falsa e diffamatoria di cui Travaglio sarà chiamato a rendere conto.

Ora sta a vedere che le telefonate me le sono inventate io. L'avvocato Di Peri sostiene che Dell'Utri non ha mai incontrato né Vito Roberto né Sara Palazzolo. Infatti non l'ho mai scritto, dunque non capisco il senso della solita minaccia di querela. Ho scritto che, come risulta da un giro di telefonate intercettate dalla Procura antimafia di Palermo tra il 2003 e il 2004, Vito Roberto Palazzolo, dalla sua dorata latitanza in Sudafrica, comunicava telefonicamente con il senatore Dell'Utri (e con la sua signora Miranda) tramite intermediari: la sorella Sara e un paio di altri personaggi. Palazzolo - condannato definitivamente per traffico di droga e poi in primo grado per mafia - tentava di sistemare la sua posizione giudiziaria col governo Berlusconi-2. Non lo dico io, che non conto nulla: lo dicono i magistrati antimafia di Palermo che quelle telefonate hanno captato, ascoltato e fatto trascrivere. Una sola non si può trascrivere: quella del 26 maggio 2006 fra Marcello Dell'Utri e Sara Palazzolo che, coinvolgendo un senatore, necessita dell'ok del Senato per essere utilizzata. I magistrati la ritengono fondamentale nel processo d'appello per mafia a carico di Dell'Utri perché - scrivono, dopo averla ascoltata - dimostra che «Dell'Utri accetta di incontrarsi con Palazzolo, uomo d'onore di Partinico, tramite la sorella». Perciò han chiesto al Senato l'autorizzazione a trascriverla e a usarla. Ma il 30 ottobre la giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato ha proposto all'aula di rispedire la richiesta al mittente, cioè ai giudici di Palermo, senz'autorizzare né la trascrizione né l'utilizzo del nastro. Dell'Utri può legittimamente sostenere, al contrario della tesi dei pm, che la bobina non contiene nulla di penalmente rilevante (lui sa cos'ha detto, noi no): nel qual caso dovrebbe pregare i suoi colleghi senatori di ribaltare il voto della giunta e di dare l'ok ai giudici, così che tutti possano leggerla e farne un'idea. (Marco Travaglio)

ERRATA
Cosa Nostra e il pezzo mancante
Per uno spiacevole errore, nell'articolo di ieri sul blitz contro Cosa Nostra, a firma Saverio Lodato, a proposito del presunto coinvolgimento del latitante Matteo Messina Danaro è saltata la parte successiva che qui riproduciamo: «Ma sul punto le riserve, fra gli stessi investigatori, non mancano. Invece era quasi scontato che si fosse alla vigilia di un "omicidio importante", ragion per cui l'operazione è stata temporalmente anticipata. Infine, lunga manus di Totò Riina dal carcere, considerato ancora "il capo" in carica, per la realizzazione del suo ennesimo Sogno che si è tramutato in Incubo. Porta male, Riina, a Cosa Nostra»

Doonesbury



Toggle è stato ferito da un'autobomba in Iraq. Chinese Democracy è il nuovo disco dei Guns n' Roses

BLOG

contatti
www.unita.it

STORTAVA.WORDPRESS Orta di Atella

Il blog <http://stortava.wordpress.com/> è la finestra su Internet dei cittadini di Orta di Atella, in provincia di Caserta e del comitato "Ortanuova" che si oppongono da anni ad Eurocompost, l'azienda che «svolge attività di recupero di biomasse attraverso il processo di compostaggio». Il sito si occupa di smaltire le deiezioni animali per trasformarle in concime. Sul blog tutta la storia, da quella della "puzza quotidiana" alla lotta per la chiusura dello stabilimento.

HTTP://PHASTIDIO.NET Appunti dei fastidi

I blogger di <http://phastidio.net> hanno «un comun denominatore: la critica sistematica di tutti i luoghi comuni, le frasi fatte, le ovvietà culturali». Così sul blog che invita a parlare sottovoce come diceva Roosevelt, si leggono piccole e grandi precisazioni, ultima: «Il ministro per le Riforme Umberto Bossi, assieme al figlio Renzo, al ministro per la Semplificazione Roberto Calderoli e al sottosegretario alle Riforme Aldo Brancher, sono appena giunti a via del Plebiscito per un pranzo con il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi». Dunque: «Mastica, i romani capiranno».

WWW.CLICKBLOG.IT Foto e Flickr

<http://www.clickblog.it/> è il weblog che raccoglie informazioni e curiosità sulla fotografia. Ogni notizia ha la sua galleria correlata, si parla di concorsi, giovani fotografi, hardware e tecnologia dell'ultima ora, iniziative e antiquariato fotografico. Il tutto visibile anche su Flickr. E a proposito di Flickr, anche la Biblioteca di New York si è aggiunta al corposo gruppo di enti presenti sul sito, per rendere collaborativo il progetto della catalogazione delle immagini del suo archivio.

SOLOELENCHI.BLOGSPOT Elenchi utili

Questo (<http://soloelenchi.blogspot.com>) è il blog che raccoglie solo gli elenchi. Di qualsiasi tipo e genere. Ogni visitatore può lasciare il suo seguendo la procedura. Per il resto si augura buona lettura. E visto che il Natale è vicino, leggetevi l'elenco dei concetti legati alla festività. Come la leggenda dell'agrifoglio.
(a cura di ALESSIA GROSSI)

POLITICA ESTERA: COMINCIAMO DAI DIRITTI UMANI

AGENDA DIPLOMATICA

Pietro Marcenaro
SENATORE PD



Eleanor Roosevelt, insieme al grande giurista francese René Cassin, scrisse tra il gennaio 1947 e la fine del 1948 la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Oltre ad avere attraversato al fianco del marito la crisi economica e sociale e l'esperienza della guerra, Eleanor era stata una militante dei diritti della donna e una leader del femminismo americano. E sin dal primo articolo della Dichiarazione - dove l'espressione "esseri umani" sostituisce quella di "uomini" contenuta nella Dichiarazione del 1789 - le donne cominciano ad apparire come il soggetto chiave dell'affermazione dei diritti umani. Anche oggi si può dire che i diritti umani sono, in primo luogo, i diritti delle donne. Sono donne i tre quinti delle persone condannate alla fame e private del diritto alla vita. Sette su dieci dei bambini che non vanno a scuola sono bambine. Mezzo milione di donne muoiono ogni anno di parto. E ci sono i talebani a ricordarci che i nemici dei diritti umani sparano contro le donne il loro primo colpo.

«Se le donne saranno libere dalla violenza, se saranno in buona salute, e riceveranno una buona educazione, se avranno la possibilità di lavorare e guadagnare con pari diritto, le loro famiglie prospereranno. E quando le famiglie prosperano allo stesso modo prosperano la comunità e la nazione: i diritti umani sono i diritti delle donne e i diritti delle donne sono i diritti umani».

Queste parole furono pronunciate nel 1995, quando alla conferenza mondiale delle donne di Pechino guidava la delegazione americana, da Hillary Clinton, l'attuale Segretario di Stato americano. Forse si può aprire una nuova fase di lotta per i diritti umani, scossi e minacciati dalla ferocia delle impicazioni a Teheran, dall'assassinio di Anna Politkovskaja in Russia, dalla repressione in Tibet. Dobbiamo tutti un ringraziamento a Nicolas Sarkozy per aver incontrato pochi giorni fa il Dalai Lama e aver così testimoniato che l'Europa ha un ruolo da svolgere.

Vogliamo una politica estera e una diplomazia italiana e europea che abbia nei diritti umani un punto di riferimento essenziale e che sostenga lo sviluppo della democrazia e dello stato di diritto. E a fianco della diplomazia possono giocare un ruolo le imprese, la cooperazione, le ong. Un premio per i diritti umani, sul modello del Premio Sacharov, può essere uno strumento in più.

Ma per fare questo bisogna avere le carte in regola e in primo luogo adeguare la nostra legislazione alle convenzioni, ai trattati, agli impegni internazionali che abbiamo assunto. Si può fare subito, in questo Parlamento, e io credo che su questi temi una convergenza sia possibile. ♦

LO STATO? È FINITO PER DECRETO

CASO ENGLARO

Maurizio Mori
PRESIDENTE CONSULTA DI BIOETICA



Il decreto di indirizzo annunciato dal ministro Sacconi che impone alle strutture pubbliche e private convenzionate l'alimentazione e l'idratazione artificiale agli stati vegetativi permanenti è stato pensato per impedire l'attuazione della sentenza che autorizza la famiglia Englaro a sospendere la terapia nutrizionale a Eluana. La data non è casuale dal momento che la notizia è stata diffusa quando già era partita l'ambulanza che doveva prelevare Eluana dalla clinica di Lecco in cui attualmente si trova per portarla in altra struttura sanitaria. Ovviamente il decreto di indirizzo è un atto intimidatorio che si configura come un ricatto attuato sulla struttura sanitaria disposta ad accogliere Eluana, atto che ha raggiunto l'effetto voluto ossia intimidire chi era disponibile a liberare Eluana dalla situazione di non-vita in cui si trova.

L'atto del ministro segna la fine dello stato liberale e democratico caratterizzato dalla separazione dei poteri frutto della tradizione illuminista e democratica. Dobbiamo prendere atto che oggi, dopo il decreto Sacconi, in Italia il potere esecutivo è l'unico potere forte che regola la vita sociale italiana. Gli italiani hanno perso la possibilità di rivolgersi a un giudice ed avere un giudizio indipendente ed imparziale, dal momento che anche dopo averlo ottenuto si trovano di fronte a un potere esecutivo che, con un colpo di mano, impedisce l'attuazione di quanto stabilito dal giudice (nel caso specifico la suprema corte di Cassazione!).

È difficile sapere che tipo di regime si stia instaurando, ma sicuramente segna l'inizio di un "catto-berluschiismo" attuato con la complicità di una sinistra tiepida. Non abbiamo sentito i leader dell'opposizione protestare al riguardo, silenzio assordante che fa pensare alla sudditanza alla posizione dei *teodem* (Binetti e co.). Ma non solo questo: qualche giorno fa abbiamo preso atto dell'esplicito rifiuto opposto dall'assessore della Sanità della Toscana Enrico Rossi di accogliere Eluana in quella regione. A prescindere dai discorsi etici, sono atti gravi sul piano istituzionale perché assistiamo a una svolta totalitaria nel senso che i poteri fondamentali regolatori della vita sociale (legislativo, giudiziario ed esecutivo, secondo Montesquieu) sono concentrati in un unico "tutto": il potere esecutivo che ha emanato il decreto Sacconi.

È cambiata la forma di Stato che ci è stata consegnata dai padri fondatori della Repubblica. L'altro giorno Berlusconi ha dichiarato di volere cambiare la Costituzione da solo, e oggi il decreto Sacconi annulla la sentenza della Cassazione. L'unico vero potere è quello della Chiesa cattolica romana che, come già in passato, teme che lo Stato di diritto democratico avvalli l'etica laica e secolare che rifiuta la sacralità della vita. Gli uomini della provvidenza cambiano, ma la "provvidenza" colpisce ancora. ♦

L'INEDITO

→ **Il testo** Riaffiora il libro cui lavorava quando lo colpì la morte, nel 1997. Eccone alcuni brani

→ **I ricordi** Da Nomadelfia alla diga sullo Jato una vita dedicata a ciò che è davvero essenziale

Se l'acqua è democratica

La lezione di Danilo Dolci



Pacifista Danilo Dolci col pennello in mano dopo aver scritto «Pace» nel Belice

Dal dopoguerra a Nomadelfia all'esperienza siciliana dove nasce la resistenza alla criminalità organizzata: gli appunti inediti del sociologo pacifista per un'ultima testimonianza sulla sua esperienza.

DANILO DOLCI

CON DON ZENO

Sorpassato il fronte, finita la guerra, avendo molto letto e meditato, sentivo la necessità di vivere coentemente un'esperienza liberamente comunitaria. Sono andato per un anno e mezzo a Nomadelfia, la Città dove fondamentale legge era la fraternità. Don Zeno mi ha voluto come suo segretario, anche se volentieri aiutavo a spargere le latrine. I Cittadini erano persone che venivano pur dalla strada a costituire famiglie, in parte con figli adottivi, in parte con figli anche naturali.

Un giorno involontariamente ascolto questo colloquio fra tre giovinetti nati in Fossoli, campo di

Contro la mafia

Alla gente chiedevamo «Volete bere pagando molto o poco?»

concentramento che era stato occupato in quegli anni dal nuovo villaggio.

I tre ragazzini nati nella comunità si parlano vicini. Il più piccolo domanda al primo dei giovani, che il giorno precedente era stato a Modena: «Com'è Modena?», e questo dice delle case, dei tram, di tanto altro. Aggiungendo: «Ma ci sono anche cose strane». Domanda il più piccolo: «Che significa strane?». Risponde il maggiore: «L'ho visto io con i miei occhi: c'erano molti ragazzini infreddoliti per le strade, strappati, bagnati, mentre dietro vetri lussuosi c'erano bambini di legno tutti ben vestiti, perfino con sciarpe di lana».

Don Zeno mi portava spesso nei suoi viaggi. Un giorno a Firenze siamo entrati nell'ufficio di Don Facibeni, il quale stava mormorando: «Che città crudele, che non sa assimilare nelle sue famiglie 300 ragaz-

zi senza padre e senza madre».

Agitava una medaglia d'argento che teneva fra le dita mormorando: «Che città crudele, nemmeno sa procurare il pane ai suoi ragazzi e al povero vecchio che li accoglie. Invece del pane necessario gli dà una medaglia d'argento».

Un'altra volta, arrivando a Roma, come usualmente in macchina, mi disse don Zeno: «Se io fossi Papa trasformerei il Vaticano in uno splendido museo, e andrei a vivere in una delle più povere Borgate di Roma». Splendido è stato il suo rapporto con Giovanni XXIII, uno dei papi più semplici. (Mi sovviene Don Ciotti che avrebbe voluto diventare prete, ma sapeva che sui vagoni-merce alla stazione dormivano i barboni. Si consigliò più volte con l'arcivescovo Pellegrino. «Ce la fai?» gli ha chiesto l'arcivescovo. «Penso di sì». «Allora, perché non provi?»).

POESIA, PARTECIPAZIONE E SPERIMENTAZIONE

Oltre l'acqua, importa come nasce e cresce una diga dalla gente. Quasi ultimata la diga sullo Jato, ottocento chilometri complessivi di canali venivano costruiti per abbeverare le campagne assetate. Domandavamo a ogni persona, in ogni famiglia, a migliaia di famiglie deboli perché isolate: «Vuoi l'acqua cara o a buon mercato?».

E lentamente si chiariva come, per costare poco, questa doveva essere acqua democratica, non acqua di mafia: a chi provava a organizzarsi con gli altri, l'acqua cooperativa via via diveniva leva per un cambiamento anche strutturale, nuova forza che giorno per giorno svuotava il potere del gruppo clientelare-mafioso locale. Altre valli vicine si svegliavano, altre dighe nascevano.

Ma come il nuovo reddito avrebbe potuto sviluppare i valori locali arginando e filtrando i modelli commerciali disseminati dai mass media? Altre leve occorrevano a rimuovere la situazione più dal profondo.

In decine e decine di incontri a cui ora partecipano soprattutto donne e ragazzi, viene identificata una nuova possibile leva: un nuovo Centro educativo. In altre decine di incontri si chiede a bambini e bambine, ragazzi e ragazze, giova-

Il Gandhi italiano Ci costrinse a guardare il popolo degli ultimi



È proprio tempo di riprendere la vita e la lezione di Danilo Dolci (1924-1997). È stato uomo di svolta epocale che riuscì a inserire tra l'indifferenza delle classi dirigenti e l'economicismo prevalente delle lotte sindacali, il cuneo della denuncia pacifista, fatta di resistenza passiva, di fusione dei diritti sociali nei diritti umani. Che spinse i migliori intellettuali italiani a guardare finalmente al mondo degli ultimi, e costrinse l'opinione pubblica delle classi dirigenti a prenderne atto. Partiva dal presupposto che per conoscere i poveri bisognasse vivere come loro e che per far conoscere i poveri bisognasse render loro la voce.

I Racconti siciliani raccolti tra la povera gente



«Questo libro comprende alcuni racconti più significativi che ho raccolto dal 1952 al 1960 tra la povera gente di quella parte della Sicilia in cui operiamo. Ho scelto i meglio leggibili badando a non sforbiare liricizzando, temendo soprattutto che la scoperta critica, il fondo delle reazioni di chi legge, rischino di dissolversi in godimento estetico: tanto sono espressive, belle direi, alcune di queste voci». Ecco come Danilo Dolci parlava dei poveri e dei suoi «Racconti Siciliani», che ora sono stati raccolti in un'antologia dall'editore Sellerio (pagine 417, euro 14,00).

ni, a esperti di ogni tipo, di concepire questo Centro: fin che comincia ad assumere un volto. La scelta del luogo? «Tra i fiori, gli alberi», «vicino a un ruscello», «vicino le rocce» (uno solo preferirebbe il Centro nel paese: è un bambino malato). Mi pare un giorno di aver scovato una forza adatta, presso massi selvaggi. Per accertarmi vi invito un vecchio amico.

Zu Sariddu guarda, rigira, riguarda: poi scuote la testa, poco persuaso. «Perché no?» domando, «Costa poco, è bello, colmo d'avventura». «Da qui i bambini non vedono il mare».

E in poche settimane trova fra erbe, olivi, spine e ruscelli altro terreno, pur coltivabile, da cui i piccoli possono vedere non solo il mare ma la valle inverdita, anche quando arriva l'arsura dell'estate, dalle

Il vino del bandito Avevo chiesto di poterlo comprare. Ma esiste ciò che non ha prezzo

acque del nuovo lago.

Nell'inesauribile materia della montagna viva sulla campagna, il Centro educativo non viene concepito come gabbia, né si arresta ai suoi vetri: in spazi diversamente interessanti, esposizione e spettacolo nuovo ogni giorno, ciascuno studia come ogni creatura è viva di infiniti nessi da imparare a interpretare.

Carlo Levi telefona da Roma che Amico (*uno dei figli*) venendo gli porti un pane (grande, al forno di legna). Anzi, due. Uno sarebbe servito da modello mentre l'altro l'avrebbero mangiato. Lo assicuro, ma intanto ripensavo: avessi pur trovato vecchio vino...

Dal carcere era uscito in quel periodo un «bandito» che aveva un magazzino di vino. Sono andato a domandargli: «Potrei comprare un vecchio bottiglione?» Mi ha risposto di no ma intanto è uscito. Ritorna con un bottiglione scuro. Sono confuso. Cerco il portafoglio mentre lui porgendomi il vino mi spinge fuori: «Non capisci proprio niente?». Uscito dalla casa, finalmente capisco. Avevo chiesto di poter comprare. Ma pure esiste quanto non ha prezzo. ❖

IL LINK

LA VOCE DI DOLCI ALLA «SUA» RADIO PRIVATA
www.radiomarconi.com

Un quaderno di note con foto di Mirto, il borgo della maieutica

«Gettini di vitalba l'ho sentito dire nell'Umbria per la prima volta: o per significare una squisita semplicità o una trasparenza bruciata. Penso opportuno in fine dei miei giorni raccogliere alcuni eventi significativi, in un libro così intitolato, dalle non poche pagine che ho appuntato in tutta la mia vita». L'ultimo libro di Danilo Dolci, iniziato nel '97, l'anno della morte, non è arrivato oltre la trentina di fogli e come altri suoi titoli era destinato a ospitare in parte brani di precedenti volumi. Anche questo sarebbe stato un libro autobiografico pensato per coniugare esperienza e riflessione, i due poli entro i quali si è svolta l'intera vicenda di un educatore che è stato etnologo, sociologo, scrittore e capopopolo; e che ha fatto dell'entroterra palermitano il suo campo di ricerca e di battaglia. Il testo, rimasto inedito e consegnato dai figli allo studioso e amico Giuseppe Barone, è un quaderno di ricordi e note corredato anche da foto di Mirto, il borgo vicino Partinico dove fondò una scuola sperimentale basata sul criterio della maieutica, modello alla base di libri famosi come *Inchiesta a Palermo*, *Banditi a Partinico* e *Racconti siciliani*. Già malato (morirà il

Il manoscritto Il diario rimasto incompleto è stato conservato da un amico

30 dicembre e vorrà essere sepolto sulla collina scelta per edificare la sua casa di accoglienza «Borgo di Dio») penserà di ripercorrere il suo percorso sul fronte dell'impegno civile e sociale ricapitolando una vita concepita come una pianta da giardino semplice e resistente irrigata da gettini che sono gli «eventi significativi» richiamati in apertura dell'inedito. Secondo Barone si tratta di un testo sul quale Dolci si riprometteva senz'altro di tornare anche per correggere gli errori che lo segnano, non imputabili però a lui che scriveva a mano. Ma c'è il Dolci più significativo: dall'esperienza di Nomadelfia alle lotte siciliane per l'acqua all'osservazione del fenomeno mafioso. **GIANNI BONINA**

MANFREDI: ECCO L'AUTORE

IL CALZINO
DI BART

Renato
Pallavicini
r.pallavicini@tin.it



Chi è l'autore? Chi crea un'opera letteraria, artistica, scientifica (Zingarelli). Ma c'è un di più: la cifra, lo stile, la capacità di articolare la propria opera. Ecco quello che fa l'autore. Gianfranco Manfredi (Senigallia 1948) possiede quel di più e ha dimostrato di farlo valere su più fronti. Ma, come ha giustamente dichiarato in una recente intervista, non è un eclettico: «Eclettici - dice - sono gli architetti o i medici che scrivono anche romanzi, io faccio un unico lavoro usando semplicemente diverse forme di scrittura». Manfredi ha scritto canzoni e negli anni 70, in coppia con Ricky Gianco, ha prodotto alcuni tra gli album più interessanti del periodo (da *Ma non è una malattia a Zombie* di tutto il mondo unitevi), espressione di un dibattito che attraversava una sinistra in bilico tra spirito dissacrante e pulsioni violente, e che si traduceva in testi di intelligente ironia. Ha scritto saggi filosofici (*L'amore e gli amori in Jean Jacques Rousseau*, 1978); ha scritto sceneggiature per il cinema e la tv (sua una proficua collaborazione con Salvatore Samperi); ha scritto romanzi noir e fantastici come *Magia Rossa* (1983), *Cromantica* (1985), *Ultimi vampiri* (1987), *Trainspotter* (1989), tutti editi da Feltrinelli e *Una Fortuna d'annata* (Tropea).

Poi ha cominciato a scrivere soggetti e sceneggiature per fumetti, diventando una delle firme di punta della scuderia Bonelli: *Tex*, *Dylan Dog* e la creazione di due serie d'eccellenza come *Magico Vento* e *Volto Nascosto* (appena giunta al termine ma della quale si vocifera una ripresa che sposta l'azione dall'Etiopia della prima infausta colonizzazione italiana alla Cina della Guerra dei Boxer). E da ultimo è tornato al romanzo con lo straordinario *Ho Freddo* (pp. 552, euro 16 Gargoyle): apparentemente una vicenda di genere vampiresco ambientata nell'America della fine del 700, in realtà una documentata ricognizione tra storia e leggenda. Di più: un fluente racconto d'autore che possiede la lucidità e l'eleganza di un *conte philosophique*. ❖

LETTERATURA

→ **L'incontro** Lo scrittore accolto tra grida e giubilo dagli studenti dell'Università Roma Tre

→ **Il dubbio** Carismatico e magnetico. Ma attenzione, ragazzi: i libri non danno risposte

Saviano «popstar» all'Ateneo: ossia, la forza di Gomorra

La sala dell'aula magna (circa 550 posti) era strapiena e molti ragazzi sono rimasti fuori: ieri all'Università Roma Tre Roberto Saviano ha incontrato gli studenti. Molti di loro hanno letto solo il suo libro.

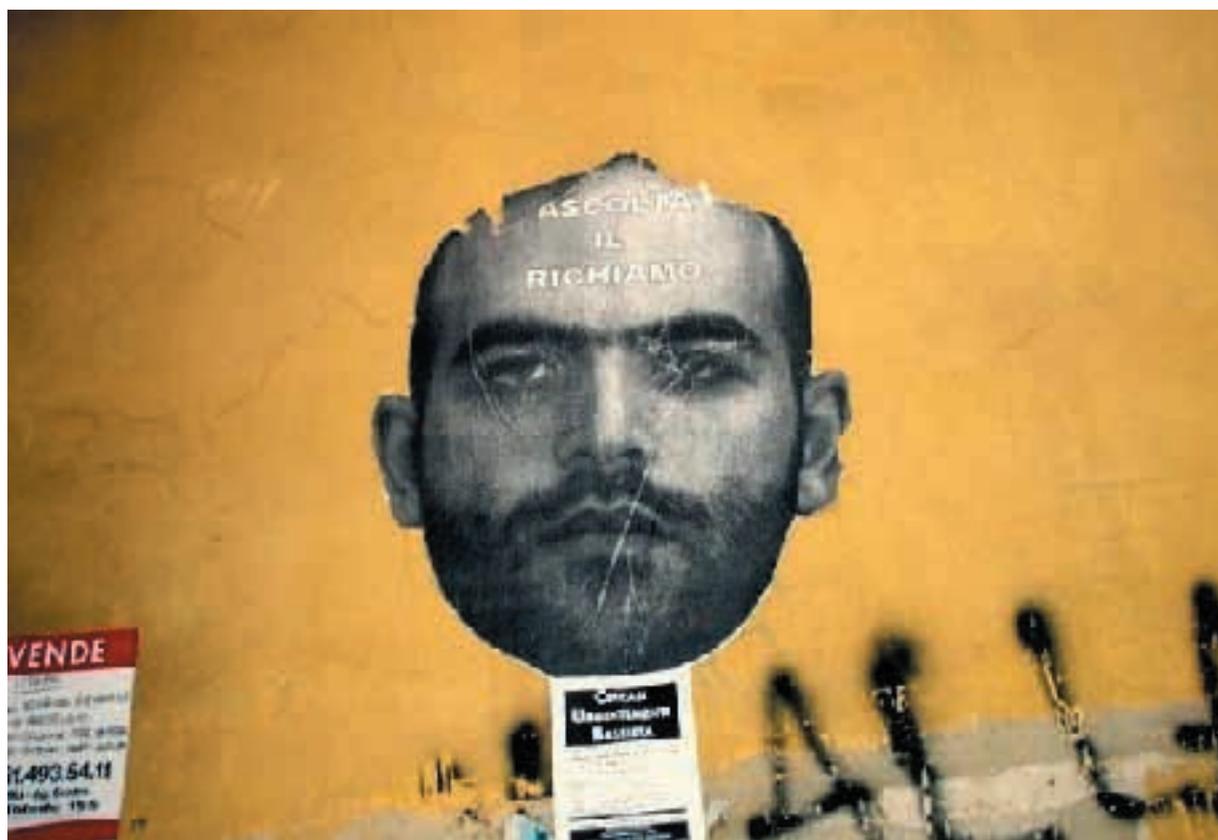
ROBERTO COTRONEO

ROMA
www.robertocotroneo.net

Roberto Saviano? C'è già Saviano? Si è visto il film con noi? Ma tu l'hai letto? No è troppo lungo, ma il film sì che l'ho visto. L'Università Roma Tre, sulla via Ostiense, è già in subbuglio da ieri mattina, da quando con un passaparola veloce si sa che lui, Roberto, l'eroe che ha scritto *Gomorra*, sarà da loro a parlare e a rispondere alle domande e far vedere delle fotografie durissime, che in parte aveva mostrato già a Mantova, al Festival delle Letterature. Fotografie di morti ammazzati di camorra e parole che sono sempre le stesse, molto dure, e che stanno facendo di questo ragazzo, ormai famoso in tutto il mondo, un'icona della lotta alla criminalità organizzata; un fenomeno poco letterario e molto pop. Domande e fotografie shock utili a sentirsi un po' più forti, assieme a lui, di fronte a quello scempio della legalità, a quella terra di nessuno su cui ha scritto un poderoso volume che ha superato il milione di copie vendute.

COME BONO VOX

Tutti si agitano per vederlo meglio. Le ragazze gridano come di fronte a una popstar. E lui che arriva: così giovane e così segnato, perché lo sguardo di Roberto Saviano è sempre quello, lo sguardo di un uomo che ha imparato a convivere con una minaccia costante. E che non ha ancora assimilato fino in fondo questa condizione nuova,



Il volto Roberto Saviano sui muri di Napoli

Alla radio Combattere l'illegalità perseguire la felicità

«Combatto certi poteri non per pura morale o giustizia, ma perché voglio essere felice». Saviano ieri alla radio Current (Sky), Ma anche: «Per combattere la camorra bisogna cambiare le regole economiche: non è solo una battaglia morale. Oggi le organizzazioni criminali riescono a determinare gli equilibri politici al di là della percentuale e della mazzetta al singolo politico. Per i clan la cosa più pericolosa è che le persone sappiano come funziona il sistema». Ancora alla radio, sempre ieri su «Faccia a Faccia» (Radiotre).

che è al tempo stesso esaltante e opprimente. Esaltante nel vedere tutti questi ragazzi che lo applaudono come fosse Bono Vox. Opprimente, perché tutto questo ha un prezzo, il prezzo di una libertà, il prezzo di uno scrittore che ormai si è allontanato senza scampo da quel sogno antico di essere scrittore fino in fondo, che Saviano aveva quando mandava i primi racconti alla rivista *Nuovi Argomenti*.

E ora? Ora nel vederlo tra i suoi fan, nel vederlo raccontare la morte, mostrando fotografie dove i bambini sono in prima fila davanti ai cadaveri, capisci che forse serve anche questo. Che forse nel lungo periodo uno come Leonardo Sciascia ha fatto di più per la coscienza civile di

questo paese, ma poco importa. Saviano sta sensibilizzando masse di giovani che in lui vedono uno scrittore coraggioso. E forse dopo *Gomor-*

Coscienza civile E dopo scopriranno altre letture sul cuore marcio dell'Italia

ra leggeranno altro, e dopo il film di Matteo Garrone cercheranno quelli di Damiano Damiani, di Elio Petri, di Francesco Rosi. La letteratura centra poco in tutto questo. Lo spettacolo molto di più.

Ma il nodo futuro di Saviano è tutto qui: nella consapevolezza che il

libro successivo, il prossimo, comporterà uno strappo rispetto a *Gomorra*. E lì si tratterà davvero di capire se sarà un *Gomorra* bis, e allora avrà poco senso, o se invece scriverà di altro, e a quel punto tutto cambierà, tutto quel sentire, quell'empatia, quell'entusiasmo che si percepisce qui, oggi pomeriggio, non potrà ripresentarsi allo stesso modo, dovrà diventare un'altra cosa.

IL LIBRO UNICO

Attorno a tutto questo Roberto Saviano non c'è dubbio sia assolutamente carismatico, e le sue parole sono magnetiche. Ma il dubbio è sempre lo stesso, è il dubbio che ti viene guardando tutti loro, tutti questi ragazzi che hanno 19, o 20 o 21 anni. Cosa hanno letto prima di Saviano? E così glieli chiedi. Hanno letto poco o nulla su questi argomenti. E cosa leggeranno dopo? Quello che Saviano scriverà per loro, forse. Ed è così, il talento di Roberto inizia e finisce con loro. E inizia e finisce con lui. In un luogo altro dove si soffre, dove si ha paura, dove ci si indigna, dove la vita cambia, dove i ragazzi che sono nati nei regni dove imperano con il terrore i Casalesi, e

Parlar di camorra

Il tam-tam è durato giorni, ed ecco una ressa indiscrevibile

sono fuggiti a studiare fuori, anche a Roma, dicono: perché se qualcuno scrive di questi orrori, questi orrori debbono permanere? Perché la letteratura non è salvifica, per una volta? E perché la scrittura non aiuta? Perché la denuncia non dà i suoi frutti? Perché *Gomorra* non ci ha liberati dal male, quasi fosse un libro sacro?

CAMBIARE LEGGENDO

E lui, mentre lascia l'aula tra gli applausi, ormai lo sa, e sembra dirlo a tutti loro in silenzio. È un cammino lungo, fatto più di domande vere che di risposte.

Per una platea che non sa quanto i libri non siano altro che domande senza risposte. Perché le risposte arrivano sempre dopo, e solo se i libri sono capaci di cambiarti davvero. *Gomorra* può essere uno di questi libri. ❖

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DI ROBERTO SAVIANO
www.robertosaviano.it

Foto Agenzia Fotogiornalistica Reporters, Torino



Donna d'arte Ida Gianelli al Castello di Rivoli

Intervista a Ida Gianelli

«Il nostro tempo ossessionato dal fare mostre»

Dopo 18 anni lascia la guida del museo di Rivoli Sull'arte contemporanea che Bondi non capisce: «Non si può stare sempre voltati indietro»

STEFANO MILIANI
smiliani@unita.it

Ha fama di odiare il gossip, di non arretrare di fronte alle pressioni dietro le quinte quando crede in qualcosa. Di carattere cortese, ma anche dura, diretta, capace di valutare le critiche purché esplicite, appassionata di Arte Povera, genovese, Ida Gianelli ha guidato per 18 anni il museo d'arte contemporanea del Castello di Rivoli presso Torino. Il 31 dicembre branderà a una nuova vita: il suo mandato finisce. A sorpresa il sindaco di Roma Alemanno l'ha invitata a condurre due luoghi di mostre come il Palazzo delle Esposizioni e le Scuderie del Quirinale. Lei ci sta pensando su. E sull'argomento

non risponde finché non avrà sciolto il nodo.

Il bilancio dell'esperienza a Rivoli?

«È il primo museo d'arte contemporanea nato in Italia, nel 1984. Ed è diventato quel che è grazie al lavoro di squadra. E mi riferisco a chi ci lavora, a chi lo ha sostenuto, la città di Torino, i collezionisti, gli amici, gli sponsor, un pubblico fedele. Ci pare un buon risultato».

Quanti visitatori avete?

«Circa 120 mila all'anno».

Cosa fa o dovrebbe fare un museo d'arte contemporanea?

«Museo non vuol dire organizzare mostre ma avere una collezione, un servizio educativo per avvicinare la gente, una biblioteca specializzata e la nostra è tra le migliori. La mostra è un'ossessione perché dà più spazio sui gior-

nali, però indebolisce le strutture. Ma si tende a bruciare le cose in tempi brevi».

Il ministro per i beni culturali Bondi ha detto di non capire l'arte d'oggi.

«Questo è il livello più basso per discuterne. Un luogo come Rivoli deve organizzare visite guidate gratuite e laboratori, dialogare con il pubblico, non lasciarlo isolato. Ma non bisogna spiegare sempre tutto. Serve invece vedere l'arte sistematicamente, non una tantum. Per l'arte antica vale lo stesso discorso: molti credono di capirla però è un equivoco, non è così semplice come sembra».

Bondi ha eliminato dal ministero la direzione per l'arte contemporanea.

«Non posso pensarne bene. Che bisogno c'era di abolire qualcosa che rappresenta una realtà? Ci sono le soprintendenze per l'arte antica: perché non avere una struttura per il contemporaneo?»

Identikit

«Un lavoro che tocchi solo l'aspetto politico non mi interessa perché invecchia. Gli artisti devono essere critici col potere»

Perché averla?

«Credo nella cultura contemporanea, perciò va sostenuta. Già è difficile capire il proprio tempo, figuriamoci se si sta sempre voltati indietro verso il passato».

Qual è lo stato dell'arte?

«Non è degli occidentali, è del mondo, ha forme infinite e dobbiamo andar cauti con i giudizi. Ora trovo interessanti artisti di altre culture che si integrano con la nostra. Se devo fare un esempio cito un giovane, Yan Fudong: è straordinario come adotti tematiche della sua Cina usando un linguaggio comprensibile anche per l'occidente».

Il Padiglione Italia della Biennale, che lei curò nel 2005, nel 2009 avrà come responsabili Beatrice Buscaroli e Luca Beatrice, critici d'arte esplicitamente di destra. La destra entra in un territorio dal quale si è tenuta alla larga o «di sinistra»?

«L'arte non è di destra né di sinistra. Infatti non trovo interessante un lavoro che tocchi direttamente l'aspetto politico perché invecchia. L'arte fa politica in un altro modo, mentre sono i curatori, che non sono creativi e alcuni fanno carriera con un partito, a prendere posizione. Gli artisti sono e devono essere critici col potere, dirompenti, mettere in discussione quanto succede. È sempre accaduto, basti pensare a Caravaggio».

GIRA COME MANGI



La trebbiatura Sul set di «Novecento» di Bernardo Bertolucci

→ **Il convegno** A Roma una tre giorni a cavallo tra film, media e temi della democrazia

→ **Cineteca** In arrivo una collana di dvd sulla cultura alimentare contadina ai tempi del fast food

Il cinema e il cibo per fuggire dalla globalizzazione

Globalizzati di tutto il mondo ritrovate la vostra identità, a partire dal cibo. In un convegno di RomaTre presentata la collana dvd di Slow Food per conservare la memoria alimentare contadina. Buon appetito.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

Bambini che non mangiano più le uova dopo aver visto da dove «escono». Mamme indiarolate con le maestre perché «scioccano» i loro figlioli con le gite in fattoria. Meglio, evidentemente, i videogiochi dove si vince facendo a brandelli il nemico o ammazzando i poliziotti. Benvenuti nel terzo millennio. L'era della globalizzazione selvaggia. A questo tema l'Università RomaTre ha dedicato un ponderoso convegno: cinema, media e democrazia nell'era della globalizza-

zione. Tre giorni di dibattiti, interventi e video per riflettere su paradossi e vie di fuga dalla cultura globalizzata. Della quale il cibo è tra le prime «vittime», a fronte di un sistema industriale che ha pericolosamente modificato l'ambiente naturale del pianeta. L'esempio per tutti, l'abbattimento delle foreste per gli allevamenti di bovini destinati agli hamburger dei fast food o le coltivazioni intensive di ogm.

STORIE DI TERRA

A parlarcene, tra i relatori, è Cinzia Scaffidi, responsabile di Slow Food, l'associazione nata nell'89 da una branca dell'Arci, proprio per riportare il cibo ad una dimensione «sostenibile» ed umana. Un impegno portato avanti in tanti anni di lavoro (scuole, manifestazioni, incontri) ora coronato, anche sul versante cinematografico, da una collana di dvd prodotta dalla Cineteca di Bologna. Prima uscita: *Storie di terra e di*

rezdore. Piccolo manuale di cultura materiale di Antonio Cherchi e Nico Lusoli, un viaggio attraverso la cultura alimentare contadina, per ritrovare gesti e tradizioni di un mondo in via di sparizione.

Eccole, dunque, le «eroine» di questa storia antica, le *rezdore* modenesi, le donne di casa, le «sacerdotesse» di una cucina che si è fatta co-

Slow Food Come ristabilire il flusso di conoscenza tra consumatore e cibo?

noscere in tutto il mondo. Sono nomi e gesti antichi di un vero manuale di antropologia culturale. Quasi un *Novecento* che ci racconta di canti contadini, di emigrazione ma anche di *tigelle*, piastrelle di sasso dove cucinare sul fuoco del camino le *crescentine*, piccoli pani fatti di fari-

na di grano. «Ogni volta, dalla pasta lievitata - racconta una di loro - viene messo via un pezzo: la madre. Da lì si ricomincia per ogni nuovo impasto». La pasta madre, spiega Scaffidi, «nella cultura contadina è fondamentale perché tiene in sé la stessa idea della vita. E non può essere negata a nessuno. Neanche alle streghe della leggenda che vuole così la nascita del pane sardo *carasau*: sottile, sottile perché viene passato sotto la porta dalle donne che stanno facendo l'impasto e hanno paura di aprire l'uscio alle streghe». Quanta differenza, insomma, col cibo che viene consumato nelle «città - prosegue Cinzia Scaffidi - quello completamente spersonalizzato degli ipermercati, frutto di una globalizzazione che ha come unico obiettivo il guadagno». Questo è l'impegno di Slow Food: ristabilire il flusso di conoscenza tra consumatore e cibo, perché, come dice il vecchio adagio, siamo quello che mangiamo. ♦



Schermi a tavola Sordi divora gli spaghetti È il trionfo della pasta



■ Sono spaghetti ma Sordi li chiama «macaroni». Ciò che conta è che li distrugge. È il trionfo della dieta mediterranea su quella americana fatta di «latte, mostarda, marmalade»: ammazza che zozzeria! Con i cibi yankee, com'è noto, «c'ammazzamo le cimici». Il film è «Un americano a Roma»: il trionfo della pasta al cinema.

Hamburger «Super size» E non sai cosa rischi



■ I pericoli del cibo fast-food sono analizzati in «Supersize Me», documentario di Morgan Spurlock. Di McDonald's e simili è ovviamente pieno il cinema americano, ma la scena principe sul tema è in «Pulp Fiction», tra Travolta e Samuel Jackson: come si chiamano i Big Mac in Francia? Ma «le» Big mac, che domande!

Il piacere fatto in cucina nel «Pranzo di Babette»



■ Forse il pasto più sontuoso del cinema è nel «Pranzo di Babette» di Gabriel Axel, da un romanzo di Karen Blixen. Sarebbe interessante anche ricreare i menù della «Grande abbuffata» di Marco Ferreri, possibilmente con un finale diverso. Da ricordare anche «Big Night» di Stanley Tucci. **AL. C.**

Oggi anche le scarpe tirate a Bush sono cinema

■ Le scarpe tirate dal giornalista iracheno contro Bush. Su *You Tube* sono state «cliccate» dall'intero pianeta. È pure questo il cinema della globalizzazione, spiega Giorgio De Vincenti, direttore del Dipartimento comunicazione e spettacolo di RomaTre, tra gli organizzatori del convegno (*Cinema, media e democrazia nell'era della globalizzazione*) che si è concluso ieri a Roma. «La dimensione del cinema - prosegue - non è più soltanto quella "pellicolare" ma di un cinema espanso che va dal digitale alla tv. E che viaggia in quella videosfera che è il web, con conseguente smaterializzazione dei beni che diventano beni virtuali». Un territorio, insomma, dove non ci sono confini, né frontiere e neanche regole (tutta una parte del convegno è stata dedicata agli Internet Bill Rights). Ma dove possono proliferare gli «sguardi». Offrendo dunque

Sguardi diversi Da Dardenne alla «Classe»: quando la settima arte è «glocal»

una sorta di democratizzazione del mezzo. Se da una parte, infatti, sostiene De Vincenti esiste il *blockbuster*, il cinema globalizzato per definizione, fatto di spettacolo, omologazione e standardizzazione, dall'altro c'è un cinema curioso della realtà, che si interroga senza preconcetti. Un cinema *glocal*. Ne sono esempio, sempre per De Vincenti, film come *La classe* di Laurent Cantet, sulla scuola multietnica parigina, oppure *Still Life* del cinese Zhang Che, vincitore del Leone d'oro, o ancora tutto il cinema dei fratelli Dardenne. «Zavattini parlava di cinema di incontro, un cinema che si fa per interrogare le cose. Nella *Classe*, per esempio, il regista è lì per mesi con gli studenti che con la loro realtà contribuiscono alla stesura del racconto». Questo è il *glocal*, la dimensione territoriale dell'esperienza. Quella destinata a rivendicare la cosiddetta «diversità culturale» riconosciuta anche dall'Unesco nel 2001.

GA.G.

Colombo non ricorda più chi è il colpevole: Falk è malato di Alzheimer

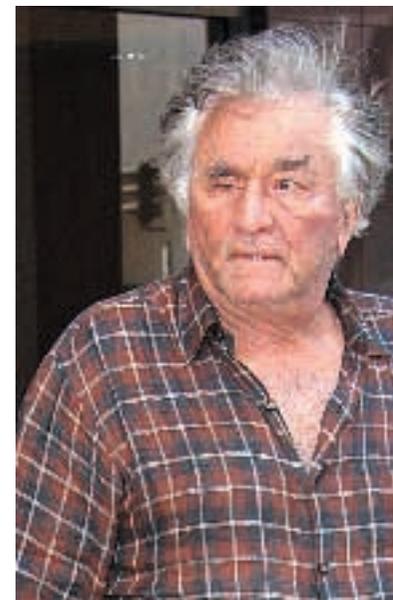
Dice la figlia Catherine che il grande attore americano che ha vestito i panni di Colombo dal '71 al 2003 non riconosce più le persone. L'Alzheimer a Hollywood ha già colpito la Hayworth, Reagan, Heston...

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

Fingeva sempre di essersi dimenticato qualcosa, se ne andava, poi all'improvviso si girava, alzava un dito e diceva «Ah, un'ultima cosa...», e per gli assassini era finita. Oggi il tenente Colombo se ne andrebbe e basta. Non ricorderebbe più chi è il colpevole. Peter Falk, il grande attore che l'ha interpretato dal 1971 al 2003, è affetto dal morbo di Alzheimer. Lo afferma la figlia Catherine, che ha presentato alla corte di Los Angeles una richiesta di affidamento. Catherine sostiene che il padre non è in grado di riconoscere le persone e rischia di essere raggirato e derubato da chiunque lo incontri. L'attore ha recentemente subito un intervento ortopedico dopo un incidente d'auto (stava guidando, ma ha perso il controllo della vettura) e ha bisogno di essere costantemente sotto osservazione. Nello scorso mese di aprile Falk era stato fotografato mentre vagava per Beverly Hills, il quartiere di Los Angeles dove abita, in evidente stato confusionale. Un'udienza è stata fissata per il mese prossimo. Catherine Falk, nella vita, fa la detective privata e conosce bene i rischi ai quali va incontro il padre: a Los Angeles un ex divo 81enne con un ricco conto in banca può incontrare un sacco di grassatori...

DA RITA A REAGAN

Il morbo di Alzheimer è una bruttissima bestia che, a differenza dei truffatori, non bada al conto in banca né allo status sociale. Falk non è il primo divo di Hollywood ad esserne affetto. Il caso più triste rimane quello di Rita Hayworth, colpita già a 40 anni, anche se le fu diagnosticato solo vent'anni dopo. In tempi più recenti, hanno gravemente sofferto di Alzheimer Charlton Heston e Ronald Reagan. Ognuno di questi casi è, umanamente, triste quanto gli altri: ma certo è diverso sapere che i ricordi hanno abbandonato un ex presidente degli Usa come Reagan e un adorabile tenente di polizia come Falk/Colombo, che - nei tele-



L'attore Peter Falk segnato dalla malattia

film - faceva della memoria e della perspicacia la propria forza. Falk è celeberrimo in Italia per quel personaggio, che in originale si chiama Columbo con la «u» (il nome proprio non viene mai detto, in nessun episodio) e che ha seminato la leggenda che l'attore sia italo-americano. Invece Falk è al 100% ebreo con radici mitteleuropee (padre russo, madre polacca con antenati ungheresi e cechi). La sua carriera ha avuto anche tappe italiane in film come *Italiani brava gente*, *Lo sbarco di Anzio* e *Gli intoccabili*, diretto nel 1969 da Giuliano Montaldo che sarà molto rattristato nel sapere il suo vecchio amico in simili condizioni. «È

Qui Hollywood Ad aprile l'avevano fermato a Beverly Hills in stato confusionale

un attore bravo e un uomo simpaticissimo - dice sempre Montaldo - e ricordo che dopo alcuni giorni di lavorazione venne da me e mi chiese: Giuliano, tutto ok con le mie inquadrature? Certo, Peter, sei bravissimo. Nessun problema?, insistette. No, perché? Perché sai - mi confesso - non so se te ne sei accorto, ma io ho un piccolo problema all'occhio destro...». Peter Falk ha un clamoroso occhio di vetro dall'età di 3 anni, quando dovettero asportargli l'occhio destro a causa di un tumore. Il che non gli ha impedito di essere un magnifico attore. ♦



L'INFERNO TARGATO BRUNETTA

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Vai a dormire la sera con la preoccupazione della crisi e dei suoi possibili e devastanti effetti, in assenza di adeguati ammortizzatori sociali. Poi, accendi la tv al mattino e i notiziari annunciano che il denaro è a costo zero. Quindi, prendiamone una carrettata e avanti Savoia con gli acquisti e con i debiti, che domani è un altro giorno. Ma oggi, il primo grido di indignazione che viene dalla tv, non è contro il ministro Sacconi che infierisce (ancora!) contro Eluana Englaro, ma contro Al-

ba Parietti che vuole candidarsi nel Pd. E che c'è di male? Se Mara Carfagna può fare la ministra, la Parietti potrebbe prendere perlomeno il Nobel per la fisica. O per il fisico, che poi è lo stesso, visto che c'è la parità. Come vuole Brunetta, che infatti ha un nome da donna, ma forse, come l'eroe di Shakespeare, non è nato da donna. E vuole punire la parte femminile con 5 anni di lavoro in più. In modo che, all'altra metà del cielo, tocchi almeno il doppio dell'inferno in Terra. ♦

In pillole

COLDPLAY LIVE A UDINE

Sarà lo stadio Friuli di Udine, il 31 agosto, a ospitare l'unica data italiana del «Viva la vida tour» 2009 dei Coldplay. La band di Chris Martin, dopo aver toccato a settembre Bologna e Milano nel tour 2008, ripartirà a febbraio da Tokio per la stagione 2009. Per il concerto udinese i biglietti sono già disponibili tramite il circuito TicketOne (www.ticketone.it) e nelle prevendite autorizzate.

AFFLECK & JAGGER PER IL CONGO

Ben Affleck e Mick Jagger insieme per un cortometraggio sul Congo chiamato *Gimme Shelter*. Affleck ha diretto il film lo scorso mese in Congo - sconvolto da dieci anni di guerra civile - allo scopo di raccogliere 23 milioni di dollari a favore di un progetto dell'agenzia per i rifugiati dell'Onu.

IL CINEMA ITALIANO A BARI

Si svolgerà a Bari, dal 12 al 17 gennaio, la manifestazione «Per il cinema italiano»: diretta da Felice Laudadio, presenterà film in anteprima e sezioni competitive riservate a 15 lungometraggi scelti da 10 critici tra i migliori del 2008, 15 corti e 13 documentari. A valutare i film saranno giurie popolari, presiedute rispettivamente da Michele Placido, Davide Ferrario e Corso Salani.



Sessanta scatti per Nannarella

Sessanta scatti rendono omaggio ad Anna Magnani in occasione del centenario della nascita. La mostra fotografica - organizzata dal Centro Sperimentale di Cinematografia e allestita a Palazzo Valentini a Roma - espone da oggi fino al 18 gennaio le foto della Magnani ritratta sul set da quindici fotografi di scena.

OGGI

18 Dicembre 1932

Giovanna Gabrielli

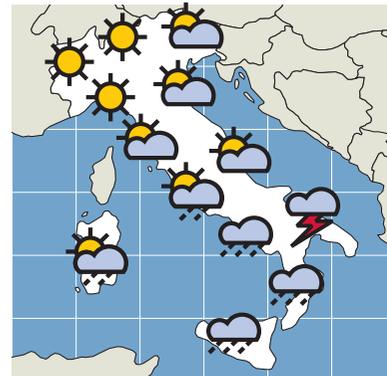
giovagabrielli@gmail.com

Con un discorso altisonante rivolto ai coloni delle terre pontine «redente», Mussolini inaugura

Littoria, una delle città nuove fasciste, salutata come futuribile modello urbanistico dell'agro risanato. Fiore all'occhiello dell'operazione-bonifica, Littoria anticipa una sorta di «architettura del ripopolamento» senza abbandonare i cliché razionalisti del tempo, rispolverati dai critici d'oggi. Stile rurale nella piazza, dignitosi mattoni e marmo imperiale negli slarghi centrali, portici, spazi di aggregazione collettiva

e, simbolo del binomio città-campagna, la grande torre che suona l'ora del rientro dei braccianti. Al centro, secondo un décalage di classe, ampie case per i funzionari e più ai margini, verso Roma, le aree popolari dei poderi, pronte ad accogliere nuove braccia in arrivo dal Veneto, dal Friuli e dall'Emilia e a fare di Littoria la città da 50.000 abitanti auspicata dal duce. ♦

Il Tempo

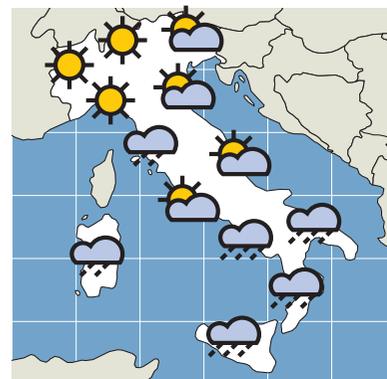


Oggi

NORD sereno o poco nuvoloso. Estensione pomeridiana delle nubi a tutti i settori di Nordest

CENTRO deboli rovesci sparsi su Sardegna, basso Lazio, variabile sulle restanti regioni

SUD irregolarmente nuvoloso con addensamenti e fenomeni sparsi

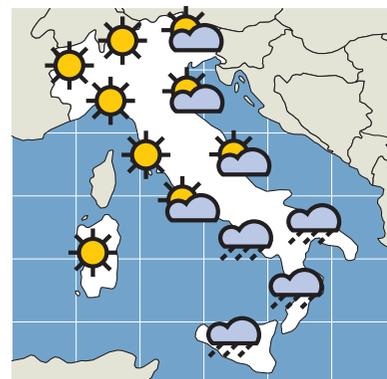


Domani

NORD sereno o poco nuvoloso

CENTRO nuvoloso su Toscana, Umbria e Sardegna, in dissolvimento pomeridiano. Variabile sulle rimanenti regioni

SUD nuvolosità irregolare, a tratti intensa, con precipitazioni sparse su tutte le regioni



Dopodomani

NORD sereno o poco nuvoloso

CENTRO sereno o poco nuvoloso

SUD da nuvoloso a molto nuvoloso su tutte le regioni

Zapping

Sampdoria - Siviglia

20.30 LA7

COPPA UEFA



Anno Zero

21.05 RAI 2

CON M. SANTORO, M. GRANBASSI



Ali Babà e i 40 ladroni

21.05 RAI 1

CON GÉRARD JUGNOT



Evelyn

21.10 RETE 4

CON P. BROSNAN, J. MARGULIES



Rai1

- 06.45 Unomattina.** Con Michele Cucuzza, Eleonora Daniele. All'interno: **07.00 Tg 1**; **07.30 Tg 1 L.I.S.**; **07.35 Tg Parlamento**; **08.00 Tg 1**; **08.20 Tg 1 Le idee**; **09.00 Tg 1**; **09.30 Tg 1 Flash**
- 10.00 Verdetto Finale.** Rubrica. Con Veronica Maja
- 11.00 Occhio alla spesa.** Con Alessandro Di Pietro. All'interno: **11.30 Tg 1**
- 12.00 La prova del cuoco.** Gioco. Conduce Elisa Isoardi. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
- 13.30 Telegiornale**
- 14.00 Tg 1 Economia.** Rubrica
- 14.10 Festa italiana.** Rubrica. Conduce Caterina Balivo
- 16.15 La vita in diretta.** Attualità. Conduce Lamberto Sposini. Regia di Giuseppe Bucolo. All'interno: **Tg Parlamento**; **17.00 Tg 1**
- 18.50 L'Eredità.** Quiz. Conduce Carlo Conti. Regia di Maurizio Pagnussat

SERA

- 20.00 Telegiornale**
- 20.30 Affari tuoi.** Gioco
- 21.10 Ali Babà e i 40 ladroni.** Miniserie. Con Gérard Jugnot, Michèle Bernier. Regia di Pierre Aknine 1ª parte
- 23.15 Tg 1**
- 23.20 Porta a Porta.** Con Bruno Vespa
- 00.55 Tg 1 - Notte/Le idee**
- 01.30 Estrazioni del Lotto**

Rai2

- 07.00 Cartoon Flakes.** Rubrica
- 09.45 Un mondo a colori.** "Paura del buio"
- 10.00 Tg2punto.it**
- 11.00 Insieme sul Due.** Talk show. Conduce Milo Infante
- 13.00 Tg 2 Giorno**
- 13.30 Tg 2 Costume e società.** Rubrica
- 13.55 Tg 2 Medicina 33**
- 14.00 Scalo 76 - Cargo.** Con Federico Russo, Chiara Tortorella e Paola Maugeri
- 14.45 Italia allo specchio.** Rubrica. Conduce Francesca Senette
- 16.15 Ricomincio da qui.** Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
- 17.20 Julia - Sulle strade della felicità.** Teleromanzo. Con Susanne Gartner, Roman Rossa
- 18.05 Tg 2 Flash L.I.S.**
- 18.10 Rai Tg Sport**
- 18.30 Tg 2**
- 19.00 X Factor - I casting**
- 19.35 Squadra speciale Cobra 11.** Telefilm. "Un'arma da fantascienza". Con J. Brandrup, E. Atalay

SERA

- 20.25 Estrazioni del Lotto**
- 20.30 Tg 2 20.30**
- 21.05 Annozero.** Con Michele Santoro, Margherita Granbassi. Regia di Alessandro Renna
- 23.20 Tg 2**
- **Tg 2 Punto di vista**
- 23.35 Stracult Show.** Rubrica. Regia di David Emmer
- 01.15 Tg Parlamento**

Rai3

- 06.00 Rai News 24**
- 08.15 La storia siamo noi**
- 09.05 Cult Book**
- 09.15 Verba volant**
- 09.20 Cominciamo bene** Prima. Conduce Pino Strabioli
- 09.55 Cominciamo bene.** Con Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
- 12.00 Tg 3 / Sport Notizie**
- 12.25 Tg 3 Chièdiscena.** Conduce Rosanna Cancellieri
- 12.45 Le storie - Diario italiano.** Con Corrado Augias
- 13.05 Terra nostra.** Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Carolina Kasting
- 14.00 Tg Regione**
- 14.20 Tg 3**
- 14.50 TGR Leonardo**
- 15.00 TGR Neapolis**
- 15.10 Tg 3 Flash LIS**
- 15.15 Trebisonda.** Rubrica. Con Danilo Bertazzi, Giulia Calotto
- 17.00 Cose dell'altro Geo**
- 17.50 Geo & Geo.** Rubrica. Conduce Sveva Sagromola.
- 19.00 Tg 3**
- 19.30 Tg Regione**

SERA

- 20.00 Blob.** Attualità
- 20.10 Agrodolce**
- 20.35 Un posto al sole**
- 21.05 Tg 3**
- 21.10 Il rapporto Pelican.** Film thriller (USA, 1994). Con Julia Roberts, Sam Shephard. Regia di Alan J. Pakula
- 23.35 Parla con me.** Con Serena Dandini
- 24.00 Tg 3 Linea notte**

Rete 4

- 06.05 Chips.** Telefilm
- 07.30 Quincy.** Telefilm
- 08.30 Hunter.** Telefilm
- 09.35 Febbre d'amore.** Soap Opera
- 10.30 Bianca.** Telenovela
- 11.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 11.40 My Life.** Soap. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
- 12.40 Un detective in corsia.** Telefilm. "La giacca fortunata". Con Dick Van Dyke, Barry Van Dyke
- 13.30 Tg 4 - Telegiornale**
- 14.00 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum.** Conduce Rita Dalla Chiesa
- 15.00 Wolff-Un poliziotto a Berlino.** Telefilm. "Danza macabra". Con J.Heinrich
- 15.55 Sentieri.** Soap
- 16.20 La mascotte dell'aeroporto.** Film commedia (USA, 1934). Con Shirley Temple, James Dunn.
- 18.40 Tempesta d'amore**
- 18.55 Tg 4 - Telegiornale**
- 19.35 Tempesta d'amore.** Soap Opera. Con H.Richter-Röhl

SERA

- 20.20 Walker Texas Ranger.** Telefilm
- 21.10 Evelyn.** Film drammatico (Ger/USA, 2002). Con Pierce Brosnan, Julianna Margulies. Regia di B.Beresford
- 23.25 I bellissimi di Rete 4**
- 23.30 Pazzi in Alabama.** Film drammatico (USA, 1999). Con Melanie Griffith, David Morse. Regia di A. Banderas

Canale5

- 06.00 Tg 5 Prima pagina**
- **Traffico**
- **Borsa e monete**
- 08.00 Tg 5 Mattina**
- 08.40 Mattino Cinque.** Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: **Tg 5**
- 11.00 Forum.** Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Bracconeri
- 13.00 Tg 5**
- 13.40 Beautiful.** Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
- 14.10 CentoVetrine.** Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
- 14.45 Uomini e donne.** Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
- 16.15 Amici.** Real Tv
- 16.55 Pomeriggio Cinque.** Rotocalco. Conduce Barbara D'Urso. All'interno: **17.55 Tg5 minuti**
- 18.50 Chi vuol essere milionario?** Quiz. "Edizione straordinaria". Con Gerry Scotti. Regia di G. Giovalli

SERA

- 20.00 Tg 5**
- 20.30 Striscia la notizia** La voce della supplenza
- 21.10 Il capo dei capi.** Miniserie. Con Claudio Gioè, Daniele Liotti. Regia di A.Sweet, E. Monteleone
- 23.30 Terra!** Reportage
- 00.30 Nonsolomoda** Globish News. Con Silvia Toffanin (r)

Italia1

- 09.05 Starsky & Hutch.** Telefilm. "La foto del secolo". Con Paul Michael Glaser, David Soul
- 10.10 Supercar.** Telefilm. "Energia alternativa", "Operazione topazio". Con David Hasselhoff, Edward Mulhare
- 12.15 Secondo voi.** Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 12.25 Studio Aperto**
- 13.00 Studio Sport**
- 15.05 Paso Adelante.** Telefilm. "Sotterfugi". Con Monica Cruz, Edu del Prado
- 15.55 Zack & Cody al Grand Hotel.** Situation Comedy. "Universi paralleli". Con Dylan Sprouse, Cole Sprouse
- 18.30 Studio Aperto**
- 19.05 Don Luca c'è.** Situation Comedy. "Vu vu vu mi piaci tu". Con Luca Laurenti, Gioele Dix
- 19.35 Medici miei.** Sitcom. "Un cuore matto". Con Giobbe Covatta, Enzo Iacchetti

SERA

- 20.05 Camera Café** Ristretto. Sitcom
- 20.15 Camera Caf**
- 20.30 La ruota della fortuna.** Con Enrico Papi
- 21.10 M&M - Matricole & Meteore.** Conduce Enrico Papi
- 23.50 Poker1mania**
- 00.50 Passion.** Show. Con Rachele Restivo
- 01.15 Studio Sport**

La7

- 06.00 Tg La7/Meteo**
- **Oroscopo/Traffico**
- 07.00 Omnibus.** Con Antonello Piroso, Gaia Tortora, Andrea Molino
- 09.15 Omnibus Life.** Con Tiziana Panella
- 10.10 Punto Tg**
- 10.15 Due minuti un libro**
- 10.25 Il tocco di un angelo.** Telefilm. "Sins of the Father". Con Roma Downey
- 11.30 Matlock.** Telefilm. "Doppia vita". Con Andy Griffith
- 12.30 Tg La7 / Sport**
- 13.00 Cuore e batticuore.** Telefilm. "Punding Harts". Con Robert Wagner
- 14.00 I ragazzi irresistibili** Film (USA, 1975). Con W.Matthau. Regia di H.Ross
- 16.05 MacGyver.** Telefilm. "Il Challengers Club". Con Richard Dean Anderson
- 17.05 Atlantide - Storie di uomini e di mondi.** Conduce Francesca Mazzalai
- 19.00 Stargate SG-1.** Tf. "Scialuppa di salvataggio". Con R.Dean Anderson

SERA

- 20.00 Tg La7**
- 20.30 Calcio** Coppa Uefa. Sampdoria-Siviglia. Da Genova (dir.)
- 23.00 Il principio del domino: la vita in gioco.** Film (USA, 1976). Con Gene Hackman. Regia di Stanley Kramer
- 01.30 Tg La7**
- 02.00 Star Trek: Deep Space Nine.** Tf.

Sky Cinema 1

- 19.00 Non dire sì.** Film commedia (GB, 2005). Con Stuart Townsend. Regia di Stefan Schwartz
- 21.05 Un papà sotto l'albero.** Film Tv commedia (USA, 2007). Con Gail O'Grady. Regia di Harvey Frost
- 22.45 Haven-Inseguendo il paradiso.** Film dram.(GB/Ger/Spa/USA, 2004).

Sky Cinema 3

- 19.15 Una bionda sotto scorta.** Film poliz. (Italia, 1994). Con Tom Berenger. Regia di D.Hopper
- 21.00 Quel che resta del giorno.** Film drammatico (GB/USA, 1993). Con A.Hopkins. Regia di J.Ivory
- 23.20 A casa per le vacanze.** Film comm.(USA, 1996). Con Holly Hunter

Sky Cinema Mania

- 19.25 Nero bifamiliare.** Film commedia (Italia, 2007). Con Claudia Gerini, Luca Lionello
- 21.00 Il Talento di Mr. Ripley.** Film giallo drammatico (USA, 1999). Con Matt Damon. Regia di A.Minghella
- 23.30 Inland Empire.** Film drammatico (Fra/USA, 2006). Con Laura Dern. Regia di David Lynch

Cartoon Network

- 18.48 Face Academy**
- 18.50 Ben 10.** Cartoni
- 19.20 Happy Lucky Bikkurima**
- 19.45 Face Academy**
- 19.47 Zatchbell!** Cartoni
- 20.15 Poili Kung Fu.** Cartoni animati
- 20.38 Face Academy**
- 20.40 Titeuf.** Cartoni
- 21.05 Chowder scuola di cucina.** Cartoni
- 21.30 Le nuove avventure di Scooby Doo.**

Discovery Channel

- 17.00 Lavori sporchi**
- 18.00 American Chopper.** Doc. "La Byron Nelson". 1ª parte
- 19.00 Come è fatto.** Doc.
- 20.00 Top Gear.** Doc.
- 21.00 Quinta marcia**
- 22.00 Armi del futuro.** Doc. "Protezione ravvicinata"
- 23.00 Elite police.** Doc. "Addestramento estremo: Colombia"
- 24.00 Come è fatto.** Doc.

All Music

- 15.00 All Music Loves Rock.** Con Gabriel Friedman
- 16.00 All News**
- 16.05 Street voice**
- 16.35 Rotazione musicale**
- 19.00 All News**
- 19.05 The Club.** Musicale
- 19.30 Inbox.** Musicale
- 21.00 Mono.** Rubrica. "Craig David"
- 22.00 Deejay chiama Italia.** Conducono Linus, Nicola Savino

MTV

- 14.30 Pimp My Ride.** Real
- 15.00 TRL - Total Request Live.** Musicale
- 16.05 Into the Music**
- 18.05 Made.** Show
- 19.00 Flash**
- 19.05 Italo Americano.** Con Fabio Volo
- 20.00 Flash**
- 20.05 Clueless.** Sitcom
- 21.00 Reaper.** Telefilm. "Bella e dannata". Con Bret Harrison
- 22.00 Neurovisione.** Show

→ **Per chiudere** uno degli scandali del pallone un'ammenda per la Juve che patteggia la pena
→ **I bianconeri** sono solo uno dei club sotto accusa. Gazzoni insiste: «Irregolarità dappertutto»

Plusvalenze, tanto rumore per nulla: basta una multa

Un sistema di conti truccati che permetteva ai grandi club di vivere al di sopra delle loro possibilità, a discapito delle piccole: la finanza creativa del calcio, secondo l'accusa, finisce in una bolla di sapone.

LUCA DE CAROLIS

ROMA

Una multa, per chiudere nell'armadio uno scheletro della passata gestione, quando i trucchi contabili erano la panacea per sanare i bilanci in profondo rosso. Trucchi di gran moda anche nella Juventus, che qualche giorno fa ha chiesto alla procura di Torino di patteggiare nell'ambito dell'inchiesta sulle plusvalenze. Qualche migliaia di euro, e l'oblio calerà su uno scandalo che anni fa si prese le prime pagine e mobilitò i giudici, scuotendo dalle fondamenta il pallone. Prima di Calciopoli, a tenere banco furono insomma le plusvalenze. Termine che rappresenta un espediente semplice ed efficace: i club valutavano milioni sconosciuti carneadi che valevano poche migliaia di euro e se li scambiavano. Nei conti così apparivano entrate cospicue ma immaginarie e le perdite venivano ripianate. Il trionfo della finanza creativa, a cui i club nazionali fecero ricorso per anni, Juventus compresa, che se la caverà con una multa di 70 mila euro. Il prezzo per chiudere un processo avviato da un esposto di Giuseppe Gazzoni Frascara, l'ex patron del Bologna. L'uomo che nell'autunno del 2003 coniò il termine «doping amministrativo», tuonando contro gli espedienti contabili e le irregolarità finanziarie dei club. In un calcio dove l'omertà era una regola aurea, ebbe il coraggio di denunciare che il sistema era marcio, refrattario alle più elementari norme finanziarie. Grazie a lui, le procure frugarono nei conti della serie A e la Federcalcio dovette rendersi conto di ciò che per troppo tempo aveva ignorato, stabilendo regole più rigide per i bilanci del pallone.



Giuseppe Gazzoni Frascara, ex presidente del Bologna: «Ormai sono fuori. E posso solo sperare in un calcio migliore»

«Qualcosa è migliorato» sospira ora Gazzoni Frascara. Cinque anni dopo, il calcio non è più il suo mondo. Il Bologna, che ha ceduto nel 2005, gli è costato perdite per 75 milioni e battaglie mediatiche e giudiziarie. Tuttora in corso, come racconta l'ex presidente felsineo: «Ho denunciato Figc e Covisoc (l'ente federale di controllo sui bilanci, ndr) perché nell'estate del 2005 lasciarono la Reggina in A nonostante i suoi dissesti nel bilancio. Dovevano ripescare il Bologna, ma contro l'evidenza ci lasciarono in B, preferendo una squadra che, lo dico per informazione, era piena di giocatori della Gea. E allora ho chiesto i danni». La prima udienza sarà in febbraio, e per avere una sentenza ci vorranno almeno tre anni. «Ma io sono fiducioso - assicura Gazzoni Frascara - perché la documentazione è chiara». E nutrita. Faldoni pieni

di cifre, specchio fedele del caos gestionale del calcio nazionale. Difficili da ottenere, come spiega l'ex patron del Bologna: «Le regole federali rappresentano un muro di gomma, procurarci i documenti è stata un'impresa. Ma lì c'è tutto, ci sarà poco da di-

L'ex rossoblù

«Io che ero onesto mi sono ritrovato con i bilanci in rosso»

scutere». Gazzoni Frascara però non ostenta ansia da rivincita. «La Juventus che patteggia? Devo dire che non era il club più dedito alle plusvalenze. A usarle furono soprattutto Roma e Palermo, e in parte le milanesi. E comunque le irregolarità si sprecavano: le tasse e gli stipendi non veni-

vano pagati, e i club approfittavano del decreto spalmadebiti (provvedimento che permetteva di spalmare in 10 anni le perdite, ndr). Così io, che mi comportavo in modo onesto, mi sono ritrovato con i bilanci in rosso».

Un dazio quasi inevitabile, per chi non manipolava i conti. «Ma fare calcio mantenendo i conti in ordine è ancora possibile, lo dimostra l'Udinese» sottolinea Gazzoni Frascara. Che sul futuro del pallone ha idee chiare: «La crisi obbligherà tutti a ridimensionarsi. Questo sport vive al di sopra delle sue possibilità, ma ora gli sponsor cominceranno a ritirarsi e i club dovranno abbassare i costi». La crisi mondiale potrebbe essere il lavacro del calcio, che ora Gazzoni Frascara segue da lontano: «Ogni tanto mi racconto delle cose e se ne sentono delle belle. Ma io ormai sono fuori. E posso solo sperare in un calcio migliore». ❖

Foto Omega/Sabattini

Il caso

Il «doping amministrativo» per drogare conti e bilanci

■ Sino a quel momento era stato usato solo per fiale e laboratori. Grazie a Gazzoni Frascati però il doping divenne anche amministrativo. Un termine con cui si indicavano tutte le irregolarità contabili dei club: dalle plusvalenze (valuto 1000 un giocatore che ne vale 1) al mancato pagamento dell'Irpef e degli stipendi. Ma la definizione si adatta anche ad altri trucchi, come la cessione a se stesse del proprio marchio da parte delle società. Un espediente che due anni fa ha permesso a milanesi e romani di incamerare guadagni fittizi per 567 milioni di euro, sanando così le voragini nei conti. Un'altra «magia» della finanza creativa, che gioca con soldi inesistenti. Nel pieno rispetto della legge.

Le entrate della Roma e gli «scambi» Inter-Milan

■ Dopo la sbornia, fu il tempo dei rimedi. Coperti di denaro dalle pay-tv, tra la fine degli anni 90 e il 2003 i club spesero più di quanto incassavano, facendo lievitare in particolare gli stipendi, che giunsero a coprire il 75% della spesa complessiva. Per ovviare, ricorsero a plusvalenze per centinaia di milioni di euro. Tra i tanti casi, celebre quello dello scambio Coco-Seedorf tra Inter e Milan, entrambi valutati 29 milioni di euro. Un prezzo assolutamente fuori mercato, soprattutto per il primo, ma che permise al Milan di realizzare un guadagno (fittizio) di 28,8 milioni. Ma il primato delle plusvalenze appartiene alla Roma, che nel giugno 2002 iscrisse a bilancio entrate per 95,2 milioni, molti dei quali derivanti dalla vendita di una ventina di semiconosciuti.

Ammenda per i giallorossi Assolti tutti gli altri

■ Oltre 200 uomini della Guardia di Finanza, che nel febbraio 2004 perquisirono le sedi delle società di serie A e B e di Figc e Lega Calcio. Questa la prima risposta degli inquirenti agli esposti di Gazzoni Frascati. A disporre i controlli fu la procura di Roma, che aprì un fascicolo per i reati di falso in bilancio e abuso d'ufficio. Analoghe inchieste vennero aperte a Torino e Milano: inutilmente. La Juventus patteggerà, mentre Inter e Milan non sono stati neppure rinviati a giudizio. Il gup li ha prosciolti nel febbraio scorso. Assolta anche la Lazio nell'ottobre 2007, mentre la Roma se l'è cavata con un'ammenda di 60mila euro. Lieve condanna, ma prescritta, per l'ex patron giallorosso Franco Sensi.

Brevi

CALCIO, COPPA ITALIA Avanzano Torino e Roma Fiorentina e Bologna fuori

Un gol di Bianchi dopo 18' regala la prima vittoria a Novellino e il Torino si prende i quarti di Coppa Italia (affronterà la Lazio) espugnando 1-0 il campo di Firenze. In serata la Roma batte 2-0 all'Olimpico il Bologna (doppio Vucinic) e ora aspetta la vincente dell'ottavo di finale Inter-Genoa in programma martedì 13 gennaio a San Siro.

CALCIO, COPPA UEFA Milan-Wolfsburg 2-2 Oggi Sampdoria e Udinese

Per l'ultimo turno della fase a gruppi ieri sera il Milan, già qualificato, ha pareggiato 2-2 in casa contro il Wolfsburg. Di Ambrosini e Pato le reti dei rossoneri. Stasera, nel gruppo D, l'Udinese già qualificata gioca in Olanda sul campo del Nec mentre la Sampdoria (gruppo C) è obbligata a battere il Siviglia per passare ai sedicesimi: rientrano Delvecchio e Franceschini.

FORMULA 1 Tata sponsor Ferrari Dall'India con «furore»

Dalla Nano, l'utilitaria da 2.000 euro attesa in primavera, a sponsor dell'auto di lusso, la Ferrari della Formula 1. L'imprenditore indiano Ratan Tata sorprende tutti dopo aver acquisito Jaguar e Land Rover dalla Ford con l'obiettivo di rilanciarle.

CALCIO Schumi fa testamento «Impressionato da Senna»

Il sette volte campione del mondo Michael Schumacher ha fatto testamento e consiglia a tutti di seguire l'esempio: non c'è bisogno di essere piloti di F1. Parlando a «Die Zeit», l'ex campione ha rivelato anche che la morte di Ayrton Senna nel 1994 lo sconvolse: «Rimasi assolutamente scioccato dal fatto che nel nostro sport potessero avvenire simili tragedie».

CALCIO Promessa di 20 anni stroncato da malattia

È morto a 20 anni non ancora compiuti (li avrebbe festeggiati il 2 febbraio), stroncato da una malattia incurabile, Adnan Zekiri, promessa macedone della formazione juniores della Vis Macerata (Eccellenza).

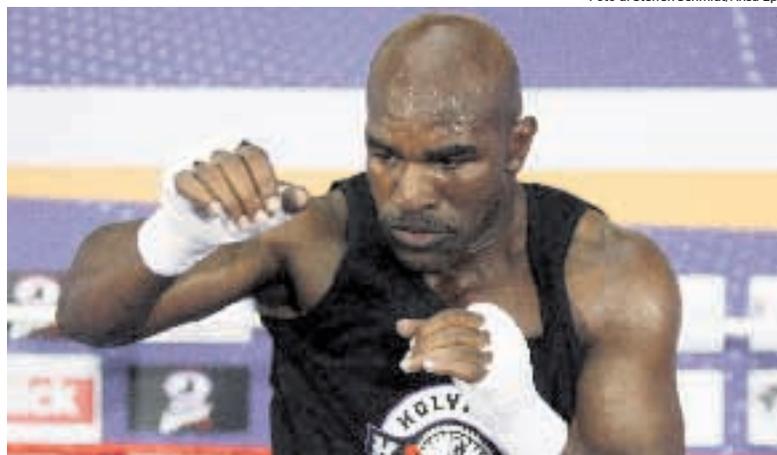


Foto di Steffen Schmidt/Ansa-Epa

Evander Holyfield sabato torna sul ring dei massimi a Zurigo contro il russo Valuev

Holyfield e Bowe I ritorni sgangherati di due ex campioni

Boxe: tra i pesi massimi si rivede la coppia che fece scintille sul ring e ora invece è prigioniera di se stessa. Per Riddick Botte, carcere e liti, l'altro ormai è controfigura di se stesso

Ritorni

IVO ROMANO

sport@unita.it

Massimi fuori tempo massimo. Ancora sul ring, in età da pensione. Chi in cerca di un ultimo sussulto di gloria, chi a caccia di un gruzzolo per campare o far campare. Ancora cazzotti, da sferrare o prendersi in faccia. Anche se il fisico accusa l'inesorabile trascorrere degli anni e i muscoli appassiscono sotto una spessa patina di ruggine. Avanti, uno dietro l'altro. Prima Riddick Bowe, che era una forza della natura e ora è un inguardabile ciccione. A 41 anni, ha dietro le spalle una gloriosa carriera e una tormentata esistenza. La trilogia con Holyfield è roba da leggenda, così come le sue qualità, da migliore del mondo, almeno ai suoi tempi. Sul finire della sua vera carriera, i primi segni di squilibrio. Avversari aggrediti, ben dopo il gong. E un vasto campionario di risse. Poi si arruola nei Marines, al primo giorno litiga col comandante, dopo un po' lascia le armi. Picchia la sorella, che neppure lo denuncia. Sequestra i due figli, li lega per bene, li chiude nel bagagliaio dell'auto, li scorrazza

fino a Fort Washington. Intanto, aveva prosciugato il conto in banca e non pagava gli alimenti. Si becca una condanna, sconta 17 mesi di carcere. All'uscita, non gli resta nulla. Solo i ricordi del passato cui aggrapparsi. E torna sul ring. Un match ogni tanto, penose esibizioni. L'ultimo, una settimana fa, a Mannheim, in Germania. Un triste successo al punto contro un autentico carneade. Evander Holyfield almeno lo fa ancora a certi livelli. Sconfigge scartine, perde coi migliori. Ma a 46 anni non vuol scendere dal ring. E nessuno che glielo imponga. Vuole il quinto titolo mondiale, l'ossessione che gli frulla per la testa da anni. Forse insieme a impellenti necessità. Perché anche lui, come il suo avversario d'un tempo, s'è spesso dimenticato di pagare gli alimenti. E anche lui, malgrado i milioni di dollari portati a casa, non sembra viva un periodo di floridezza economica. Un po' per la gloria e molto per i soldi, eccolo di nuovo sotto i riflettori: sabato a Zurigo affronta il russo Nikolay Valuev, il campione del mondo più alto e pesante che la storia del pugilato tramandi, per il titolo mondiale versione Wba. Se non dovesse vincere, ha promesso (o, meglio, ha minacciato) di continuare. E poi Paolo Vidoz, 38 anni, ma questa è un'altra storia... ♦



BRUNETTA? PROPOSTA INDECENTE

**VOCI
D'AUTORE**

**Lidia
Ravera**
SCRITTRICE



Commovente, il ministro Brunetta: desidera che, finalmente, le donne ricevano, nel mondo del lavoro, lo stesso trattamento dei loro colleghi maschi. Stesso stipendio da subito? Fine di quelle imbarazzanti sperequazioni giustificate soltanto dal persistere di mistificazioni antiche? Frasi come «in fondo il suo è il secondo stipendio, in casa, signora». Oppure: «Lei resterà incinta, signorina, non sarà certo l'azienda il suo primo pensiero». Vogliamo dare un taglio alle discriminazioni di genere? Saremo, finalmente, equiparate ai maschi nel bene e nel male? No, solo nel male. Nei sacrifici resi necessari dalla crisi: anche noi in pensione a 65 anni. Noi, ammortizzatori sociali, noi tappabuchi di quel che resta del Welfare. «Noi nonne» che sostituiamo gli asili mancanti. Noi figlie mature che sostituiamo le case di riposo mancanti, assistendo genitori novantenni, perché la vita umana si è allungata. Domanda: ma lo sa, Brunetta, quante ore-lavoro quasi qualsiasi essere umano di sesso femminile macina in più dei suoi colleghi maschi? Vogliamo veramente credere che la gestione del nido sia distribuita in modo paritario perché qualche marito intellettuale e qualche figlio di femminista ha imparato a lavare i piatti? È vero: una donna di 60 anni, oggi, può essere una donna ancora piena di energia, sana e perfino bella. Può aver voglia di continuare a lavorare ed essere felice di rimandare l'inevitabile senso di vuoto legato alla fine dell'impegno lavorativo. Però può anche essere stanca morta di combattere su due fronti da 35 anni. Anzi, tre: perché, se nasci femmina, devi morire femmina, e se non curi il tuo aspetto vieni disprezzata. Può aver voglia di eliminare uno dei tre fronti, una donna. Magari quello del lavoro. E a lei, soltanto a lei, spetta la scelta. www.lidiaravera.it

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



VIDEO

**Caroline Kennedy:
entro in politica
Obama come
mio padre John**

**Questione morale
Leggi e commenta:
la voce dei lettori**

**Parlamento europeo
No alla settimana
di 65 ore. Il documento**

In edicola



**l'Unità + € 5,00 dvd
"G8/2001 Fare un
golpe e farla franca"
tot. € 6,00**

**l'Unità + € 6,90 libro
"Umberto Terracini"
tot. € 7,90**